

# Le comunità di italiani nell'Europa sudorientale: status culturale ed economico, ruolo delle donne e sviluppo sostenibile

*Ricerca congiunta a cura di*  
*Istituto sui Diritti delle Minoranze - Eurac Research*  
*Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la*  
*Cooperazione Internazionale (OBCT-CCI)*  
*Associazione Bellunesi nel Mondo (ABM)*  
*Associazione Trentini nel Mondo (ATM)*

Alexandra Tomaselli, Johanna Mitterhofer, Alice Engl, Mattia Zeba, Sergiu Constantin e Günther Rautz (Eurac Research), Marco Abram (OBCT-CCI), Toni Ricciardi e Simone Tormen (ABM), Caterina Ghovert e Francesco Bocchetti (ATM)



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale



Publicato con il sostegno dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionali, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori, e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

**Citazione consigliata:**

Istituto sui diritti delle minoranze - Eurac Research, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale (OBCT-CCI), Associazione Bellunesi nel Mondo (ABM) e Associazione Trentini nel Mondo (ATM) (a cura di), "Le comunità di italiani nell'Europa sudorientale: status culturale ed economico, ruolo delle donne e sviluppo sostenibile", Bolzano, Italia: Eurac Research, maggio 2022, doi: 10.5281/zenodo.6900293.

Eurac Research  
Istituto sui diritti delle minoranze  
Viale Druso, 1  
39100 Bolzano  
T +39 0471 055 200  
minority.rights@eurac.edu  
[www.eurac.edu](http://www.eurac.edu)

**Autrici e autori:**

Alexandra Tomaselli, Johanna Mitterhofer, Alice Engl, Mattia Zeba, Sergiu Constantin e Günther Rautz (Eurac Research), Marco Abram (OBCT-CCI), Toni Ricciardi e Simone Tormen (ABM), Caterina Ghobert e Francesco Bocchetti (ATM)

**Grafica:** Eurac Research/Alessandra Stefanut

© Eurac Research, 2022



Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), che permette il riutilizzo, la condivisione, la modifica, la distribuzione e la riproduzione con qualsiasi mezzo o formato, purché sia data adeguata menzione di paternità, si fornisca un link alla licenza Creative Commons e si indichi se sono state effettuate modifiche.

# Indice

<b>Prefazione.....</b>	<b>6</b>
<b>Introduzione – Lo sguardo (anche) sulle donne e sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile .....</b>	<b>8</b>
<b>1 Politiche culturali e discorsi identitari nell’associazionismo italiano in Bosnia Erzegovina, Slavonia e Moslavina (1995-2018): un quadro introduttivo .....</b>	<b>10</b>
1.1 Introduzione .....	10
1.2 Le comunità e le evoluzioni dell’attivismo culturale: i casi di studio .....	13
1.2.1 Associazione degli italiani di Stivor – Club dei trentini (Bosnia Erzegovina) ...	13
1.2.2 Associazione dei cittadini di origine italiana di Sarajevo (Bosnia Erzegovina)	15
1.2.3 Associazione dei cittadini di origine italiana “Rino Zandonai” - Tuzla (Bosnia Erzegovina) .....	16
1.2.4 Associazione degli italiani di Banja Luka (Bosnia Erzegovina) .....	17
1.2.5 Comunità degli italiani di Plostine “Libertà” (Croazia) .....	18
1.2.6 Comunità degli italiani di Kutina - Dante Moslavina (Croazia) .....	20
1.2.7 Comunità degli italiani di Lipik (Croazia) .....	21
1.3 Il discorso identitario: temi e significati.....	22
1.3.1 La lingua: tra italiano, dialetti e lingue locali .....	22
1.3.2 Il discorso identitario nelle politiche della memoria .....	25
1.3.3 La cucina come vettore identitario.....	29
1.3.4 Arte e folclore: tra l’Italia e le regioni d’origine .....	32
1.4 Note conclusive.....	35

<b>2</b>	<b>Risultati della ricerca empirica sullo status culturale ed economico, il ruolo delle donne e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in Moslavina e Slavonia (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania .....</b>	<b>37</b>
2.1	Introduzione .....	37
2.2	Metodologia.....	39
2.2.1	Domanda e sotto-domande di ricerca.....	39
2.2.2	Approccio metodologico .....	39
2.2.3	La ricerca empirica.....	40
2.2.4	Trattamento dei dati personali.....	43
2.3	Legislazione in vigore .....	44
2.3.1	Montenegro.....	44
2.3.2	Romania.....	50
2.4	Risultati delle interviste .....	57
2.4.1	Cultura italiana/italofona .....	57
2.4.2	Figura e ruolo della donna.....	59
2.4.3	Obiettivi dello sviluppo sostenibile .....	60
2.4.4	Sviluppo, investimento e ripresa economica post-pandemia .....	62
2.4.5	Grado di legame con l'Italia e ruolo delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari .....	63
2.5	Conclusioni.....	64
<b>3</b>	<b>La presenza bellunese in Croazia: cenni storici.....</b>	<b>67</b>
3.1	I primi arrivi nel nuovo contesto.....	67
3.2	Le due guerre mondiali e la guerra civile.....	68
3.3	La situazione attuale .....	70
3.4	Realtà di collegamento .....	70
3.5	La provincia di Belluno e i fattori di attrazione: possibilità per sviluppare il turismo delle radici .....	71
3.5.1	Il paesaggio .....	71
3.5.2	Luoghi culturali .....	72
3.5.3	La gastronomia e i prodotti tipici .....	74
3.6	Conclusioni.....	77

<b>4</b>	<b>Il turismo come opportunità di sviluppo sostenibile tra Nord-Est italiano e Europa Sud-Orientale: il ruolo delle comunità italiane.....</b>	<b>79</b>
4.1	Introduzione .....	79
4.2	Le comunità Trentine in Bosnia Erzegovina.....	79
4.3	Turismo dalla Bosnia Erzegovina e altri movimenti di ritorno.....	80
4.4	Opportunità di turismo in Bosnia Erzegovina .....	82
4.5	Conclusioni.....	84
<b>5</b>	<b>Indicazioni di policy.....</b>	<b>85</b>

## Prefazione

*Alice Engl e Günther Rautz*

Questo report multidisciplinare raccoglie i risultati del progetto “Le Comunità di Italiani nell’Europa sudorientale: status culturale ed economico, ruolo delle donne e sviluppo sostenibile” che ha visto la fruttuosa collaborazione del nostro Istituto sui Diritti delle Minoranze di Eurac Research con tre enti che non solo fungono da punto di riferimento per la questioni riguardanti le comunità degli italiani nell’Europa sudorientale ma che hanno anche, e soprattutto, contribuito in modo fondamentale alla realizzazione dell’intera ricerca, ossia l’Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale (OBCT-CCI), l’Associazione Bellunesi nel Mondo e l’Associazione Trentini nel Mondo. Tuttavia, questo progetto non sarebbe stato possibile senza il fondamentale co-finanziamento accordatoci dal Programma del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale ex art. 23-bis del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 n.18 per progetti di studio, ricerca e analisi nel campo della politica estera e della promozione e sviluppo dei rapporti internazionali e del quale l’intero partenariato rimane grato.<sup>1</sup>

Inoltre, questo report ha ampiamente beneficiato della previa collaborazione con l’Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale (OBCT-CCI) in un precedente progetto sulle comunità italiane nei Balcani che si è concluso a giugno del 2021 ed è stato anch’esso gentilmente co-finanziato nell’ambito del Programma del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale ex art. 23-bis del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 n.18 per progetti di studio, ricerca e analisi nel campo della politica estera e della promozione e sviluppo dei rapporti internazionali (bando 2020).<sup>2</sup>

Pertanto, questo report multidisciplinare raccoglie un lavoro di ricerca congiunto ed offre, innanzitutto, un approfondimento sull’evoluzione delle politiche culturali e identitarie delle comunità di Bosnia Erzegovina e Slavonia e Moslavina a partire dagli anni Novanta nel primo capitolo. Nel capitolo 2, presenta un inquadramento della situazione giuridica delle comunità italiane in Montenegro e Romania nonché i risultati della ricerca empirica sullo status culturale ed economico, il ruolo delle donne e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in Croazia (Moslavina e Slavonia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania. Offre in seguito una panoramica sul ruolo del cd. “Turismo delle Radici” e di come esso si possa esplicitare tra la Croazia ed il Bellunese nel capitolo 3, e tra la Bosnia Erzegovina ed il Trentino nel capitolo 4.

---

<sup>1</sup> Tuttavia, come già specificato altrove, le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione esclusivamente delle autrici e degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

<sup>2</sup> OBCT/CCI, Eurac Research e FMST, “Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie”, 2021. Ultima cons. 30 marzo 2022. <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-recente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-recente-e-nuove-traiettorie>

Infine, nel capitolo 5 vengono fornite delle indicazioni di policy per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale al fine di sostenere la promozione culturale nonché economica delle comunità e associazioni di italiani nelle quattro aree oggetto di studio (Moslavina e Slavonia in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania) nonché potenziare il ruolo delle donne e l'applicazione locale degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDG-OSS) n. 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti), anche tramite il fondamentale apporto delle rappresentanze diplomatiche e dei consolati onorari operanti in tali paesi.

In particolare, la parte della ricerca empirica riportata nel secondo capitolo non sarebbe stata possibile senza il valido e gentile apporto delle 17 persone intervistate appartenenti alle comunità e associazioni di italiani nelle quattro aree sotto scrutinio (Moslavina e Slavonia in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania) o alle rappresentanze diplomatiche e i consolati onorari in tali paesi e che ringraziamo tutte vivamente per la loro disponibilità e cordialità.

Si spera che questo report possa non solo rappresentare il risultato principale di questo progetto congiunto ma anche una base per future ricerche nell'ambito delle comunità e associazioni di italiani in Europa sudorientale nonché sul ruolo delle donne e degli obiettivi dello sviluppo sostenibile in questa area tanto ricca di popoli e culture.

Bolzano-Bozen, 29 aprile 2022

## Introduzione – Lo sguardo (anche) sulle donne e sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile

*Alexandra Tomaselli, Alice Engl e Johanna Mitterhofer*

Lo scopo principale del progetto “Le Comunità di Italiani nell’Europa sudorientale: status culturale ed economico, ruolo delle donne e sviluppo sostenibile”, svolto in collaborazione con l’Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale (OBCT-CCI), l’Associazione Bellunesi nel Mondo e l’Associazione Trentini nel Mondo e co-finanziato dal Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale,<sup>1</sup> era quello di investigare quali fossero le dinamiche identitarie e culturali della storia più recente e l’attuale status culturale ed il ruolo economico delle comunità di italiani in aree di insediamento meno note dell’Europa sudorientale quali Slavonia e Moslavina (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania. Tuttavia, il progetto ha voluto dedicare anche uno sguardo particolare al ruolo delle donne e alla potenziale realizzazione a livello locale di alcuni degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs-OSS), in particolare gli obiettivi numero 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti).

L’esigenza di focalizzarsi anche sul ruolo delle donne è nata dall’osservazione indiretta in una precedente ricerca di come molte delle figure istituzionali preponderanti fra le comunità degli italiani fossero attualmente rivestite da donne, sebbene tale assunto non formasse parte né delle domande di ricerca né dei risultati finali poi riportati in tale ricerca.<sup>2</sup> Infatti, nel contesto della trasmissione linguistica e culturale, il ruolo della donna, soprattutto in qualità di genitore, diventa ancora più cruciale in una situazione di minoranza o comunità linguistica la cui la lingua (o codice linguistico) differisce dalla lingua nazionale o di maggioranza.<sup>3</sup> Inoltre, ruoli educativi e sociali ma anche tecnico-amministrativi a livello locale sono spesso rivestiti da donne che diventano quindi un ulteriore vettore non solo per la trasmissione di lingua e cultura ma anche per lo sviluppo economico locale.<sup>4</sup>

---

1 Bando 2021, ex art. 23-bis del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 n.18 per progetti di studio, ricerca e analisi nel campo della politica estera e della promozione e sviluppo dei rapporti internazionali.

2 OBCT/CCI, Eurac Research, FMST. 2021. Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie. Ultima cons. 29 aprile 2022. <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie>.

3 Vedasi, ad esempio, Norris, M. J. 2004. “From Generation to Generation: Survival and Maintenance of Canada’s Aboriginal Languages, Within Families, Communities and Cities”. TESL Canada Journal 21(2), 1-16, <https://doi.org/10.18806/tesl.v21i2.171>; Iqbal, I. 2005. “Mother Tongue and Motherhood: Implications for French Language Maintenance in Canada”. The Canadian Modern Language Review 61(3), 305-323, <https://doi.org/10.3138/cmlr.61.3.305>; Mchitarjan, I., e Reizenzein, R. 2014. “Towards a Theory of Cultural Transmission in Minorities”. Ethnicities 14 (2), 181-207, <https://doi.org/10.1177/1468796813505553>.

4 Su questo, vedasi Harrison, R., Walton, M., Chauhan, A., Manias, E., Chitkara, U., Latanik M. e Leone D. 2019. What is the role of cultural competence in ethnic minority consumer engagement? An analysis in community healthcare. International Journal for Equity in Health 18, 191-200, <https://doi.org/10.1186/s12939-019-1104-1>.



In aggiunta, questa ricerca si è inquadrata nel dibattito su come realizzare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile a livello locale a ragione della poca attenzione che è stata data ai processi di “localizzazione” di questi obiettivi. Infatti, vi può essere più reciprocità tra il livello locale e quello globale se ci si incentra sulla “località” al fine di poter veramente realizzare la promessa di cambiamento che questi obiettivi propongono.<sup>5</sup>

Pertanto, questo report multidisciplinare di ricerca riporta anche una prospettiva di genere sullo sviluppo culturale ed economico delle comunità degli italiani sotto scrutinio nonché osserva l’attuale grado di emancipazione delle donne in tali comunità. Inoltre, offre un quadro di come queste comunità possano divenire un vettore di sviluppo (g)localizzando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile numeri 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti).

Entrambe queste visioni vengono presentate all’interno del capitolo 2 ove si riportano i risultati dell’analisi dei dati empirici primari raccolti tramite interviste a membri di associazioni o comunità di italiani nonché a rappresentanze diplomatiche e consolati onorari ma formano anche parte della base delle indicazioni di policy per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che vengono riportate a chiusura di questo report.

---

<sup>5</sup> Immler, N. L. e Sackers, H. 2022. “The UN-Sustainable Development Goals going local: learning from localising human rights”. *The International Journal of Human Rights* 26 (2), 262-284, <https://doi.org/10.1080/13642987.2021.1913411>.

# 1 Politiche culturali e discorsi identitari nell'associazionismo italiano in Bosnia Erzegovina, Slavonia e Moslavina (1995-2018): un quadro introduttivo

Marco Abram

## 1.1 Introduzione

Questo capitolo del report intende offrire uno sguardo preliminare sull'evoluzione del discorso identitario articolato dalle comunità discendenti di migranti italiani nel Sud Est Europa nel recente passato, focalizzandosi sui casi di studio della Bosnia Erzegovina, della Slavonia e della Moslavina (Croazia). In particolare, propone un'analisi esplorativa delle caratteristiche dei discorsi identitari veicolati dalle politiche culturali implementate dai soggetti associativi organizzati all'interno di tali comunità. La panoramica copre il periodo storico compreso tra la fine dei conflitti nei due paesi nel 1995, fermandosi agli anni più recenti, approfonditi nel secondo capitolo di questo report.

Le associazioni analizzate hanno sede a Stivor, Sarajevo, Tuzla e Banja Luka in Bosnia Erzegovina,<sup>1</sup> a Plostine e Lipik in Slavonia, e a Kutina in Moslavina. Rappresentano comunità costituite in seguito a fenomeni migratori prevalentemente tardo-ottocenteschi, di carattere individuale o collettivo, originati sia dal Trentino asburgico che dal Veneto e dal Friuli, all'epoca integrati dal neocostituito Regno d'Italia. Nel corso del Novecento e almeno fino al secondo dopoguerra, soprattutto in Bosnia Erzegovina, nuovi percorsi migratori dall'Italia hanno contribuito alla composizione di tali comunità. Inoltre, le ripetute riarticolazioni dei percorsi migratori, le dinamiche di urbanizzazione e industrializzazione, hanno ulteriormente influenzato la distribuzione e la consistenza delle comunità nei due paesi.<sup>2</sup> I due contesti appaiono comparabili da molteplici punti di vista: le comunità condividono background

---

1 Si segnala l'esistenza di un'associazione di cittadini di origine italiana fondata nel 1993 a Zenica ma inattiva. Si veda l'archivio dell'Associazione Trentini nel Mondo (d'ora in poi ATM), busta "Bosnia".

2 La letteratura disponibile si sofferma soprattutto sulla ricostruzione storica della fase della migrazione e sugli aspetti linguistici. Si veda ad esempio Sartorelli, Mariarosa. Ai confini dell'Impero: l'emigrazione trentina in Bosnia: 1878-1912. Trento: Provincia autonoma di Trento, 1995; Rosalio, Maria Rita. Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia). Firenze: La nuova Italia, 1979. Tra le ricostruzioni generali sono disponibili: Kliček, Duško. Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, Menegoni, 2005; Knežiček, Tihomir e Kadrija Hodžić. Stoljeće italijana u Tuzli. Tuzla, 2010. Peternel, Lana. Talijanska Ciglenica: Sjećanja i identiteti njezinih mještana. Zagabria: Športski kuglački klub Ciglenica, 2012.

migratori sostanzialmente paralleli, sono accomunate dalla compresenza di nuclei abitativi compatti e di presenze disseminate in centri urbani di maggiori dimensioni, e dalla collaborazione con associazioni di emigrazione come Trentini nel mondo e Bellunesi nel mondo. D'altra parte, si riconoscono differenze di contesto legate alle evoluzioni che hanno contraddistinto Croazia e Bosnia Erzegovina in termini di *state-building* post-jugoslavo, di adesione al processo di integrazione europea, e di riconoscimento dei diritti delle minoranze nazionali.

Le associazioni/comunità italiane nascono nel contesto di una sovrapposizione di transizioni che hanno contrassegnato gli anni Novanta e Duemila<sup>3</sup>: post-jugoslava, post-socialista e post-bellica. Tali evoluzioni hanno prodotto una spinta all'etnicizzazione del quadro politico e portato le identità etno-nazionali a rivestire un valore sempre più centrale nella vita politica, culturale e sociale di questi paesi<sup>4</sup>. In questo tipo di contesto, il tema del riconoscimento dei diritti delle minoranze ha rappresentato un aspetto centrale e problematico della transizione democratica, accompagnato da un crescente protagonismo delle associazioni di carattere nazionale.

Negli anni Novanta, alle politiche nei confronti delle minoranze nazionali implementate dai nuovi stati e alle politiche delle stesse associazioni e comunità, si è affiancato il rafforzamento del terzo polo del cosiddetto *triadic nexus*, ovvero una crescente influenza dell'Italia nel proprio ruolo di "nazione madre". Le relazioni sono risultate tuttavia promosse da soggetti diversi: oltre al maggior interventismo degli organi dello Stato e dei suoi organi, si è registrato anche il protagonismo delle amministrazioni locali e dell'associazionismo connotato in senso locale e regionale<sup>5</sup>. Inoltre, come rilevato da diversi studi, gli anni Novanta e i primi anni Duemila hanno rappresentato un momento fondamentale anche nella definizione della relazione tra gli universi identitari che si definiscono in termini di italianità o di appartenenze regionali/locali. Alla legittimazione pubblica dei sentimenti regionalisti – che trovarono in tale fase storica significativa rappresentanza politica in alcuni partiti politici – rispose una rinnovata enfasi sull'identità nazionale italiana, secondo quella che è stata definita una "rinazionalizzazione del campo politico".<sup>6</sup>

Considerando tale contesto, il capitolo propone una rassegna dell'evoluzione dell'attivismo culturale delle associazioni, utile ad analizzare come queste comunità di discendenti di migranti – attraverso i propri organi più rappresentativi – abbiano articolato e trasformato il

---

3 L'unica eccezione riguarda l'organizzazione associativa della comunità di Plostine, che risale al periodo precedente alla dissoluzione della Jugoslavia.

4 La Bosnia Erzegovina rimane il caso più esplicito, si veda ad esempio Mujkic, Asim. "We, the citizens of Ethnopolis." *Constellations* 14, no. 1 (2007): 112-128.

5 Abram, Marco. "Le comunità italiane nella crisi (post-)jugoslava: un approccio esplorativo al Triadic nexus", in *Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie*. Trento: OBCT, 2021. Sul concetto di Triadic Nexus si veda Brubaker, Rogers. "National minorities, nationalizing states, and external national homelands in the new Europe." *Daedalus* 124, no. 2 (1995): 107-132.

6 Patriarca, Silvana. "A crisis of Italian identity? The Northern League and Italy's renationalization since the 1990s." In *Crisis as a Permanent Condition*, Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co: KG, 2016: 61-78; Patriarca, Silvana. "Italian neopatriotism: debating national identity in the 1990s." *Modern Italy* 6, no. 1 (2001): 21-34.

proprio discorso identitario. Come noto, le identità risultano costantemente negoziate e ridefinite dai gruppi sociali. Dal punto di vista dell'approccio metodologico, il saggio non si sofferma sull'evoluzione del "sentire" complessivo della comunità (obiettivo molto arduo per lo storico, se non in presenza di corpus di fonti scritte o orali particolarmente significativi), ma analizza l'evoluzione e l'articolazione del discorso identitario veicolato dalle associazioni attraverso le attività culturali da esse promosse. Da una parte, la performance organizzata dell'identità impone la definizione di una sintesi il più possibile condivisa all'interno della comunità. Dall'altra – come evidenziato da alcuni studiosi – le associazioni non possono essere considerate come soggetti statici e monolitici, ma spazi di confronto e negoziazione che esprimono i rapporti di potere e la pluralità delle comunità che rappresentano.<sup>7</sup> Le narrazioni identitarie collettive che emergono da tali negoziazioni risultano comunque fondamentali nel determinare la percezione stessa delle comunità, sia al proprio interno che all'esterno, di fronte agli attori sociali che si confrontano con esse.

Per via della genesi e della storia di tali comunità, il discorso identitario promosso dalle associazioni prese in esame si muove tra diversi quadri identitari di riferimento: l'identità italiana, le identità regionali di provenienza, il rapporto identitario con il contesto di insediamento. Gli studi sulla migrazione hanno spesso sottolineato quanto le comunità di migranti restituiscano universi identitari particolarmente ibridi e fluidi, definiti tra il mantenimento della/e cultura/e d'origine e i processi di integrazione e/o assimilazione.<sup>8</sup> Vengono comunemente rilevate manifestazioni esplicite di identità nazionale, riconoscendo l'esistenza di un *long distance nationalism*: un concetto coniato da uno dei capostipiti degli studi su identità nazionali e nazionalismo, Benedict Anderson, che sgancia il senso di appartenenza nazionale dal "territorio nazionale". In altri casi, tuttavia, è stata sottolineata la centralità delle identità regionali, sottolineando come l'identità coagulasi oltreconfine è spesso definita dalla scala locale, coniano termini quali *transnational village or long-distance regionalism*, o sottolineando, ad esempio, il "campanilismo" delle comunità italiane all'estero.<sup>9</sup>

L'analisi preliminare riportata in questo report è basata soprattutto su fonti edite, ovvero sulla stampa e le pubblicazioni circolate nel periodo preso in esame, utilizzate allo scopo di approfondire il discorso pubblico prodotto dal lavoro delle associazioni. Le voci delle associazioni sono state raccolte esplorando sia la produzione comunicativa delle associazioni stesse (siti internet, pubblicazioni proprie, pagine social) che i media maggiormente utilizzati dalle associazioni, sia in Italia che in Croazia e in Bosnia Erzegovina, per veicolare la propria narrazione. Inoltre, è stato possibile accedere alla documentazione conservata negli archivi

---

7 Si veda Yurdakul, Gökçe. "State, political parties and immigrant elites: Turkish immigrant associations in Berlin" *Journal of Ethnic and Migration Studies* 32, no. 3 (2006): 435-453.

8 Si veda Agnew, Vijay (a cura di). *Diaspora, memory and identity: A search for home*. University of Toronto Press, 2005.

9 Per un'utile rassegna si veda, Leal, João. "What's (not) in a parade? Nationhood, ethnicity and regionalism in a diasporic context", *Nations and Nationalism* 20, no. 2 (2014): 200-217.

delle associazioni Bellunesi nel Mondo e Trentini nel Mondo, che mantengono rapporti di lungo corso con le comunità.<sup>10</sup>

La prima sezione empirica del report si preoccupa di proporre un quadro dell'evoluzione dell'attivismo delle associazioni italiane di Bosnia Erzegovina e Slavonia/Moslavina negli ultimi decenni. Specifica attenzione viene dedicata allo sviluppo di ognuno dei soggetti analizzati, focalizzandosi sulle principali iniziative di carattere culturale promosse nell'ambito delle proprie attività. La seconda parte di propone di identificare e analizzare preliminarmente alcune tematiche trasversali al lavoro pubblico delle diverse comunità e associazioni, approfondendo l'analisi del discorso identitario maturato negli ultimi decenni in quattro sezioni dedicate ai seguenti temi: 1) l'utilizzo pubblico della lingua; 2) le politiche della memoria; 3) la gastronomia; 4) l'arte e il folclore. Il capitolo non prende in considerazione l'importante fenomeno del "turismo delle radici", al quale sono dedicati il terzo ed il quarto capitolo del presente report.

## **1.2 Le comunità e le evoluzioni dell'attivismo culturale: i casi di studio**

### **1.2.1 Associazione degli italiani di Stivor – Club dei trentini (Bosnia Erzegovina)**

L'associazione italiani di Stivor venne fondata nel 1997, per organizzare gli abitanti del paese della municipalità di Prnjavor, in Bosnia Erzegovina<sup>11</sup>. Stivor fu fondato da migranti provenienti dal Trentino in epoca asburgica e, da allora, ha mantenuto una propria identità e l'utilizzo del dialetto di origine trentina<sup>12</sup>. I discendenti dei migranti tardo-ottocenteschi si organizzarono in una comunità piuttosto compatta, ottenendo negli anni Sessanta e Settanta il riconoscimento di alcuni diritti di minoranza nazionale, come l'introduzione dell'insegnamento dell'italiano nella scuola locale. La comunità di Stivor venne tuttavia profondamente segnata dai conflitti di dissoluzione jugoslava. Lo scoppio delle ostilità in Bosnia Erzegovina portò alla migrazione di molti verso il Trentino, diretti soprattutto in Valsugana, terra d'origine dei propri avi.<sup>13</sup>

Fin dalla propria fondazione, l'*Udruženje Italijana Štivor - klub Trentini* (Associazione italiani di Stivor - club dei trentini) si sovrappose completamente al Circolo trentino di Stivor, legato

---

10 Si ringraziano in questa sede le associazioni Trentini nel Mondo e Bellunesi nel Mondo, e le associazioni italiane in Croazia e Bosnia Erzegovina che hanno collaborato condividendo materiali e documenti. Si ringraziano, inoltre, in modo particolare Alexandra Tomaselli e allo staff di Eurac Research per i preziosi consigli e la fruttuosa collaborazione.

11 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, Raccolta di studi. Sarajevo: Associazione dei cittadini di origine italiana di Sarajevo, 2013, p.91.

12 Rosalio, Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia), cit.

13 Abram, "Le comunità italiane nella crisi (post-)jugoslava: un approccio esplorativo al Triadic nexus", cit.

all'associazione Trentini nel Mondo. Nei primi anni post-bellici l'attività promossa con il supporto diretto garantito dal Trentino si concentrò soprattutto sul miglioramento delle condizioni materiali della popolazione rimasta dopo il conflitto, preoccupandosi di urgenze quali l'approvvigionamento idrico per le famiglie del paese, il consolidamento delle strutture sanitarie e la ripresa delle attività agricole, l'assicurazione del sostegno economico alle famiglie più bisognose. Inoltre, in coordinamento con le autorità diplomatiche italiane, particolare impegno venne profuso per ottenere l'acquisto o il riacquisto della cittadinanza italiana per la popolazione di Stivor.

A partire dal 1999, maturarono le prime attività di carattere più prettamente culturale.<sup>14</sup> Con il sostegno trentino, si consolidò l'insegnamento dell'italiano nella scuola locale, si cominciarono a organizzare corsi di italiano per adulti e la struttura di un vecchio capannone venne trasformata nella "casa sociale" e sede del Circolo.<sup>15</sup> Inoltre, venne fondato un gruppo folcloristico (KUD - *kulturno umjetničko društvo* - società artistico-culturale) denominato "Trentino" e ospitati diversi gruppi coristici e musicali provenienti dalla regione di origine dei migranti.<sup>16</sup> Dal 2002, per alcuni anni, il sostegno della Trentini nel Mondo garantì un appuntamento pubblico di rilievo per la comunità come il festeggiamento del Natale.<sup>17</sup>

Negli anni successivi, il crescente interesse per lo sviluppo folcloristico è testimoniato anche dal ruolo svolto dall'associazione nell'organizzazione della *Međunarodna Smotra folklor*a (Festival internazionale del folclore) nel vicino abitato di Šibovska nel 2011, 2012 e 2014. A partire dalla prima edizione del 2010, l'associazione ha garantito la propria partecipazione al Festival delle minoranze nazionali del comune di Prnjavor.<sup>18</sup> Nella stessa fase si è registrata una maggiore promozione del Carnevale di Stivor, organizzato con il sostegno del Ministero dell'educazione e della cultura della *Republika Srpska* e della Municipalità di Prnjavor. L'evento ha ottenuto una sempre maggiore copertura mediatica a livello locale ed è divenuto, nell'ultimo decennio, una delle manifestazioni per cui il paese di Stivor gode di maggiore visibilità locale.<sup>19</sup>

---

14 "Programma di lavoro del circolo "Trentini di Stivor" di Stivor per l'anno 1999", Archivio ATM, busta "Bosnia".

15 "Corso di Lingua e cultura italiane a Stivor e Sarajevo", 22 gennaio 2003; "Trentini a Stivor", documento non datato, [1999?], Archivio ATM, busta "Bosnia"; "Cosa è stato fatto per i trentini di Stivor, Trentini nel Mondo, n.9, 2001.

16 Nei primi anni 2000 Stivor ospitò il Coro Paganella, il gruppo folcloristico musicale del Primiero e gli Abies alba, si veda "Il coro Paganella a Sarajevo, Stivo e Banja Luka per i 120 anni dell'emigrazione trentina in Bosnia", Trentini nel Mondo, n.11, Novembre 2002; "Tra i trentini di Bosnia, un viaggio che è rimasto e rimarrà nel cuore", Trentini nel Mondo, n.9, settembre 2006.

17 "Per i bambini di Stivor e di Sibovska tre Babbi Natale carichi di caramelle", Trentini nel Mondo, n.1, 2002; "Babbo Natale dai bimbi di Stivor", Il Trentino, 8 gennaio 2005.

18 "A Stivor doppio appuntamento di successo con il folk internazionale e delle minoranze", Trentini nel Mondo, n.6, 2011. Si veda anche "Lettera dell'Associazione italiani di Stivor alla Trentini nel mondo 14 maggio 2011", Archivio ATM, busta "Bosnia".

19 "Štivor pod maskama", Nezavisne Novine, 8 Febbraio 2010.

### 1.2.2 Associazione dei cittadini di origine italiana di Sarajevo (Bosnia Erzegovina)

L'Associazione venne fondata ufficialmente il 29 gennaio 1994 a Sarajevo, mentre la capitale bosniaca era ancora tenuta sotto assedio dalle forze serbo-bosniache. Le attività di coordinamento coinvolgevano informalmente già da alcuni mesi cittadini di origine italiana e dal variegato background migratorio (dalle migrazioni tardo-ottocentesche a quelle novecentesche, con una provenienza del 34% dal Friuli - Venezia Giulia, del 24% dal Trentino e del 3% dal Veneto).<sup>20</sup> Denominata originariamente *Udruženje građana BiH italijanskog porijekla* (Associazione dei cittadini della Bosnia Erzegovina di origine italiana), era contraddistinta da una dimensione esplicitamente cittadina, ma si proponeva di rafforzare le collaborazioni con le associazioni di Tuzla e Zenica. Nei primi mesi di vita, l'impegno dell'associazione si focalizzò soprattutto sul lavoro per la distribuzione degli aiuti umanitari, mentre la dimensione istituzionale venne consolidata il 25 febbraio 1995, con la prima Assemblea ordinaria dell'associazione.<sup>21</sup> Al suo interno viene istituito il Circolo Trentino di Sarajevo, mentre nel 2002 si arrivò alla costituzione anche di una Famiglia Bellunese di piccole dimensioni.<sup>22</sup>

Sin dalla fondazione, l'associazione dichiarò il proprio impegno nella promozione della lingua italiana e nella tutela delle tradizioni culturali degli avi italiani e delle regioni da dove erano emigrati<sup>23</sup>. Nei primi anni della sua esistenza si distinse in particolare per l'organizzazione annuale di corsi di lingua italiana,<sup>24</sup> che a cominciarono ben presto ad ottenere anche il supporto economico della Trentini nel Mondo.<sup>25</sup> Le attività si svilupparono usufruendo anche delle opportunità di collaborazione offerte dalla presenza in città delle autorità diplomatiche italiane, con le quali venne ad esempio organizzato una rassegna di film italiani già in tempo di guerra, nell'inverno del 1995.<sup>26</sup> L'interesse per la storia della comunità portò già nel 2003 l'associazione ad organizzare un'importante mostra nel centro di Sarajevo (presso la Galerija "Mak") dedicata alla presenza degli italiani in Bosnia. L'iniziativa rientrò nei festeggiamenti del primo decennale dell'associazione nel 2003.<sup>27</sup> In quegli stessi anni, la collaborazione con l'associazione Trentini nel Mondo e con le rappresentanze della diplomazia italiana favorì anche l'organizzazione di serate musicali che ospitarono diversi cori folcloristici e gruppi di musica tradizionale trentina.<sup>28</sup>

---

20 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, cit.; "Discorso inaugurale del Presidente Čivić Petar", Archivio ATM, busta "Bosnia".

21 "Dah talijanske ljepote", Oslobođenje, 22 marzo 1995, F.R., "Sjećanje na pretke", Oslobođenje, 16 Febbraio 1995.

22 Lettera dell'ABM all'Assessore regionale all'emigrazione, 28 febbraio 2002, Archivio Associazione Bellunesi nel Mondo (d'ora in poi ABM).

23 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, cit.

24 Ibidem; Oslobođenje, Archivio ABM (44); "Inaugurato a Sarajevo corso d'Italiano", Trentini nel Mondo, n.12, 2000.

25 "Corso di Lingua e cultura italiane a Stivor e Sarajevo", 22 gennaio 2003, Archivio ATM, busta "Bosnia".

26 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, Raccolta di studi. Sarajevo: Associazione dei cittadini di origine italiana di Sarajevo, 2013, p. 87.

27 "Festeggiati a Sarajevo i dieci anni dell'Associazione cittadini italiani", Trentini nel Mondo, n.12, 2003.

28 Nello specifico, il coro Paganella (2002), il Corpo musicale Folk Primiero (2005), il gruppo Abies Alba (2006), si veda Failo, Mariacarla. Tanti volti, un'unica comunità. Storia e realtà dei Circoli Trentini nel mondo. Trento: Associazione Trentini nel mondo, 2007.

Nella difficile ricostruzione della Sarajevo post-bellica, l'associazione affrontò serie difficoltà economiche, che risultarono nell'impossibilità di mantenere una sede stabile e che, nel medio periodo, determinarono fasi di ridimensionamento delle attività.<sup>29</sup> Inoltre, secondo quanto dichiarato dalla stessa associazione, incisero l'invecchiamento e la diminuzione dei membri attivi.<sup>30</sup> L'associazione dedicò comunque particolare impegno alle manifestazioni per il proprio ventennale nel 2013, che risultarono anche nella pubblicazione del volume "130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina".<sup>31</sup> Ha mantenuto inoltre la propria presenza nel panorama culturale cittadino, ad esempio partecipando ad alcune edizioni del *Dan nacionalnih manjina* (Giornata delle minoranze nazionali) di Sarajevo.<sup>32</sup>

### **1.2.3 Associazione dei cittadini di origine italiana "Rino Zandonai" - Tuzla (Bosnia Erzegovina)**

L'associazione venne fondata ufficialmente dall'assemblea costitutiva tenutasi a Tuzla l'8 maggio del 1993, con il nome di *Udruženje građana italijanskog porijekla i prijatelja Italije Tuzla* [Associazione dei cittadini di origine italiana e degli amici dell'Italia - Tuzla]. Raccoglieva principalmente cittadini bosniaci di origine italiana, discendenti di migranti soprattutto di origine trentina, veneta, friulana e, durante il conflitto, fu impegnata soprattutto in attività di carattere umanitario.<sup>33</sup> Negli anni successivi alla guerra, l'associazione attraversò un periodo di significativo ridimensionamento della partecipazione e delle attività, che risultarono in una riorganizzazione interna. Con l'adesione alla Trentini nel Mondo, l'associazione venne rinominata "Associazione dei cittadini Trentini Tuzla" (aprile 2000).<sup>34</sup> Nei primi anni 2000 venne considerata anche la possibilità di istituire a Tuzla una Famiglia bellunese, vista la presenza di alcune famiglie provenienti dalla zona, ma tale prospettiva non si concretizzò.<sup>35</sup>

Le attività di carattere culturale cominciarono a svilupparsi in particolare nella seconda metà degli anni Duemila. Nonostante alcune difficoltà nel coinvolgimento attivo dei membri, lamentate dall'associazione, si segnalano l'impegno nel rilanciare diverse attività culturali quali i corsi di italiano e di cucina, le attività musicali e la proiezione di film.<sup>36</sup> In questa fase, si registrò una maggiore sinergia con l'associazione Trentini nel Mondo, che favorì la visita di alcuni gruppi musicali trentini in città e l'organizzazione di eventi quali la "IV giornata mondiale della solidarietà" nel 2007, accompagnata da una mostra sulla migrazione e da una conferenza

---

29 "Pochi aiuti e tanto entusiasmo", Archivio ATM, busta "Bosnia".

30 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, p.87

31 Ibidem; "Festeggiati a Sarajevo i dieci anni dell'Associazione cittadini italiani", Trentini nel Mondo, n.12, dicembre 2003.

32 Gli italiani di Sarajevo presenti alla "2 giornata delle minoranze", Trentini nel Mondo, 2015; "Otvoren Drugi dan nacionalnih manjina u Sarajevu", N1, 13 giugno 2015; <https://ba.n1info.com/vijesti/a47132-otvoren-drugi-dan-nacionalnih-manjina-u-sarajevu>.

33 La lista delle provenienze del 1995 è reperibile sul sito dell'Associazione, [http://www.ugiptz.ba/2\\_slika\\_udruzenja/Spiskovi\\_udruzenje\\_Italijana\\_1995.pdf](http://www.ugiptz.ba/2_slika_udruzenja/Spiskovi_udruzenje_Italijana_1995.pdf).

34 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina, cit., p.82.

35 "Missione umanitaria in Bosnia con i "Bellunesi nel mondo", Bellunesi nel Mondo, n.6, Giugno 2003, p. 21.

36 "Verbale di Tuzla-Bosnia svoltosi dal 30-5-2006 al 1-6-2006" e Comunicazione da Tuzla alla Trentini nel mondo, 27 gennaio 2008, Archivio ATM, busta "Bosnia".



sui "Rapporti tra Tuzla e l'Italia".<sup>37</sup> L'anno successivo si segnalano i primi tentativi di lavorare alla realizzazione di studi e pubblicazioni sulle vicende storiche degli italiani di Tuzla.<sup>38</sup>

Nel 2010, l'Associazione decise di darsi una connotazione più marcatamente italiana e inclusiva delle persone di origine non-trentina, cambiando la propria denominazione in *Udruženje građana italijanskog porijekla Rino Zandonai Tuzla* [Associazione dei cittadini di origine italiana "Rino Zandonai" Tuzla]. All'interno della stessa rimaneva comunque operativo il Circolo trentino.<sup>39</sup> L'occasione venne sfruttata per rilanciare la visibilità dell'associazione attraverso la celebrazione del centenario della presenza in città e la pubblicazione di una prima monografia dal titolo *Stoljeće italijana u Tuzli* [Un secolo di italiani a Tuzla].<sup>40</sup> Tale impegno sarebbe proseguito negli anni successivi con la realizzazione di ulteriori pubblicazioni e l'organizzazione di diverse mostre, quali ad esempio *Italijanska renesansa* (Il rinascimento italiano, del 2015) e *Obitelji tuzlanskih italijana* (Le famiglie degli italiani di Tuzla del 2017)<sup>41</sup>. Nel 2017 l'associazione promosse anche la creazione di un coro per il rilancio della lingua e della cultura italiana.<sup>42</sup> Tra le attività divenute più distintive per il lavoro dell'associazione nell'ultimo decennio si distingue certamente la "Giornata della cucina italiana", inaugurata anch'essa nel 2010 e riproposta con cadenza annuale alla cittadinanza di Tuzla.

#### 1.2.4 Associazione degli italiani di Banja Luka (Bosnia Erzegovina)

L'Associazione degli italiani di Banja Luka venne fondata nel 2004 per raccogliere i cittadini di origine italiana della città e delle zone limitrofe. In molti casi si tratta di discendenti trentini, in particolare della colonia di Mahovljani, ma anche di persone le cui origini si ritrovano in flussi migratori successivi, principalmente dal Friuli e dal Veneto.<sup>43</sup> L'associazione è stata riconosciuta dalle autorità locali come rappresentante di una delle minoranze cittadine, ottenendo la possibilità di utilizzare, in condivisione con le altre minoranze, lo spazio del *Savez nacionalnih manjina Republike Srpske* (Alleanza delle minoranze nazionali della *Republika Srpska*) ovvero il *Klub nacionalnih manjina* (Club delle minoranze nazionali). Risulta invece più recente la costituzione del Circolo Trentino, attivo all'interno dell'associazione a partire dal 2015.<sup>44</sup>

37 "Tre giorni di solidarietà e cultura con i trentini di Tuzla, in Bosnia", Trentini nel Mondo, n.6, giugno 2007.

38 Comunicazione da Tuzla alla Trentini nel mondo, 27 gennaio 2008, Archivio ATM, busta "Bosnia".

39 Comunicazione da Tuzla alla Trentini nel mondo, 10 maggio 2010, Archivio ATM, busta "Bosnia".

40 "In un libro la storia degli italiani di Tuzla", Trentini nel Mondo, n.3, 2010.

41 "Italijanska renesansa na izložbi u Galeriji Mandžić", Tuzlarije, 24 maggio 2015, URL: <http://bhstring.net/tuzlauslikama/tuzlarije/viewnewnews.php?id=66636>; "Najava izložbe fotografija italijanskih obitelji koje žive u Tuzli", Tuzlarije, 20 Novembre 2017, <http://www.bhstring.net/tuzlauslikama/tuzlarije/viewnewnews.php?id=78268>.

42 "Izveštaj o radu udruženja u 2017. godini", [https://www.ugip-tz.ba/2\\_slika\\_udruzenja/izvestaj\\_o\\_radu\\_udruzenja\\_za\\_2017\\_za\\_WEB.pdf](https://www.ugip-tz.ba/2_slika_udruzenja/izvestaj_o_radu_udruzenja_za_2017_za_WEB.pdf).

43 Una panoramica su alcune famiglie è disponibile in Stella d'Italia, n. 10-11-13-15.

44 "E' nato il circolo di Banja Luka", Trentini nel mondo, n. 9, 2016, p. 19.

L'associazione si è distinta fin dalla propria fondazione per il proprio attivismo culturale, espresso inizialmente dai corsi di lingua e da workshop per bambini.<sup>45</sup> Una delle attività più caratteristiche e continuative, rilanciata nel corso degli anni, è tuttavia divenuta l'organizzazione di mostre fotografiche dedicate a vari aspetti della cultura e della società italiana. A partire dal 2008, utilizzando lo spazio a propria disposizione, l'associazione ha proposto più di un'iniziativa all'anno. Si segnalano solo a titolo di esempio: *Misao i rijeci* (Pensiero e parole) del 2008, *Svi putovi vode u Rim* (Tutte le strade portano a Roma) del 2010, *Karneval u Veneciji* (Il carnevale di Venezia) del 2015, *Gotika u Italiji* (Il Gotico in Italia) del 2014, e una serie di mostre dedicate alle diverse regioni italiane e alle loro caratteristiche. Altre attività si sono affiancate nel corso degli anni, contraddistinte da una certa attenzione anche alla dimensione musicale: come ad esempio l'organizzazione nel 2009 del concerto in italiano del *Kamerni ansambl Belcanto* al Teatro nazionale della *Republika Srpska*.<sup>46</sup> In tempi più recenti, nel 2016, si è arrivati alla costituzione di un coro misto impegnato nell'esecuzione di canzoni tradizionali italiane e intitolato in seguito a Pietro Mascagni.<sup>47</sup> Negli anni si è inoltre consolidata anche la partecipazione attiva ai festival delle minoranze nazionali della città, organizzati regolarmente a partire dal 2003.<sup>48</sup>

A partire dal 2008, l'associazione pubblica un proprio bollettino intitolato *Stella d'Italia*, che rappresenta l'unica pubblicazione cartacea regolare tra quelle delle associazioni/comunità prese in considerazione nell'ambito di questo report. Tra le associazioni italiane che operano in Bosnia Erzegovina rappresenta indubbiamente la realtà che ha sviluppato maggiori rapporti con le comunità della Slavonia e della Moslavina.<sup>49</sup>

### 1.2.5 Comunità degli italiani di Plostine “Libertà” (Croazia)

La Comunità italiana Libertà di Plostine venne stata fondata nel 1984, erede dell'associazione sportiva Libertà, attiva nel paese di Plostine (Pakrac – Croazia) dagli anni Settanta.<sup>50</sup> L'abitato di Plostine rappresenta il principale centro di insediamento della migrazione diretta dal bellunese verso la Slavonia negli anni Ottanta dell'Ottocento. La comunità ha mantenuto nel corso dei decenni un legame con le terre di emigrazione, usi e costumi della cultura d'origine e l'utilizzo del dialetto. Il paese si è tuttavia ritrovato in zone di combattimento nel corso del conflitto in Croazia degli anni Novanta e ciò ha favorito, congiuntamente alle difficoltà economiche, la partenza di molti dei suoi abitanti per il Veneto e per l'Italia.

---

45 “Škola italijanskog jezika/ dječija radionica”, *Stella d'Italia*, n. 1, 2008.

46 “Koncert Belcanto”, *Stella d'Italia*, n. 4, Dicembre 2009; “Muzika starih majstora”, *Glas Srpske*, 10 aprile 2009, [https://www.glassrpske.com/lat/kultura/kultura\\_vijesti/muzika-starih-majstora/20416](https://www.glassrpske.com/lat/kultura/kultura_vijesti/muzika-starih-majstora/20416).

47 Bojana Knežević, “Tonovi italijanske muzike/Toni della musica italiana”, *Stella d'Italia*, n.20, giugno 2016, pp.16-17.

48 Si veda ad esempio “Peta smotra nacionalnih manjina”, *Stella d'Italia*, n. 2, Novembre 2008.

49 “Zajedno smo veći, zajedno smo jači”, *Stella d'Italia*, n. 18; Izložba, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/izlo%5%BEba>.

50 Kliček. Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, cit., p.153.

La Comunità italiana di Plostine è parte dell'Unione Italiana – la principale organizzazione della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, che sostiene le attività delle comunità ad essa affiliate – mentre risale al 2010 l'istituzione della Famiglia bellunese di Plostine, con la consegna ufficiale del gonfalone della Bellunese nel Mondo.<sup>51</sup> Ha sempre rappresentando il centro principale della migrazione italiana nella regione, pur non intrattenendo sempre rapporti stretti con le nuove comunità sorte in Slavonia e Moslavina nel corso degli anni<sup>52</sup>; una situazione che in tempi recenti, ha lasciato spazio a nuove sinergie.

Dal punto di vista delle attività culturali, già dal 1997 a Plostine venivano organizzati corsi di italiano con il supporto della Regione Veneto e del Comune di Longarone.<sup>53</sup> Nel 2006, la comunità si dotava di un centro sociale realizzato con il sostegno dall'Unione italiana e delle amministrazioni locali venete. La vecchia scuola del paese, non più in funzione, è stata invece convertita a spazio "museale", allo scopo di offrire uno spaccato della vita del paese<sup>54</sup> e uno spazio per ospitare eventi promossi da altre realtà come, ad esempio, l'esposizione dedicata alle maschere dolomitiche tradizionali del 2009.<sup>55</sup>

L'impegno da parte dell'associazione, in particolare a partire dagli anni 2000, si è inoltre orientato soprattutto verso l'organizzazione di alcuni eventi ricorrenti. Dal 2003 si tiene il "Giro di libertà", corsa in bicicletta amatoriale attraverso le campagne nei pressi del paese e opportunità per presentare la comunità all'esterno. Nel corso degli anni Dieci tale attivismo ha trovato massima espressione. Oltre alla celebrazione dei diversi anniversari dell'arrivo dei migranti di origine bellunese in Slavonia, nel 2010 si è organizzata a Plostine la prima "Giornata della minoranza italiana", riproposta anche negli anni successivi.<sup>56</sup> Nel calendario degli eventi si è quindi aggiunto l'appuntamento "*Jesen u Ploština*" (L'autunno a Plostine), rassegna dedicata alla cultura popolare della comunità, e diversi appuntamenti legati alla promozione del salame equino locale.

---

51 "A Plostine il nostro gonfalone", Bellunese nel Mondo, n. 6, giugno 2010.

52 [https://web.archive.org/web/20100131163049/http://www.unione-italiana.hr/ci\\_plostine.htm](https://web.archive.org/web/20100131163049/http://www.unione-italiana.hr/ci_plostine.htm).

53 "Dodici diplomi con lode per i ragazzi di Plostine", Bellunese nel mondo, n.11, 1997.

54 "La storica Plostine", Bellunese nel Mondo, n.8, settembre 2006; "Pitamo vas, zašto to mora biti tako?", 14 marzo 2015, <https://plostine.com/brend/pitamo-vas-zasto-to-mora-biti-tako/>

55 "A Plostine vive il Dom. Inaugurata la mostra delle maschere dolomitiche", Bellunese nel Mondo, n. 9, 2009.

56 "140 godina dolaska Talijana u Ploštine", Glas Slavonije, 10 ottobre 2016, <http://www.glas-slavonije.hr/314176/4/140-godina-dolaska-Talijana-u-Plostine>; "Obilježena 130. obljetnica naseljavanja talijana u štivor kod Prnjavora", Katolička tiskovna agencija - KTA BK BiH, 26 giugno 2012, <https://www.ktabkbih.net/hr/vijesti/obiljezana-130-obljetnica-naseljavanja-talijana-u-stivor-kod-prnjavora/33632>; "Prima giornata della minoranza italiana", 2010, Archivio ABM.

### 1.2.6 Comunità degli italiani di Kutina - Dante Moslavina (Croazia)

La Comunità degli italiani Dante Moslavina di Kutina venne fondata nell'autunno 1996, al termine della guerra in Croazia, e registrata ufficialmente nel 1998. È parte dell'Unione Italiana e raccoglie in particolare persone di origine bellunese trasferitesi a Kutina per ragioni personali e professionali da altri centri della Slavonia. È divenuta anche la comunità italiana di riferimento per il paese di Cinglenica, a pochi chilometri da Kutina, fondato da immigrati soprattutto di origine veneta e provenienti da altri insediamenti in Slavonia a inizio Novecento.<sup>57</sup> Consolidando in particolare il legame con la provincia di Belluno, nel giugno del 2001, l'associazione ha ottenuto il riconoscimento di "Famiglia bellunese".<sup>58</sup>

Negli anni Novanta e primi anni Duemila, il centro più attivo della comunità di discendenti di emigrati italiani della zona fu Ciglenica. Con il supporto di diversi comuni del bellunese, della provincia di Belluno e della Regione Veneto, nel 1997 venne aperto un centro sociale per il paese che rappresentò un importante punto d'appoggio per le iniziative della comunità.<sup>59</sup> Il centro sociale fu utilizzato per ospitare cori provenienti dal Veneto come il "Coro femminile" di Codissago nel 1997<sup>60</sup> o dall'Istria come quello di Visignano nel 2004.<sup>61</sup> A fine anni Novanta, inoltre, erano già attivi corsi di lingua italiana, realizzati anche grazie alla presenza in paese di un'insegnante giunta dall'Italia.<sup>62</sup>

Nel 1998, l'associazione si dotava di una prima sede a Kutina, per poi ottenere, anche grazie al sostegno arrivato dall'Italia, uno spazio più consono nel 2011.<sup>63</sup> Mentre nel 2012 Ciglenica festeggiava i 110 anni della propria fondazione, Kutina registrava un incremento delle proprie attività culturali pubbliche, particolarmente significativo soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Dieci. Tra le iniziative che nel corso degli anni si sono maggiormente consolidate – oltre all'insegnamento della lingua italiana – rientra il Giro di Kutina, corsa amatoriale organizzata dall'associazione a partire dal 2014, importante per garantire riconoscimento e visibilità alla comunità italiana in città.<sup>64</sup> Le attività si sono quindi ampliate in varie direzioni, portando ad esempio alla collaborazione con l'ensemble femminile locale "SiDone", allo scopo di promuovere la canzone popolare italiana,<sup>65</sup> all'organizzazione di eventi di carattere gastronomico come la "mostra del gelato italiano"<sup>66</sup> e folcloristico, con i

---

57 "Fondata la nuova associazione Dante di Kutina", *Bellunesi nel Mondo*, n.10, 1997. Su Ciglenica si veda Peternel, *Talijanska Ciglenica*. cit.

58 "A Lipik e Kutina la consegna dei Gonfaloni", *Bellunesi nel Mondo*, n.8, settembre 2001.

59 "Nuovi Centri sociali per i bellunesi in Croazia", *Bellunesi nel Mondo*, n. 5, 1997.

60 "Longarone in Croazia a Moslavina e Slavonia", *Bellunesi nel Mondo*, n. 9, ottobre 1997.

61 "Invito alla festa dedicata al concerto del coro di Visignano", *Archivio ABM*.

62 "In Croazia, a Ciglenica, Kutina e Plostine con l'ABM", *Bellunesi nel Mondo*, n.7, luglio-agosto 2000.

63 "A Kutina", *Bellunesi nel Mondo*, n.3, marzo 1998; "Zajednica Talijana Dante dobila prostor", *Grad Kutina*, <https://www.kutina.hr/Vijesti/Citanje-vijesti/ArticleId/9901/oamid/1491>.

64 "Giro di Kutina", *Comunità degli italiani Dante Moslavina*, 17, maggio 2015, URL: <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/giro-di-kutina>.

65 "Concerto Annuale - Ensemble femminile SiDone", *Comunità degli italiani Dante Moslavina*, 4 dicembre 2017, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/concerto-annuale-ensemble-femminile-sidone>.

66 "Giro e Gelato", *Comunità degli italiani Dante Moslavina*, 5 Giugno 2017, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/girogelato>.

festeggiamenti del carnevale,<sup>67</sup> ma anche all'accoglienza nella propria sede di mostre di artisti locali.<sup>68</sup> Particolare rilevanza, inoltre, ha rivestito il ventennale di vita della Comunità, celebrato nel 2018.<sup>69</sup>

### 1.2.7 Comunità degli italiani di Lipik (Croazia)

La comunità degli italiani di Lipik venne fondata nella cittadina della Slavonia nel 1999. Fino ad allora la popolazione di origine italiana di Lipik faceva riferimento alla Comunità degli italiani di Plostine. Una delle ragioni per tale separazione risulta essere stata la riorganizzazione delle suddivisioni amministrative della zona e il riconoscimento di Lipik come "città".<sup>70</sup> A Lipik risiedono numerosi discendenti di migranti italiani principalmente di origine bellunese e friulana, trasferitisi in città nel corso dei decenni.<sup>71</sup>

Gli scambi con la Provincia di Belluno contraddistinsero fin da subito le attività dell'associazione e, non molto tempo dopo la fondazione, nel 2001, la comunità ottenne il gonfalone della "Famiglia bellunese".<sup>72</sup> In questa prima fase, almeno formalmente, a tale Famiglia bellunese era associata anche la comunità di Plostine.<sup>73</sup>

L'attività della comunità si distinse fin da subito per l'impegno nella realizzazione di corsi di italiano per adulti, che vennero poi affiancati dall'introduzione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole cittadine.<sup>74</sup> Una delle prime iniziative dell'associazione in ambito culturale fu, nel 2005, la pubblicazione del volume, "*Gli italiani in Slavonia dal 1880 al 2005*", prima opera complessiva sulle vicende degli italiani in questa regione.<sup>75</sup>

L'associazione ottenne uno spazio per la propria sede nel 2005, all'interno del *Multikulturalni centar Lipik* (Centro multiculturale di Lipik), rinnovato anche grazie al sostegno dell'Unione Italiana e del Ministero degli Affari Esteri italiano.<sup>76</sup> Nel 2005 risultavano già attivi il gruppo folcloristico della comunità e la sezione filodrammatica per bambini e ragazzi.<sup>77</sup> Anche grazie alla disponibilità dello spazio, in particolare a partire del 2010, vennero promosse nuove attività, tra le quali alcune mostre artistiche di alcuni membri della comunità<sup>78</sup> e l'esposizione

---

67 "La Zinghenesta", CI Dante Moslavina, Marzo 2017, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/carnevale-zinghenesta>.

68 "Samostalna izložba slika Vlatke Vidiček Dam", Grad Kutina, 19 marzo 2018, <https://www.kutina.hr/Vijesti/Citanje-vijesti/ArticleId/31941/oamid/1491>

"Mostra d'arte- Branka Vrbanić", Comunità degli italiani Dante Moslavina, 30 Ottobre 2018, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/mostra-darte-branka-vrbani%C4%87>.

69 "El Camin de Ritorno", Bellunesi nel Mondo, n.7, luglio agosto 2018,

70 Kliček. Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, pp. 217-218.

71 Kliček. Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, cit., pp. 92-99.

72 "A Lipik e Kutina la consegna dei Gonfaloni", Bellunesi nel Mondo, n.8, settembre 2001.

73 "Bellunesi di Slavonia e Moslavina a Kutina e Lipik", Bellunesi nel Mondo, n.5, Maggio 2001.

74 Volantino "Benvenuti a Lipik", aprile 2002, Archivio ABM.

75 Lettera della CI di Lipik all'AMB, 20 Novembre 2006, Archivio ABM.

76 Kliček. Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, p.233.

77 "Vivaci e attive le comunità italiane di Moslavina e Slavonia", Bellunesi nel Mondo, n.3, Marzo 2005.

78 Post Facebook della Comunità degli Italiani di Lipik, 19 gennaio 2016, <https://www.facebook.com/media/set/?set=a.931014360285378&type=3>.

*Putovima naših predaka* (Sulle strade dei nostri avi, 2013); quest'ultima accompagnata dal catalogo *Odakle potječemo* (Da dove veniamo).<sup>79</sup> Nella stessa fase, lo spettro delle attività si ampliò con la creazione di un coro misto e del gruppo dedicato al gioco delle bocce. Tra gli ambiti di attività culturale tradizionale che si sono affermati e hanno trovato maggiore visibilità a partire dalla prima metà degli anni Dieci, inoltre, rientra il gruppo di lavorazione e promozione delle pantofole tradizionali.<sup>80</sup>

Nella stessa fase si sono consolidati anche gli appuntamenti annuali della "Giornata della comunità italiana", accompagnata da un programma di carattere culturale,<sup>81</sup> e lo Spettacolo di Natale.<sup>82</sup> Inoltre, a partire dal 2013, la comunità di Lipik organizza la "Festa della Polenta", un evento di particolare successo tra i soci, che tuttavia ottiene anche una certa visibilità esterna.<sup>83</sup> Nella stessa fase si è inoltre consolidata la partecipazione a diverse manifestazioni multinazionali, tra le quali in particolare il *Dan kulture nacionalnih manjina u Lipiku* (Giornata della cultura delle minoranze nazionali di Lipik),<sup>84</sup> in particolare con il coinvolgimento in primo piano nell'edizione del 2015.<sup>85</sup>

## 1.3 Il discorso identitario: temi e significati

### 1.3.1 La lingua: tra italiano, dialetti e lingue locali

La letteratura dedicata alla costruzione delle identità nazionali ha ampiamente sottolineato la rilevanza del ruolo della lingua, l'importanza della definizione di standard linguistici nazionali e la promozione nella popolazione attraverso il lavoro delle élite intellettuali e degli apparati dello stato moderno, in particolare a partire dal diciannovesimo secolo.<sup>86</sup> D'altra parte, gli studi sulle comunità migranti e sulle nuove generazioni nate e cresciute nei paesi di arrivo hanno dedicato grande attenzione al tema della conservazione e trasmissione della lingua come elemento identitario fondamentale, ma anche ai processi di ibridazione e integrazione.<sup>87</sup> Le comunità al centro del presente capitolo del report sono nella maggior parte dei casi –

---

<sup>79</sup> "15 godina talijanske kulture i običaja", Glas Slavonije, 12 maggio 2014 <http://www.glas-slavonije.hr/234904/4/15-godina-talijanske-kulture-i-obicaja>  
<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Si veda ad esempio, "Tutti a Lipik", Bellunesi nel Mondo, n.8, settembre 2018;

<sup>82</sup> "Natale in foto", Bellunesi nel Mondo, n.2, febbraio 2017.

<sup>83</sup> "Večera Zajednice Talijana Lipika uz okuse i mirise tradicije", Compas, 3 febbraio 2019, <https://www.compas.com.hr/clanak/1/6360/veera-zajednice-talijana-lipika-uz-okuse-i-mirise-tradicije.html>.

<sup>84</sup> "Održan Dan nacionalnih manjina Grada Lipika", Compas, 23 settembre 2017, <https://www.compas.com.hr/clanak/1/4469/odrzan-dan-nacionalnih-manjina-grada-lipika.html>.

<sup>85</sup> "Nastavak kulturnih i društvenih aktivnosti uz novo vodstvo", Compas, 11 settembre 2015, <https://compas.com.hr/clanak/3/1305/nastavak-kulturnih-i-drustvenih-aktivnosti-uz-novo-vodstvo.html>.

<sup>86</sup> La letteratura è particolarmente ampia. Al tema ha dedicato particolare attenzione Benedict Anderson nel suo fondamentale studio *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996.

<sup>87</sup> Per una panoramica si veda: Mavroudi, Elizabeth. "Feeling Greek, speaking Greek? National identity and language negotiation amongst the Greek diaspora in Australia." *Geoforum* 116 (2020): 130-139.

anche se non mancano le eccezioni – discendenti di migrazioni ottocentesche. Secondo i linguisti che si sono occupati del tema, le lingue madri dei migranti di allora erano codici linguistici italo-foni come i dialetti di origine bellunese, trentina e il friulano.<sup>88</sup> Nel corso del Novecento, singoli e comunità hanno attraversato evoluzioni e contaminazioni, influenzate da fattori economici, politici e sociali. La situazione analizzata in questa sede, definitasi negli anni post-bellici tra la fine del Ventesimo e l'inizio del ventunesimo secolo, presenta situazioni di plurilinguismo che intrecciano l'utilizzo del bosniaco-croato-montenegrino-serbo (BCMS), dell'italiano e dei diversi dialetti.

A partire dagli anni Novanta, le neonate associazioni italiane concentrarono immediatamente gli sforzi sulla promozione dell'italiano standard. Nelle comunità più compatte, come Stivor e Plostine, l'insegnamento dell'italiano aveva trovato spazio già ai tempi della Jugoslavia socialista, a partire dagli anni Sessanta-Settanta (Stivor) o Ottanta (Plostine), grazie anche al sostegno dell'Unione Italiana e dell'Università popolare di Trieste.<sup>89</sup> A Plostine e nei villaggi vicini la stessa odonomastica divenne bilingue nel 1990.<sup>90</sup> Nel dopoguerra, si rafforzò l'importanza sia in termini pratici che identitari dell'apprendimento della lingua per persone che provenivano da contesti famigliari nei quali l'italiano standard di rado aveva avuto una particolare rilevanza. L'organizzazione di corsi di lingua italiana vide quindi impegnata la quasi totalità delle associazioni prese in esame, che riuscirono a trovare anche il sostegno di donatori esterni.

Dal punto di vista della comunicazione quotidiana delle associazioni si riscontra invece una maggiore varietà di situazioni. In termini generali, il BCMS ha mantenuto per tutto il periodo preso in esame una notevole centralità, utilizzato nelle comunicazioni, negli eventi, nella produzione culturale. Ciò ha risposto in primo luogo a necessità pratiche, rappresentando la principale lingua d'uso per le generazioni meno anziane che, pur sentendosi parte delle comunità, non hanno una reale padronanza dell'italiano.

Si sono tuttavia registrate nel corso degli anni alcune evoluzioni che testimoniano una maggiore – per quanto disordinata – applicazione del bilinguismo nell'attività delle associazioni. La lingua della messa domenicale celebrata a Stivor, ad esempio, è in molti casi bilingue,<sup>91</sup> sebbene l'associazione utilizzi solo occasionalmente l'italiano. A Plostine, la mostra permanente dedicata alla vita del paese è stata organizzata solo in lingua croata,<sup>92</sup> ma le attività dell'associazione sono state in più occasioni promosse in entrambe le lingue.<sup>93</sup> Le

---

88 Deželjin, Vesna. "La comunità italo-fona della Slavonia occidentale: un caso estremo di contatto interlinguistico", in Consani, Carlo (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, pp.423-424; Rosalio, Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia). cit.

89 Abram, "Le comunità italiane nella crisi (post-)jugoslava", cit., p. 52.

90 Kliček, Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005, pp.174-175.

91 "Obilježena 130. obljetnica naseljavanja talijana u štivor kod Prnjavora", Katolička tiskovna agencija - KTA BK BiH, 26 giugno 2012, URL: <https://www.ktabkbih.net/hr/vijesti/obiljezena-130-obljetnica-naseljavanja-talijana-u-stivor-kod-prnjavora/33632>.

92 Si vedano ad esempio le fotografie disponibili all'URL: <https://plostine.com/jesen-nasem-kraju-2017>.

93 La pubblicizzazione di molte delle iniziative è disponibile sul sito della Comunità all'URL: <https://plostine.com>.

pubblicazioni seguono la stessa logica non sempre univoca e sono state soggette ad evoluzioni in questo senso. A Sarajevo la pubblicazione del catalogo della prima mostra del 2003 venne predisposta già in entrambe le lingue. A Banja Luka, il bollettino pubblicato dalla comunità a partire dal 2008 – *Stella d'Italia* – divenne sostanzialmente bilingue a partire dal 2010. In alcuni casi, la comunicazione delle associazioni su internet (pagine web o social) ha mantenuto esclusivamente l'utilizzo del BCMS (ad esempio Tuzla, Banja Luka, Plostine), in altri casi si può riconoscere un processo di evoluzione da un bilinguismo parziale a un bilinguismo standardizzato (Lipik), mentre in un caso si è notata un'evoluzione verso una prevalenza dell'italiano (Dante Moslavina). L'impressione preliminare che emerge dalla ricognizione qui presentata è che le scelte in questo ambito dipendano sia dall'investimento delle singole associazioni sul tema che da fattori di circostanza e di competenza. Una maggiore attenzione si evidenzia in particolare in Croazia, dove l'incremento della collaborazione con l'Unione Italiana ha certamente favorito l'attenzione a questo aspetto, in particolare a Lipik e Kutina.

Il dialetto ereditato dai migranti tardo ottocenteschi resta, nelle comunità più compatte, uno degli idiomi più utilizzati (vedasi anche il capitolo 2, sezione 2.4). La sopravvivenza del dialetto a Stivor, Plostine e Ciglenica rappresenta un fenomeno che ha convogliato l'interesse per queste comunità sin dagli anni Settanta. Fin dai primi contatti, il dialetto si è affermato come parlata veicolare nei rapporti con le realtà trentine e bellunesi.<sup>94</sup> Secondo studi linguistici recenti, incentrati sulle comunità di Plostine e Ciglenica, la conoscenza del dialetto locale ha incontrato una decisa erosione negli ultimi trent'anni e, nella sua piena competenza, rimane patrimonio solo di una parte degli abitanti.<sup>95</sup> Tali studi hanno sottolineato, oltre alla pressione della lingua maggioritaria croato, l'influenza dell'apprendimento dell'italiano o perfino del dialetto bellunese odierno, importati da coloro che hanno trascorso lunghi periodi in Italia.<sup>96</sup> In quanto patrimonio culturale prevalentemente orale, tuttavia, la conservazione e la promozione del dialetto ha tendenzialmente faticato a trovare posto nelle attività culturali delle varie associazioni. In Bosnia Erzegovina, l'unica comunità che ne fa un uso quotidiano – quella di Stivor – non ha insistito particolarmente sulla sua visibilità nelle proprie attività. In Slavonia e Moslavina, l'interesse appare maggiore, come dichiarato nel 2014 dalla presidente dell'associazione Dante Moslavina: “più che alla divulgazione e allo sviluppo della conoscenza della lingua e della cultura italiana, vorremmo impegnarci nell'approfondimento e nello studio della cultura e del dialetto bellunese parlato dai nostri antenati e tramandatici, perché è questo che ci tiene uniti. Sono queste le nostre origini”.<sup>97</sup> Nel periodo preso in considerazione, il dialetto è stato valorizzato soprattutto in alcuni appuntamenti celebrativi, con canti, letture e

---

94 Si veda ad esempio, “Bellunesi di Slavonia e Moslavina”, *Bellunesi nel Mondo*, n.5, maggio 2001.

95 Šimičić, Lucija. “Language maintenance of a minority within a minority: The Position of Italians in a continental Croatian rural setting” in Di Salvo, Margarita, Moreno Paola. (A cura di), *Italian communities abroad: Multilingualism and Migration*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2017; Deželjin, Vesna. “Impoverishment of phonetic inventory or changes in phonetic inventory of the Italian-speaking population in Western Slavonia.” *Suvremena lingvistika* 45, no. 87 (2019): 23-39.

96 Ibidem.

97 “Un grande concerto nel piccolo mondo di Kutina”, *La Voce del Popolo*, 15 novembre 2014.



recitazioni teatrali in dialetto. In questo senso, in particolare, si distingue il lavoro del gruppo filodrammatico di Lipik).<sup>98</sup> L'utilizzo del dialetto nella forma scritta appare comunque quasi assente, pur con qualche recente eccezione come la ripresa di un'espressione dialettale in un manifesto promozionale preparato dalla Comunità Dante Moslavina di Kutina.<sup>99</sup>

Nel complesso, al di là delle differenze riconducibili ai singoli casi, le associazioni promuovono un'immagine plurilinguistica che non viene vissuta in contraddizione con la propria identità italiana, sganciando l'idea di appartenenza nazionale dall'unicità dell'utilizzo della lingua nazionale.

### **1.3.2 Il discorso identitario nelle politiche della memoria**

L'importanza della narrazione storica nel discorso identitario prodotto da determinati gruppi sociali è ampiamente riconosciuta. La costruzione delle identità nazionali, in particolare, è considerato un processo strettamente legato alla codificazione di una narrazione comune sul passato. Le associazioni dei discendenti dei migranti hanno sviluppato nell'arco di tempo preso qui in considerazione un crescente lavoro di riflessione e divulgazione sulle proprie vicende storiche. Considerato pubblicamente solo a partire dagli anni Duemila, si è gradualmente affermato come uno degli ambiti di massimo impegno e produzione narrativa, attraverso la pubblicazione di libri, l'organizzazione di mostre e la celebrazione di anniversari.

Nel corso degli anni, seppur con modalità e impegno diversificati, tutte le associazioni hanno lavorato per codificare e presentare al pubblico le proprie origini migratorie e la storia della propria comunità di riferimento. L'importanza di tale impegno può essere ad esempio rilevata nella centralità dello sforzo profuso dalla neofondata associazione di Sarajevo già negli anni Novanta, nell'ambito della complessa situazione lasciata in città da quattro anni di guerra e assedio. Nonostante le grosse difficoltà di sostentamento dell'attività ordinaria, i piani più ambiziosi prevedevano un ingente investimento di risorse proprio nella realizzazione di ricerche su ampia scala e di corpose pubblicazioni dedicate alle vicende della comunità.<sup>100</sup>

Le strutture narrative variano parzialmente a seconda delle strutture della comunità e delle caratteristiche del loro processo di costituzione. In alcuni casi, soprattutto in comunità più compatte come quelle di Stivor e Plostine, è stata formalizzata da diverso tempo una data di fondazione della comunità; una convenzione simbolica utile ad organizzare la celebrazione degli anniversari del flusso migratorio. In alcuni casi, tali ricorrenze erano espressamente celebrate già in epoca jugoslava, come a Stivor, dove nel 1982, venne festeggiato il centenario

---

<sup>98</sup> "Vivaci e attive le comunità italiane di Moslavina e Slavonia", *Bellunesi nel mondo*, n.3, marzo 2005; "Bellunesi di Slavonia", *Bellunesi nel Mondo*, n.8, settembre 2009; "Bell(a) Croazia", *Bellunesi nel Mondo*, n.6, Giugno 2016.

<sup>99</sup> "El camin de ritorno", *Bellunesi nel Mondo* n. 7, luglio-agosto 2018; "XX anniversario della CI Dante Moslavina", 4 giugno 2018, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/xx-anniversario-della-ci-dante-moslavina>.

<sup>100</sup> Lettera dell'Associazione di Sarajevo alla Trentini nel Mondo, 27 giugno 1996, Archivio ATM, busta "Bosnia".

della migrazione, fissata nel 1882.<sup>101</sup> Negli anni Duemila, ad esempio, sono stati celebrati i 120 e i 130 anni a Stivor<sup>102</sup> (2002 e 2012), i 125 a Banja Luka (2008)<sup>103</sup>; i 100 anni a Tuzla<sup>104</sup> (2010), i 130 i 140 a Plostine<sup>105</sup> (2006 e 2016) e i 120 anni a Lipik<sup>106</sup> (2005), 110 di Ciglenica (2012),<sup>107</sup> i 150 a Kutina (2018).<sup>108</sup> Il consolidamento della memoria dell'esperienza migratoria veicola il legame con la terra d'origine, rafforzando il senso di appartenenza alla realtà di provenienza dei propri avi, nella maggior parte dei casi sembra accentuare maggiormente l'identità regionale. Ciò risulta particolarmente evidente nell'affresco presente nell'abside della chiesa di Stivor che rappresenta la migrazione tardo-ottocentesca con chiari riferimenti al territorio trentino d'origine.

In altri casi, soprattutto dove i flussi di immigrazione sono risultati più frammentati e individuali, le associazioni hanno sovente applicato un approccio alla ricostruzione storica incentrato sulle singole vicende familiari e sulla riscoperta degli specifici percorsi migratori singoli. Da una parte, tale orientamento ha valorizzato la molteplicità delle provenienze regionali in determinate comunità, favorendo l'accettazione della categoria identitaria comune di "italiani" (Tuzla, Banja Luka). D'altra parte, ha offerto maggiore spazio alla varietà e alle diversità delle esperienze migratorie. Ad esempio, nel 2012, il bollettino *Stella d'Italia* inaugurò la presentazione delle vicende delle famiglie di origine italiana di Banja Luka, dedicando il primo articolo alla vicenda distante da quella delle migrazioni ottocentesche di parte consistente della comunità: quella di un militare di origine catanese rimasto a vivere in Bosnia Erzegovina dopo la Seconda guerra mondiale.<sup>109</sup>

Le vicende storiche delle diverse comunità successive all'esperienza della migrazione hanno trovato comunque crescente spazio. Aspetti sociali e culturali sono, ad esempio, stati valorizzati a Plostine con l'apertura del museo nella vecchia sede della scuola del paese.<sup>110</sup> Anche le esposizioni e le iniziative volte a presentare i percorsi migratori delle singole famiglie hanno favorito una maggiore attenzione all'esperienza di inserimento nei contesti d'arrivo, valorizzando la presenza delle comunità anche quando maggiormente "diluite" nelle comunità maggioritarie. In questi casi, inoltre, sembra emergere chiaramente anche un discorso identitario civico di appartenenza alla città e alla comunità locale. Tale approccio trova riscontro esplicito in alcuni eventi. Ad esempio, sia l'inaugurazione della sede del Circolo

---

101 "Stivor", Trentini nel Mondo, n.9-10, settembre-ottobre, 1982.

102 "Il Coro Paganella a Sarajevo, Stivor e Banja Luka per i 120 anni dell'emigrazione trentina in Bosnia", Trentini nel Mondo, n.11, 2002.

103 "Izložba 125 godina od dolaska italijana u BiH", Stella d'Italia, n. 3, gennaio 2009.

104 Comunicazione da Tuzla alla Trentini nel mondo, 10 maggio 2010, Archivio ATM, busta "Bosnia".

105 "140 godina dolaska Talijana u Ploštine", Glas Slavonije, 10 ottobre 2016, <http://www.glas-slavonije.hr/314176/4/140-godina-dolaska-Talijana-u-Plostine>; "Obilježena 130. obljetnica naseljavanja talijana u štivor kod Prnjavora", Katolička tiskovna agencija - KTA BK BiH, 26 giugno 2012, <https://www.ktabkbih.net/hr/vijesti/obiljezana-130-obljetnica-naseljavanja-talijana-u-stivor-kod-prnjavora/33632>.

106 "Vivaci e attive le comunità italiane di Moslavina e Slavonia", Bellunesi nel Mondo, n.3, marzo 2005.

107 "Promocija Knjige "Talijani u Ciglenici"", Moslavački List, 5 luglio 2012.

108 "El Camin de Ritorno", Bellunesi nel Mondo, n.7, luglio agosto 2018.

109 "Famiglia Castagna", Stella d'Italia, n. 11, giugno 2012.

110 "140 godina dolaska Talijana u Ploštine", Glas Slavonije, 10 Novembre 2016, <http://www.glas-slavonije.hr/314176/4/140-godina-dolaska-Talijana-u-Plostine>.

trentino di Tuzla nel 2003 che le celebrazioni organizzate nel 2008 per ricordare il centenario dell'arrivo degli italiani in città furono accompagnate dalla visita ai monumenti simbolicamente più rilevanti per la storia della città, come quelli della Seconda guerra mondiale e degli anni Novanta<sup>111</sup>. Alcuni anni dopo, l'attenzione al paesaggio semantico e alla *heritage* cittadina, venne ribadita dall'impegno per salvaguardare il cimitero cattolico cittadino, testimone anche della presenza delle famiglie di origine italiana in città.<sup>112</sup> La volontà di enfatizzare il legame tra la storia locale e la comunità è arrivato ad esprimersi a Banja Luka attraverso la co-organizzazione della mostra *Fragments italijanskog nasleđe* (Frammenti di eredità italiana), che includeva i reperti archeologici di epoca romana ritrovati nel territorio cittadino e nei dintorni, costruendo un legame tra l'identità italiana locale e la romanità testimoniata dai ritrovamenti locali.<sup>113</sup>

I percorsi volti alla definizione di narrazioni condivise dalle diverse associazioni di italiani nei due paesi presi in esame appaiono molto gradualisti, anche a causa di distanze tra le varie realtà che hanno contraddistinto il periodo preso in esame. Per quanto riguarda il contesto bosniaco-erzegovese – dove la situazione di riconoscimento dei diritti delle minoranze è risultato molto graduale e condizionato anche dalle divisioni amministrative della Bosnia Erzegovina – a partire dagli anni Dieci si sono rilevati i primi tentativi di promuovere una narrazione condivisa dell'esperienza della comunità italiana nel paese, funzionale anche al rafforzamento della propria posizione nel sistema bosniaco. La proposta di coordinare gli sforzi in questo senso venne avanzata già nel 2008,<sup>114</sup> per essere poi concretamente realizzata nel 2012, con le celebrazioni per i 130 anni degli italiani in Bosnia Erzegovina. La proposta delle quattro associazioni venne presentata anche alle autorità diplomatiche italiane e concepita come un appuntamento ricorrente.<sup>115</sup> È interessante notare come, nell'occasione venne scelta la data tradizionalmente festeggiata dalla comunità di Stivor, basandosi quindi sulla tradizione più riconosciuta e consolidata per allargare il significato a tutta la Bosnia Erzegovina.

Al di là della maggiore collaborazione sviluppata tra le associazioni, tale narrazione unificata ha trovato spazio solo occasionale nel corso degli anni. È stata certamente riaffermata nel 2017, con l'organizzazione di una mostra comune intitolata *Odkud Italijani u Bosni i Hercegovini* (Da dove vengono gli italiani in Bosnia Erzegovina), promossa dall'associazione di Tuzla, ma ospitata anche a Banja Luka a una settimana di distanza. Raccogliendo materiali provenienti da tutte le associazioni, ottenne supporto trasversale dalle due entità della Bosnia Erzegovina, con l'idea, promossa dagli organizzatori, di mostrare come: “gli italiani hanno lasciato una

---

111 “Inaugurato il Circolo trentino di Tuzla”, Trentini nel mondo, n.4, 2003; Archivio ATM (125).

112 “Appello del Circolo di Tuzla, salviamo il cimitero Boric”, Trentini nel Mondo, n.8, 2014; “Svjedoci tuzlanske multikulturalnosti”, Oslobođenje, 22 dicembre 2014.

113 “Izložba fragmenti nasljeđa rimskog carstva”, Stella d'Italia, n.23, dicembre 2017.

114 “Stivor, serie di incontri per parlare dell'acquedotto e di federazione”, Trentini nel mondo, luglio 2008.

115 “Visita all'ambasciata a Sarajevo 07.02”, Stella d'Italia, n. 8, maggio 2001.

traccia profonda in questi luoghi, nella cultura, nello sport, nella vita musicale, nei mestieri e in altri campi già dal 1880".<sup>116</sup>

In tempi più recenti, anche in Slavonia si sono registrati alcuni sforzi volti a rafforzare la dimensione condivisa e pubblica della narrazione sul passato. Nel 2018 la Comunità degli italiani di Kutina ha proposto un'importante iniziativa in questa direzione organizzando, in occasione del ventennale della propria esistenza, un evento che riproponeva un cammino da Kutina a Plostine, con l'intento di rievocare quello affrontato dagli emigranti 150 anni prima. L'evento si rivolgeva a tutte le comunità della Croazia continentale che condividono lo stesso background migratorio e, come sottolineato dalla presidente della Comunità organizzatrice, insisteva sul recupero di un senso identitario condiviso: "Noi, ancor oggi, sentiamo il richiamo delle radici, il senso di appartenenza. Finché c'è una persona che vive la sua storia, la storia vive".<sup>117</sup>

Le comunità di migranti costituite fuori dai confini dei propri paesi d'origine non di rado promuovono un calendario della memoria – e un rapporto con il passato – aderente a quello in vigore nella "madrepatria", veicolandolo attraverso le proprie strutture organizzative.<sup>118</sup> Da tale punto di vista, per quanto riguarda i contesti approfonditi da questo report, si riscontrano solo rari casi in cui le associazioni hanno fatto riferimento esplicito al calendario civile attivo in Italia. Al di là della partecipazione agli eventi regolarmente organizzati dalle ambasciate, si segnala solamente l'occasione in cui Banja Luka aderì alla commemorazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011<sup>119</sup> e il riferimento al Giorno della Repubblica a Tuzla.<sup>120</sup> In alcuni casi recenti, si è dimostrato invece un recupero di passaggi di storia regionale dei territori d'origine. L'interesse per la cultura e la storia dei territori di origine è di certo molto presente nel "turismo delle radici" sviluppatosi nel corso degli anni (vedasi anche i capitoli 3 e 4). Sembra tuttavia un episodio particolarmente significativo la partecipazione della Comunità degli italiani di Kutina nel 2018 alla XIV edizione del "Percorso della Memoria", commemorazione della tragedia del 9 ottobre 1963 che ogni anno ripercorre la valle del Vajont e ricorda le sue vittime.<sup>121</sup> Per quanto dramma di dimensioni nazionali, il suo ricordo ha una forte valenza per la comunità bellunese, alla quale si è associata – in un senso comune di appartenenza – la comunità italiana di Kutina.

Nel complesso, quindi, se da una parte l'attenzione delle associazioni alle vicende della propria singola comunità, alla sua migrazione e al ruolo rivestito all'interno del contesto d'arrivo risulta

---

116 "Tuzla: Izložba dokumenata i fotografija Odkud Italijani u Bosni i Hercegovini", Tuzlanski, 16 marzo 2017, URL: <https://tuzlanski.ba/carsija/tuzla-izložba-dokumenata-i-fotografija-odkud-italijani-u-bosni-i-hercegovini-foto>.

117 "El Camin de Ritorno", Bellunesi nel Mondo, n.7, luglio agosto 2018.

118 Si veda ad esempio, Leal, "What's (not) in a parade? Nationhood, ethnicity and regionalism in a diasporic context", cit.

119 "Giorno dell'Unità d'Italia (1861-2011)", Stella d'Italia, n.8, 2011.

120 "Poziv za učešće na manifestaciji u povodu Dana Italije", Archivio ATM, 2007.

121 "Percorso della memoria", Bellunesi nel Mondo n. 9, 2018, 43; "Festoso incontro tra Longarone e Kutina", Bellunesi nel Mondo n. 9, 2018 43.

primaria, sembrano emergere tendenze che spingono gradualmente per la definizione di una narrazione comune tra le comunità dei due diversi paesi (nell'arco di tempo considerato da questo capitolo, non attraverso il confine), oltre a qualche iniziale segnale di interesse verso una maggiore convergenza con la memoria pubblica istituzionale in Italia.

### 1.3.3 La cucina come vettore identitario

Il cibo è ormai stabilmente rappresentato come elemento portante del discorso identitario promosso da vari tipi di gruppi sociali in una vasta letteratura.<sup>122</sup> Ad esempio, per quanto riguarda la definizione dell'identità italiana nel mondo, è stato evidenziato il ruolo fondamentale svolto dalla cucina tra le comunità di emigrati all'estero. Secondo quanto osservato da Simone Cinotto: "La cucina è il luogo dell'ibridazione e dello scambio, della negoziazione dell'identità in un'interazione dialogica con l'altro. Questo è particolarmente vero per i gruppi di migranti e per le persone che si muovono, che portano con sé le proprie abitudini e culture alimentari, e che cambiano quelle dei loro luoghi di destinazione".<sup>123</sup> L'analisi complessiva della cultura culinaria delle diverse comunità in Bosnia Erzegovina e in Slavonia/Moslavinia esula dagli intenti dell'analisi presentata in questa sezione. Essa, tuttavia, si sofferma sul discorso identitario proiettato dalle associazioni verso l'esterno attraverso le proprie attività di carattere gastronomico. La cucina ricopre, infatti, un ruolo piuttosto rilevante nelle attività delle associazioni italiane, rappresentando indubbiamente uno dei vettori del discorso identitario, veicolato attraverso l'organizzazione di eventi enogastronomici, la presentazione di prodotti tipici, la diffusione di ricette. Lo studio della rappresentazione pubblica del cibo delle comunità in tali contesti rivela ulteriori aspetti significativi delle narrazioni identitarie.

L'analisi delle iniziative maggiormente rilevanti indica la presenza preponderante di almeno due tipi di approcci. La *Giornata della cucina italiana*, una delle più importanti manifestazioni organizzate dall'associazione di Tuzla e consolidata ormai dal 2010, riporta una definizione della cucina italiana che si rifà preponderatamente ai codici rappresentativi del cibo italiano consolidatisi a livello nazionale e internazionale (ad esempio attraverso prodotti quali la pizza, le lasagne, il tiramisù, ecc). L'affermazione identitaria rinforzata da tale approccio è stata riproposta anche in altri eventi pubblici dedicati alle culture delle minoranze nazionali in Bosnia Erzegovina: a Prnjavor, Sarajevo e Banja Luka.<sup>124</sup> Ciò appare in parte legato all'impostazione "multinazionali" di tali eventi, occasioni in cui la riconoscibilità passa attraverso il riferimento a codici culturali consolidati e noti, che possano legittimare il

---

122 Si veda ad esempio Ichijo, Atsuko, and Ronald Ranta. *Food, national identity and nationalism: From everyday to global politics*. New York: Palgrave Macmillan 2016.

123 Cinotto, Simone. "Italian Diasporic Identities and Food." In Sassatelli, Roberta (a cura di). *Italians and food*. Springer, 2019, p. 43.

124 "Gli italiani di Sarajevo presenti alla 2° giornata delle minoranze", *Trentini nel Mondo*, n.6, 2015; Prnjavor: šesti festival nacionalnih manjina Mala Evropa", Prnjavor live, 24 luglio 2015, URL: <https://prnjavorlive.info/prnjavor-sesti-festival-nacionalnih-manjina-mala-evropa>.

riferimento identitario “italiano” della comunità di fronte alla maggioranza e alle altre comunità.

Un caso analogo, ma parzialmente diverso, riguarda l’iniziativa di promozione dell’ “autentico gelato italiano” promossa a Kutina dalla Comunità italiana Dante Moslavina nel 2017.<sup>125</sup> Da una parte, il gelato rappresenta uno dei prodotti gastronomici più strettamente associati alla “cucina italiana” nel mondo. Al contempo, si tratta di un prodotto che enfatizza il legame della comunità con il contesto regionale di origine. Il gelato, infatti, ha ottenuto una posizione di rilievo nella recente tradizione bellunese, in particolare a partire dall’esperienza della migrazione economica verso il nord Europa che portò molti veneti a specializzarsi come gelatai e alla nascita di una fiera storica del gelato.<sup>126</sup> Per quanto non si riscontri un particolare radicamento di questo prodotto all’interno della comunità, la promozione del gelato rafforza una narrazione identitaria che permette una convergenza particolarmente efficace tra un elemento considerato distintivo sia della cultura gastronomica italiana che, nello specifico, della regione di origine.

La cucina italiana ha sempre mantenuto una propria caratterizzazione regionale e, secondo alcuni studi, si è manifestato un processo di “ri-regionalizzazione” anche nella sua rappresentazione all’estero, ad esempio tra le comunità emigrate negli Stati Uniti.<sup>127</sup> In diversi casi, anche le attività delle associazioni italiane in Bosnia Erzegovina e Slavonia/Moslavina si sono orientate verso la valorizzazione della dimensione regionale, attingendo alle tradizioni culinarie presenti all’interno delle comunità e tramandate dai propri avi. Il caso più rilevante riguarda indubbiamente la comunità di Plostine, dove nel corso degli anni si è rafforzata la valorizzazione identitaria del locale *salame equino*. L’origine bellunese di questo specifico insaccato, divenuto tradizionale per la comunità locale, è materia di dibattito<sup>128</sup>. Una delle versioni più accreditate riporta il fatto che i migranti bellunesi giunti in Slavonia cominciarono a combinare un elemento tradizionale della propria cultura gastronomica come l’insaccato con la disposizione locale di carne di cavallo. Già tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni duemila, il prodotto era estesamente presentato come caratteristico della comunità locale.<sup>129</sup> Nella fase successiva, oltre al riferimento bellunese, cominciò a consolidarsi un processo di valorizzazione associata alla caratteristica di italianità. Il prodotto è stato sempre più definito in senso identitario come “*talijansko konjsko salame*”, ovvero “salame equino italiano”. A partire dal 2012, è diventato protagonista di molte delle iniziative pubbliche promosse dalla comunità di Plostine: eventi, sagre e competizioni gastronomiche quali i *Dani konjske salame*

---

125 “Giro e Gelato”, 5 Giugno 2017, <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/girogelato>.

126 Campanale, Laura. “Emigrazione artigiana stagionale dalle montagne del bellunese ai paesi dell’europa centro-orientale tra fine ottocento e inizi novecento”, *Studia Polensia*, 9, 2020.

127 Cinotto, Simone. “Regionalism and nationalism in migrant marketplaces: Transnational social geographies and the globalization of Italian food.” *Global Food History* 4, no. 1 (2018): 59-77.

128 Si veda ad esempio Brustolin, Mariantonia. *Italiani o Croati*. Belluno: Tipolitografia Editoria DBS, 1997.

129 “L’oro di Plostina”, *Bellunesi nel Mondo*, n.5, maggio 1997.

(Giorni del salame equino) del 2013, il *Jesen u našem kraju (l'autunno nella nostra zona)*, il *Dan talijanske nacionalne manjine* (Giornata della minoranza nazionale italiana) del 2016.

Contemporaneamente, si è rafforzato l'impegno per la *brandizzazione* del prodotto e per il riconoscimento legale dell'originalità del prodotto, con la fondazione nel 2012 della *Udruga proizvođača talijanske konjske salame - izvorno Ploštine* (Associazione di produttori del salame equino italiano – originario di Plostine).<sup>130</sup> Come osservato rispetto ad altre esperienze della migrazione italiana, questi prodotti sono “per ogni effetto sociale, italiani; il prodotto di un processo gastronomico diasporico; una creolizzazione culinaria contestualizzata localmente al punto da diventare autonoma e autentica, nello stesso momento in cui rimane vincolata all'originale, a cui si riferisce per un' evidente "aria di famiglia”.<sup>131</sup>

Le specificità regionali venete, friulane o trentine associate alle tradizioni culinarie coltivate all'interno delle comunità vengono valorizzate pubblicamente anche da altre associazioni. Il Carnevale organizzato a Stivor, ad esempio, è accompagnato dalla distribuzione di “Vino, Parampampoli e polenta”, oppure dal vin brûlé, tutti prodotti che fanno riferimento alle radici trentine.<sup>132</sup> Nel caso di Lipik, la polenta è stata elevata a protagonista di una delle principali iniziative organizzate a cadenza annuale. A partire dal 2013 la “serata della polenta” è divenuta occasione per presentare uno dei piatti più tipici per la comunità, ma anche valorizzare altri prodotti tradizionali.<sup>133</sup> In una delle ultime edizioni la presidente ha dichiarato: “riempiamo la tavola dei piatti della nostra infanzia e dei profumi della nostra tradizione, che coltiviamo da 150 anni. Posso dire con orgoglio che anche quest'anno avete dimostrato di amare questi raduni e la compagnia con i profumi della tradizione e che li trasmettiamo ai giovani che qui sono tanti che sicuramente ricorderanno la polenta e i ravanelli e il frico e il tocio”.<sup>134</sup>

Anche in altre attività di valorizzazione identitaria delle comunità attraverso la cucina, la dimensione regionale è risultata prevalente, come a Tuzla nel 2007, quando si propose l'organizzazione di corsi di cucina italiana che includessero in particolare ricette trentine per i membri del circolo.<sup>135</sup> In questo caso, il cambio di orientamento dell'associazione, rifondata come italiana nel 2010, sembra coincidere con la scelta di dedicarsi all'organizzazione della sopracitata *Giornata della cucina italiana*. D'altra parte, le tradizioni non risultano mutuamente escludibili. La compresenza di riferimenti nazionali e regionali si è manifestata anche in altri contesti, come ad esempio al festival delle minoranze di Prnjavor, dove

---

130 “Tajjani iz Ploštine žele brendirati konjsku salamu”, Glas Slavonije, 6 maggio 2015; <http://www.glas-slavonije.hr/268591/4/Tajjani-iz-Plostine-zele-brendirati-konjsku-salamu>; Potrebno riješiti nesuglasice oko konjske salame; Compas, 9 marzo 2015 URL: <https://compas.com.hr/clanak/1/639/potrebno-rijeiti-nesuglasice-okonjske-salame.html>; per una ricostruzione dal punto di vista dell'associazione di Plostine si veda “Pitamo vas, zašto to mora biti tako?”, 14 marzo 2015, <https://plostine.com/brend/pitamo-vas-zasto-to-mora-biti-tako>.

131 Cinotto. “Italian Diasporic Identities and Food”, cit., p.48.

132 Comunicazione da Stivor a ATM, 25 febbraio 2010, Archivio ATM, busta “Bosnia”.

133 “Poslastice na večeri „Festa della polenta”, Kronika požeško-slavonska, 29 gennaio 2014, <https://pozeska-kronika.hr/zanimljivosti/item/3164-poslastice-na-ve%C4%8Deri-%E2%80%9E Festa-della-polenta%E2%80%9C.html>.

134 “Večera Zajednice Talijana Lipika uz okuse i mirise tradicije”, Compas, 03 febbraio 2019, <https://www.compas.com.hr/clanak/1/6360/veera-zajednice-talijana-lipika-uz-okuse-i-mirise-tradicije.html>

135 Lettera da Tuzla all'ATM, 200 [?], Archivio ATM, busta “Bosnia”.

l'associazione di Stivor si è identificata sia con un simbolo universalmente noto della cucina italiana come la pizza,<sup>136</sup> che con un elemento considerato di manifesta "trentinità" come la polenta.<sup>137</sup> Similmente, alla giornata delle minoranze a Sarajevo, a fianco alla preponderante pizza, trovava posto il "goulash alla trentina."<sup>138</sup> La celebrazione dalla fondazione della Comunità degli italiani Dante Moslavina di Kutina, organizzata in collaborazione con quella di Plostine, venne festeggiata con cibi "de na olta",<sup>139</sup> mentre pochi mesi dopo, nell'organizzazione di un evento rivolto alla cittadinanza dal titolo *Talijanska noć / Notte Italiana*, la stessa associazione avrebbe privilegiato un approccio più aderente a quello che è percepito come lo standard gastronomico italiano.<sup>140</sup>

Appaiono decisamente più rare, distanti nel tempo e, spesso, informali le occasioni in cui le comunità hanno proposto nell'ambito delle proprie attività la valorizzazione di elementi della cucina dei contesti di insediamento. Si tratta di tradizioni ormai consolidate nei discendenti dei migranti, che hanno trovato spazio in alcune feste locali,<sup>141</sup> e che hanno portato occasionalmente – come nel caso di Stivor – a rappresentazioni della "cucina bosniaca" in Italia.<sup>142</sup>

Dal punto di vista del discorso identitario veicolato dalle attività gastronomiche si registra una marcata compresenza e interazione tra l'universo regionale e quello nazionale, che si manifestano in pratiche performative il cui punto di equilibrio sembra dipendere sia dall'orientamento della singola associazione che dal contesto e dalle specifiche opportunità.

### 1.3.4 Arte e folclore: tra l'Italia e le regioni d'origine

A partire dagli anni Novanta, le associazioni italiane si sono fatte promotrici di numerose iniziative di carattere artistico e folcloristico. Nell'ambito delle attività prese in considerazione in questa sezione, si rilevano sviluppi differenziati che hanno privilegiato, a seconda dei casi, il livello identitario regionale o quello nazionale, con un minore o maggiore livello di integrazione con le culture locali.

Particolare attenzione da parte delle associazioni è stata ad esempio riservata al "recupero" del folclore, nel corso degli anni testimoniato ad esempio dall'investimento in costumi

---

136 "Prnjavor: šesti festival nacionalnih manjina Mala Evropa", Prnjavor live, 24 luglio 2015, <https://prnjavorlive.info/prnjavor-sesti-festival-nacionalnih-manjina-mala-evropa>.

137 Nacionalne manjine u Bosni i Hercegovini, Izvještaj Vijeća nacionalnih manjina Bosne i Hercegovine o položaju nacionalnih manjina 2010.-2015., p.37.

138 "Gli italiani di Sarajevo presenti alla 2 giornata delle minoranze", Trentini nel Mondo, 2015.

139 "XX anniversario della CI Dante Moslavina", CI Dante Moslavina, 4 Giugno 2018, URL: <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivitax-anniversario-della-ci-dante-moslavina>.

140 "Talijanska noć "Notte italiana" u kutinskom Parku kestenova", Grad Kutina, 8 Luglio 2019, URL: <https://www.kutina.hr/Vijesti/Citanje-vijesti/ArticleId/33265/oamid/1491>.

141 "A Kutina", Bellunesi nel mondo, n.3, marzo 1998.

142 "Stivoroti protagonisti della Sagra di San Michele", Trentini nel Mondo, Novembre 2007.



tradizionali, spesso con il supporto delle associazioni di migrazione in Italia: ad esempio a Tuzla,<sup>143</sup> a Stivor<sup>144</sup> e a Lipik.<sup>145</sup> Sia per quanto riguarda i gruppi folcloristici che i cori di ispirazione regionale, allo sforzo di recupero di tradizioni mantenute nella comunità - quando possibile - si è affiancato l'approfondimento e lo studio delle tradizioni delle regioni d'origine.<sup>146</sup> Anche in questo ambito, è tuttavia possibile rilevare diversificazioni rappresentative: in occasione del Festival delle minoranze nazionali di Prnjavor del 2011, ad esempio, l'Associazione degli italiani di Banja Luka si presentava con vestiti tradizionali siciliani – che in qualche modo richiamavano un'italianità ampia, non strettamente legata alle origini della comunità – mentre Stivor utilizzava i costumi tipici della regione di provenienza, ovvero il Trentino.<sup>147</sup>

Nel corso dei primi anni 2000, quando le attività di carattere culturale cominciano a consolidarsi ma le associazioni conoscono ancora difficoltà in termini di risorse ed organizzative, il sostegno esterno risulta fondamentale, in primo luogo da parte delle associazioni regionali. In particolare, nei primi anni 2000, i circoli trentini nelle associazioni italiane in Bosnia Erzegovina, ospitarono diversi gruppi folcloristici trentini, realizzando concerti di musica regionale aperti al pubblico.<sup>148</sup> Allo stesso modo, Kutina accoglieva esibizioni come quelle del gruppo folk bellunese Nevegal e del "Coro femminile" di Codisago,<sup>149</sup> mentre nel 2009 Plostine ospitò un'importante mostra dedicata al folclore e alle maschere bellunesi, promossa in collaborazione con Bellunesi nel Mondo.<sup>150</sup> D'altra parte, in Slavonia e Moslavina è cresciuta sensibilmente la collaborazione con l'Unione Italiana, favorendo la frequentazione delle comunità della zona da parte dei soggetti culturali della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, come i gruppi musicali e corali o il Dramma Italiano.<sup>151</sup>

Nel corso dell'ultimo decennio preso in considerazione da questo capitolo, l'attività delle associazioni si è resa più autonoma anche in questo ambito. L'impegno dell'associazione di Banja Luka, ad esempio, ha portato al consolidamento di un'offerta culturale in termini di attività espositive, orientate soprattutto ad alcuni degli aspetti più noti della cultura nazionale italiana (pur mantenendo una certa attenzione sull'importanza del regionalismo nell'identità italiana, attraverso le mostre dedicate alle diverse regioni italiane). Approcci simili sono stati confermati da mostre quali quella dedicata al Rinascimento italiano dall'associazione di

---

143 "Izvištaj o radu udruženja za 2010. godinu", [https://www.ugip-tz.ba/11\\_download/Izvištaj\\_o\\_radu\\_2010\\_godina.pdf](https://www.ugip-tz.ba/11_download/Izvištaj_o_radu_2010_godina.pdf).

144 "Cosa è stato fatto per i trentini di Stivor", Trentini nel mondo, n.9, 2001.

145 "15 godina talijanske kulture i običaja", Glas Slavonije, [www.glas-slavonije.hr/234904/4/15-godina-talijanske-kulture-i-obicaja-4/7](http://www.glas-slavonije.hr/234904/4/15-godina-talijanske-kulture-i-obicaja-4/7)

146 Si veda "Italianità nella Croazia continentale: la Comunità degli Italiani di Lipik", Unione Italiana Croazia-Slovenia, <https://www.youtube.com/watch?v=OZ421IU3OAY>; "A Stivor doppio appuntamento di successo con il folk internazionale e delle minoranze", Trentini nel Mondo, n.6, 2011; Comunicazione da Tuzla alla Trentini nel Mondo, Archivio ATM, busta "Bosnia".

147 "Skrinja", Stella d'Italia, n. 11, giugno 2012.

148 Si veda Failo, Tanti volti, un'unica comunità, cit.

149 "Longarone in Croazia a Moslavina e Slavonia", Bellunesi nel Mondo, n.9, 1997; "Italiani o Croati...sempre più europei ed i rapporti si stringono", Bellunesi nel Mondo, n.5, 2002.

150 "A Plostine vive il Dom. Inaugurata la mostra delle maschere dolomitiche", Bellunesi nel Mondo, n.9, 2009.

151 Si vedano ad esempio i programmi delle diverse disponibili al sito: <https://plostine.com>.

Tuzla.<sup>152</sup> Dal punto di vista della produzione musicale, più di un'associazione ha scelto di promuovere la musica popolare italiana attraverso l'organizzazione di eventi o la costituzione di cori.<sup>153</sup>

In diverse comunità si manifesta tuttavia anche una convergenza rispetto al recupero e alla valorizzazione delle tradizioni locali delle comunità, articolate come parte della cultura delle minoranze italiane. Il Carnevale di Stivor, ad esempio, ha ottenuto sempre maggiore visibilità a partire dal 2010. Secondo quanto dichiarato dai membri dell'associazione italiana locale: "Gli italiani a Štivor mantengono l'usanza di espellere gli "spiriti maligni" e compiacere gli "dei" con musica ad alto volume, canti e danze, e con maschere fantasiose e colorate si proteggono da incidenti, disastri naturali e sfortuna";<sup>154</sup> sottolineando quindi il significato tradizionale dell'evento: "sicuramente anche le prime famiglie di immigrati che sono arrivate qui tanto tempo fa, e che ora non sono tra noi, sarebbero soddisfatte del modo in cui organizziamo il carnevale".<sup>155</sup> La valorizzazione riguarda prevalentemente la dimensione tradizionale locale, tuttavia il riferimento all'italianità rimane presente, rafforzato dal riferimento a una tradizione del mondo cattolico nell'ambito di un contesto di maggioranza ortodossa e da una certa percezione del legame tra le tradizioni carnevalesche e l'Italia.<sup>156</sup> In tempi più recenti, anche a Kutina, il carnevale è stato rilanciato dall'associazione italiana locale, rievocando la tradizione bellunese della *Žinghenesta*.<sup>157</sup> In altri casi, specifici prodotti della cultura materiale locale sono divenuti vettori di un discorso sull'italianità. A Lipik, ad esempio, la Comunità degli italiani ha investito molto nel corso degli anni Dieci per valorizzare la tradizionale produzione artigianale di pantofole, coltivata dalle famiglie di origine bellunese. Sono stati organizzati corsi volti a tramandare tale attività, trasformando le "tradizionali pantofole italiane" in uno dei simboli principali della comunità italiana cittadina.<sup>158</sup>

Rispetto alla produzione artistica e folcloristica è importante sottolineare come il lavoro delle associazioni non appare contraddistinto da forme di rigida separazione dalla "cultura di destinazione" e dalla sua influenza. Alcuni dei gruppi folcloristici attivi legati alle associazioni per via dell'ampia presenza nelle loro file di numerosi discendenti di migranti hanno proposto nel corso degli anni selezioni musicali ispirate alle tradizioni bosniache e croate (ad esempio il KUD Trentino di Stivor e il KUD Repunisca di Kutina).<sup>159</sup> I programmi culturali organizzati dalle

---

152 "Italijanska renesansa na izložbi u Galeriji Mandžić", Tuzlarije, 24 maggio 2015, URL: <http://bhstring.net/tuzlauslikama/tuzlarije/viewnewnewsc.php?id=66636>;

153 Bojana Knežević, "Tonovi italijanske muzike/Toni della musica italiana", Stella d'Italia, n.20, giugno 2016, pp.16-17.

154 "Maškare u Štivoru", Riječ nacionalnih manjina, n.2, gennaio 2017.

155 "Карневали у прњаворским селима: Маскама тјерају демоне из села и призивају срећу", Глас Српске, 08 febbraio 2016, . <https://www.glassrpske.com/cir/drustvo/panorama/karnevali-u-prnjavorskim-selima-maskama-tjeraju-demone-iz-sela-i-prizivaju-srecu/202457>.

156 "Maškare, ča mogu maškare...", Riječ nacionalnih manjina, n.2, gennaio 2017, pp.30-31.

157 "La Zinghenesta", CI Dante Moslavina, Marzo 2017, URL: <https://zt-dante-moslavina.hr/it/attivita/carnevale-zinghenesta>; <https://zt-dante-moslavina.hr/hr/doga%491anje/la-zinghenesta>.

158 "15 godina talijanske kulture i običaja", Glas Slavonije, Aprile 2015, [www.glas-slavonije.hr/234904/4/15-godina-talijanske-kulture-i-obicaja](http://www.glas-slavonije.hr/234904/4/15-godina-talijanske-kulture-i-obicaja).

159 "A Stivor doppio appuntamento di successo con il folk internazionale e delle minoranze", Trentini nel Mondo, n.6, 2011; "Il folk del Kud Repunisca", Bellunesi nel Mondo, n.8, settembre 2001.

associazioni, inoltre, sono risultati in molti casi aperti e inclusivi nei confronti delle rappresentazioni culturali sia di altre comunità di minoranza che della maggioranza, offrendo momenti di incontro tra le tradizioni musicali locali e quelle italiane (su questo, vedasi anche il capitolo 2, sezione 2.4).

## **1.4 Note conclusive**

L'analisi preliminare delle attività culturali promosse dalle associazioni e dalle comunità di italiani in Bosnia Erzegovina e Slavonia/Moslavina negli ultimi decenni rivela una graduale ma sostanziale crescita dell'attivismo in tutti i contesti e gli ambiti. In generale, lo studio dei percorsi delle diverse realtà permette di tracciare una periodizzazione a grandi linee condivisa. Nella seconda metà degli anni Novanta, profondamente segnate dalla transizione post-bellica, molte associazioni furono impegnate principalmente in attività legate al sostegno materiale alle comunità e alla ricostruzione. Le prime iniziative di carattere culturale promosse con una certa costanza furono i corsi di lingua italiana, sia per bambini che per adulti. Il primo decennio del 2000 fu caratterizzato da più frequenti attività di carattere culturale, non di rado di frequenza episodica e promosse su iniziativa delle associazioni Bellunesi nel Mondo e Trentini nel Mondo, o dell'Unione Italiana. Complessivamente, sembra invece essere stato il passaggio agli anni Dieci a favorire una maggiore strutturazione dell'attivismo culturale delle associazioni e comunità, per quanto in casi specifici si siano incontrate crescenti difficoltà legate al ricambio generazionale. Tale scenario ha favorito il consolidamento di programmi culturali e il lancio di nuove iniziative, fino all'inizio dell'emergenza Covid 19.

Nel corso di tutto l'arco temporale preso in considerazione, il discorso identitario promosso dalle associazioni è sembrato contraddistinto da una combinazione variabile tra le sfere identitarie nazionale e regionale, nella quale di rado si è assistito alla completa marginalizzazione di uno dei due aspetti. In termini generali, sembra si possa distinguere nel corso del tempo un generale consolidamento della narrazione nazionale italiana, ma a questo non sembra corrispondere un arretramento complessivo dell'elemento identitario regionale, mantenendo invece una sostanziale compresenza degli universi discorsivi. Le differenze sono certamente dettate dalla composizione, dalle vicende migratorie e dalle caratteristiche di ogni singola comunità. Al contempo, tuttavia, sembra evidente l'importanza di fattori contestuali che favoriscono a seconda dei casi l'affermazione di uno specifico aspetto del discorso identitario. Inoltre, a questo stadio preliminare della ricerca, appare importante evidenziare il riconoscimento della contaminazione con la cultura locale, mentre non si rileva una particolare presenza di riferimenti identitari europei, potenzialmente utili a saldare ulteriormente i diversi aspetti del discorso identitario.

L'analisi di carattere preponderantemente discorsiva proposta in questo report non si è preoccupata di ricostruire in modo sistematico le influenze esercitate dai diversi attori con cui le comunità e le associazioni si sono interfacciate nei decenni presi in considerazione. Tuttavia, alcuni elementi riportati suggeriscono la presenza di dinamiche significative in questo senso. Il sistema di rappresentazione della pluralità culturale vigente nei rispettivi sistemi politici in Croazia e in Bosnia Erzegovina favorisce una maggiore insistenza su immaginari di "italianità" più riconoscibili e standardizzati. D'altra parte, il confronto con i diversi attori italiani, portatori di discorsi identitari plurimi, è variato costantemente nel tempo e nelle geometrie. Le associazioni trentine e bellunesi, più connotate in senso regionalista, hanno rappresentato un punto di contatto costante per le associazioni. Al contempo, la presenza dell'Unione italiana, supportata dall'Università popolare di Trieste e dal Ministero degli Affari Esteri italiano, può essere considerata un potenziale vettore di influenza sul discorso identitario delle associazioni. Solo un lavoro approfondito su tale sistema di influenze potrebbe soppesare la reale convergenza prodotta da questo sistema di influenze sottolineato in questo capitolo. Tuttavia, le associazioni italiane hanno consolidato nel corso del tempo la propria capacità di rappresentarsi verso l'esterno, negoziando e riflettendo il sentire presente all'interno delle stesse comunità.

## 2 Risultati della ricerca empirica sullo status culturale ed economico, il ruolo delle donne e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in Moslavina e Slavonia (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania

*Alexandra Tomaselli, Johanna Mitterhofer, Mattia Zeba, Sergiu Constantin, Alice Engl e Günther Rautz<sup>1</sup>*

### 2.1 Introduzione

Questo capitolo forma parte del lavoro di ricerca di natura socio-giuridica e qualitativa e presenta i risultati della ricerca empirica sullo status culturale ed economico, il ruolo delle donne e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in Croazia (Moslavina e Slavonia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania.

A tal fine, il capitolo illustra innanzitutto la metodologia adottata (sezione 2.2) e prosegue fornendo una sintesi della legislazione in vigore in Montenegro e in Romania con uno sguardo di come queste impattino sulle comunità di italiani in questi paesi (sezione 2.3),<sup>2</sup> riporta i risultati dell'analisi dei dati empirici primari derivanti da 17 interviste a membri di comunità o associazioni di italiani, rappresentanze diplomatiche e consolati onorari nelle aree sotto scrutinio (sezione 2.4), ed offre, infine, alcune riflessioni conclusive (sezione 2.5).

---

<sup>1</sup> Questo capitolo è stato curato da ricercatrici e ricercatori dell'Istituto sui Diritti delle Minoranze di Eurac Research. In particolare, le sezioni 2.1 e 2.2 sono state scritte da Alexandra Tomaselli, la sezione 2.4 da Alexandra Tomaselli e Johanna Mitterhofer, mentre la sezione 2.3 da Mattia Zeba e Sergiu Constantin. Inoltre, Alice Engl e Johanna Mitterhofer hanno contribuito sostanzialmente al disegno della ricerca empirica, alla sua realizzazione e all'analisi tematica. La supervisione scientifica è stata a cura di Günther Rautz (Eurac Research). Si ringraziano Heidi Flarer e Rossella Viggiano di Eurac Research nonché Marco Abram dell'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa (OBCT) per gli utili commenti. Un vivo ringraziamento va a Martina De Federizzi (Eurac Research) che ha curato la trascrizione della maggior parte delle interviste, alcune delle quali sono state trascritte da Stefania Pozzato (Eurac Research) che anche ringraziamo. Un ringraziamento molto speciale va a tutte le persone intervistate per la loro gentilezza e disponibilità. Infine, si ringrazia il Dott. Cofelice, la Dott.ssa Lanzarini e l'Unità di Analisi, programmazione, statistica e documentazione storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il loro sostegno durante la realizzazione del progetto. Come già riportato altrove, le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente delle autrici e degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

<sup>2</sup> Questa parte si limita a Montenegro e Romania poiché per la Croazia e la Bosnia Erzegovina tale analisi è inclusa nel report del precedente progetto "Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie", co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel bando 2020, disponibile al seguente link: <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie> (vedasi pagine 94-107). Ultima cons. 26 aprile 2022.

Secondo i dati disponibili, in Croazia gli appartenenti alle comunità di italiani, al 2011, erano 17.807 (sebbene dichiarate di madre lingua italiana fossero 18.573 persone);<sup>3</sup> per la Bosnia Erzegovina si devono utilizzare ancora i dati del 1991,<sup>4</sup> secondo cui i discendenti di italiani erano allora 732 persone;<sup>5</sup> in Montenegro sono registrati solo 135 italiani al 2017,<sup>6</sup> sebbene coloro che parlano italiano risultano essere molti di più;<sup>7</sup> infine, in Romania, al censimento del 2011,<sup>8</sup> si sono dichiarate di “etnia” italiana 3.203 persone mentre di madrelingua italiana 2.949.<sup>9</sup>

Occorre, infine, ricordare, che le comunità di italiani sono organizzate in modi differenti nei quattro paesi. In Croazia, le quattro cd. “comunità di italiani continentali” della Moslavina e Slavonia che erano oggetto di studio di questo progetto sono associazioni di volontariato che afferiscono all’Unione Italiana.<sup>10</sup> In Bosnia Erzegovina sono ufficialmente registrate quattro “associazioni di cittadini di origine italiana”.<sup>11</sup> In Montenegro, la comunità di italiani ha la propria associazione in forma di organizzazione non-governativa con sede a Cattaro/Kotor.<sup>12</sup> In Romania, si sono individuate diverse organizzazioni anch’esse di volontariato afferenti ad associazioni che offrono assistenza agli italiani emigrati all’estero<sup>13</sup> nonché l’Associazione Italiani di Romania – RO.AS.IT.<sup>14</sup>

---

3 Council of Europe. “Fifth Report submitted by Croatia”. Zagabria, Marzo 2019, ACFC/SR/V(2019)008, 162-163. Tuttavia, questo progetto si è incentrato sulla Moslavina e la Slavonia solamente ove gli appartenenti alla comunità italiana sono numericamente molto pochi. Inoltre, il censimento croato del 2021 non ha ancora pubblicato i risultati definitivi. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://popis2021.hr>.

4 Sebbene si sia effettuato un censimento nel 2013 in Bosnia Erzegovina, i dati sono stati resi disponibili nel 2016 ma contano solo i tre popoli costituenti, ossia i Bosgnacchi, Croati e Serbi. Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fourth Opinion on Bosnia and Herzegovina”. Strasburgo, 9 novembre 2017. ACFC/OP/IV(2017)007, par. 7. Vedasi sezione 3.3.

5 Macchi, M. 2013. “Isole Italofone nei Paesi dell’Ex-Jugoslavia”. Tesi di Laurea, Università del Litorale, Capodistria, p. 33.

6 Council of Europe. “Third Report submitted by Montenegro”. Podgorica, Giugno 2017, ACFC/SR/III(2017)001, 8.

7 L’Ufficio Statistica del Montenegro ha riportato che ben 24.135 persone parlavano la lingua italiana nel 2011. Crna Gora/Montenegro, Zavod Za Statistiku/Statistical Office, Saopštenje/Release, Broj / No: 157, Podgorica, 10.11.2011. godine, “Popis stanovništva, domaćinstava i stanova u Crnoj Gori 2011. Godine/Census of Population, Households and Dwellings in Montenegro 2011, Stanovništvo prema stranim jezicima kojima se služi, po opštinama u Crnoj Gori/Population by knowledge of foreign languages per municipalities in Montenegro”. Ultima cons. 26 aprile 2022. <http://www.monstat.org/userfiles/file/popis2011/saopstenje/znanje%20stranij%20jezika.pdf>.

8 Il prossimo censimento romeno dovrebbe svolgersi durante il 2022.

9 Kiss, T. and Veress, I. 2018. “Minorități din România. Recensământ 2011 - Procese Demografice”, Studii de atelier. Cercetarea Minorităților Naționale din România Nr. 65, Institutul pentru Studiarea Problemelor Minorităților Naționale Cluj-Napoca. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://ispnm.gov.ro/uploads/WP%2065-04-10.pdf>

10 Unione Italiana. “Presentazione della CNI”. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://www.unione-italiana.eu/index.php/it/chi-siamo>.

11 A Tuzla e Sarajevo nella Federazione e Banja Luka e Stivor nella Republika Srpska. Cfr. Associazione dei Cittadini Italiani Sarajevo. 2013. Centotrenta anni degli Italiani in Bosnia Erzegovina. Sarajevo: Ambasciata della Repubblica Italiana in Bosnia Erzegovina, Associazione “Trentini nel Mondo”, Intesa San Paolo Banka Sarajevo e Città di Sarajevo.

12 La Comunità degli Italiani del Montenegro/Zajednica Italijana Crne Gore. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://www.comunitamontenegro.org/it>.

13 Che quivi non si menzionano per mantenere la pseudonimizzazione degli intervistati (vedasi sezione 2).

14 Associazione Italiani di Romania – RO.AS.IT. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://roasit.ro/it>.

## 2.2 Metodologia

### 2.2.1 Domanda e sotto-domande di ricerca

La ricerca empirica riportata in questo capitolo si è incentrata sulla seguente domanda principale di ricerca:

Qual è l'attuale status culturale ed il ruolo economico delle comunità di italiani in aree di insediamento meno note dell'Europa sudorientale quali Slavonia e Moslavina (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania, con uno sguardo particolare al ruolo delle donne e nel quadro degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs)?

Tale domanda di ricerca si è esplicitata nelle seguenti sotto-domande:<sup>15</sup>

Qual è il grado di vitalità e come viene ad oggi tramandata la cultura italiana nell'ambito delle comunità di italiani in Slavonia e Moslavina (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania? Quali sono gli strumenti principali attualmente utilizzati e quali da sviluppare in futuro?

Qual è il ruolo delle donne delle comunità di italiani nell'ambito sia di sviluppo culturale che quello economico e come questo ha influito ed influisce sulla loro emancipazione?

Qual è il ruolo di queste comunità sia nei loro luoghi di origine sia in quelli di insediamento per la promozione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs), con un'attenzione particolare ai numeri 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti)?

Qual è il grado di legame con l'Italia e come si può esplicitare in termini di sviluppo ed investimento sia culturale sia economico?

### 2.2.2 Approccio metodologico

Tali domande di ricerca si apprestavano ad essere affrontate tramite una metodologia socio-giuridica qualitativa, ossia di natura empirica e non strettamente dottrinale. Ciò era necessario al fine di esplorare le diverse dimensioni prescelte, ossia lo status culturale ed economico delle comunità degli italiani, il ruolo delle donne, l'applicazione e la realizzazione di alcuni degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (numeri 5, 10, 11 e 16) nonché il legame con l'Italia. Perciò, in base a tale metodologia, si sono utilizzate due tecniche di ricerca: l'analisi di fonti

---

<sup>15</sup> Sulla parte delle dinamiche identitarie e culturali della storia più recente delle comunità della Slavonia e Moslavina (Croazia) e della Bosnia Erzegovina vedasi il capitolo 1, mentre per l'approfondimento sul Turismo della Radici vedasi i capitoli 3 e 4.

secondarie giuridiche (legislazione in vigore, dottrina specialistica, report di organizzazioni internazionali); la realizzazione di interviste qualitative semi-strutturate sia a membri delle comunità e associazioni di italiani sia a rappresentanze diplomatiche o consolati onorari nelle aree e nei paesi oggetto di studio (Slavonia e Moslavina-Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania). La ricerca riportata in questo capitolo si è pertanto basata, per la prima parte (sezione 2.3), su dati secondari (fonti giuridiche) e, per la seconda parte (sezione 2.4), sui dati primari raccolti e risultanti dall'analisi tematica di 17 interviste qualitative semi-strutturate.

### 2.2.3 La ricerca empirica

Per la ricerca empirica, gli interlocutori delle interviste semi-strutturate sono stati selezionati sulla base del principio non probabilistico (*purposive*) che ha incluso 16 membri di comunità e associazioni di italiani e 7 rappresentanze diplomatiche e consolati onorari. Nella selezione dei rappresentanti delle comunità e associazioni di italiani si sono seguiti alcuni criteri oggettivi al fine di fornire un'indicazione il più possibile vicina alle realtà di tali comunità. Pertanto, per alcune aree, si sono contattate tutte le comunità e associazioni di italiani esistenti che fossero documentate ufficialmente. Per altre aree, tuttavia, a causa di dati mancanti, si è impiegato il criterio a "valanga" (*snowball sample*),<sup>16</sup> ossia affidandosi a contatti forniti dai partner di progetto o dagli stessi intervistati. In ogni caso, tutte le persone intervistate sono presenti od operanti sui diversi territori da molto tempo e hanno saputo fornire una visione indicativa della realtà che vive la comunità degli italiani o dei loro antichi insediamenti. Nel caso della Romania, si è effettuata anche un'intervista ad una associazione con sede in Italia ma operante da più di vent'anni in uno degli storici insediamenti di italiani.

Per quanto riguarda le rappresentanze diplomatiche, si sono scelte tutte quelle operanti nei territori oggetto di studio nonché due consolati onorari sulla base della percentuale di italiani presenti sul territorio secondo l'ultimo censimento disponibile per uno degli stati sotto scrutinio.

A tutti i contatti selezionati è stato mandato un invito via e-mail (ripetuto fino a tre volte) ad essere intervistati tramite piattaforme online oppure telefonicamente a partire dal 18 novembre fino al 21 gennaio 2022. Si sono impiegati gli indirizzi e-mail forniti da partners, da altri intervistati o pubblicati online oppure già in possesso delle ricercatrici e ricercatori in base ad un precedente progetto. Per quei contatti (sia comunità e associazioni di italiani, sia rappresentanze diplomatiche e consolati onorari) che non hanno risposto al terzo invito si è proceduto ad un contatto telefonico (tentato in più giorni ed in diversi orari tra il 25 ed il 31 gennaio 2022) tramite i numeri forniti da partners, da altri intervistati oppure pubblicati

---

<sup>16</sup> Robson, C., e McCartan K. 2016. *Real World Research*. Chichester, Wiley, quarta edizione, p. 281.



online. Nei casi in cui non si siano raggiunti questi contatti telefonicamente, si è proceduto all'invio di un quarto e di un quinto invito per e-mail tra il 31 gennaio ed il 7 febbraio 2022. A seguito del quinto invito, qualora non si fosse ancora ottenuta alcuna od ulteriore risposta o riscontro, non sono stati inviati ulteriori solleciti.

Dei 23 invitati menzionati innanzi, 17 hanno accettato di essere intervistati mentre 6 hanno declinato l'invito. Pertanto, sono stati infine intervistati 11 membri di comunità e associazioni di italiani e 6 rappresentanze diplomatiche e consolati onorari. In alcuni casi, le persone intervistate impiegate presso le rappresentanze diplomatiche hanno specificato di non essere presenti sul territorio da molto tempo ma hanno comunque fornito informazioni molto utili ai fini della generazione e dell'analisi dei dati. Vedasi i dettagli nella seguente tabella 2.1.

	Totale inviti	Totale interviste	Interviste per la realtà della Moslavina e Slavonia (Croazia)	Interviste per la realtà bosniaca	Interviste per la realtà montenegrina	Interviste per la realtà rumena
Associazioni o comunità di italiani	16	11	3	2	1	5
Rappresentanze diplomatiche e consolati onorari	7	6	2	1	1	2
Totale	23	17	5	3	2	7

Tabella 2.1 – Riepilogo degli inviti e delle interviste qualitative svolte

Tranne in un caso,<sup>17</sup> le interviste sono state condotte in lingua italiana. Con l'eccezione di un altro caso,<sup>18</sup> tutte le interviste si sono realizzate tramite piattaforme online (Zoom e Teams)<sup>19</sup> dal 7 dicembre 2021 al 11 febbraio 2022 (v. sezione 2.4).

Per la conduzione delle interviste semi-strutturate, si sono elaborate due griglie di domande: una per le comunità e associazioni di italiani e una per le rappresentanze diplomatiche e consolati onorari. Entrambe includevano sette domande e diverse sotto-domande a risposta aperta. Tuttavia, la griglia per le rappresentanze diplomatiche e consolati onorari includeva un numero minore di sotto-domande. Entrambe le griglie si basavano sulla domanda e le sotto-domande di ricerca menzionate innanzi suddivise come segue:

- vitalità della lingua e della cultura italiana (o italoфона, v. sezione 2.4);
- il ruolo delle donne all'interno delle associazioni o comunità di italiani ed esplicazione di tale ruolo anche al di fuori di tali organi;
- la promozione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs), con un'attenzione particolare ai numeri 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti);
- il grado di legame con l'Italia e come si può esplicare in termini di sviluppo ed investimento sia culturale sia economico; e, infine,
- due domande aperte su eventuali ulteriori contatti nonché su altre informazioni o riflessioni che le persone intervistate desiderassero aggiungere.

La griglia delle interviste semi-strutturate non è stata condivisa in anticipo con l'eccezione di due casi.<sup>20</sup> Le interviste si sono svolte quasi tutte in modalità audio-video oppure audio<sup>21</sup> e si è permessa quella flessibilità caratteristica delle interviste qualitative semi-strutturate che permette alle persone intervistate nonché all'intervistatrice di seguire ed approfondire un filone tematico piuttosto che un altro senza dover seguire rigidamente l'ordine delle domande delle griglie.<sup>22</sup> Sebbene le interviste fossero state programmate per avere una durata media di

---

17 In questo caso si è dovuto ricorrere all'inglese.

18 In un caso, una associazione o comunità degli italiani contattata non ha potuto dare la propria disponibilità ad un'intervista audio-video ma ha inviato le proprie risposte per iscritto che si sono quindi raccolte ed analizzate al pari delle trascrizioni delle altre interviste.

19 Coloro che non riuscivano a collegarsi per un'intervista audio-video tramite Zoom sono stati contattati sul loro numero telefonico tramite Teams e si è realizzata un'intervista solo audio.

20 Due contatti hanno insistito per visionare le domande in anticipo e perciò la griglia dell'intervista semi-strutturata è stato loro fornita come base per l'intervista. In uno di questi casi, come già menzionato, le risposte sono state poi fornite per iscritto.

21 Due interviste si sono svolte tramite Teams quindi "telefonicamente" a causa di problemi tecnici (scarsa connessione internet) oppure preferenza della persona intervistata.

22 Robson e McCartan, Real World Research, pp. 290-291.

un'ora, esse hanno infine avuto una durata variabile dai 30 ai 70 minuti. La brevità di alcune interviste è stata causata da impegni impellenti di alcune delle persone intervistate. Tuttavia, anche nelle interviste più brevi, si sono coperte tutte le tematiche incluse nella griglia di domande.

Infine, tutte le interviste sono state registrate solo ai fini della trascrizione delle stesse. Una volta trascritte, le risposte fornite dalle persone intervistate sono state analizzate tematicamente tramite la tecnica induttiva dell'emersione delle tematiche ricorrenti codificando le percezioni espresse ma lasciando che fossero i dati a definire i temi.<sup>23</sup> Non si sono utilizzati software per la codificazione (es., NVivo o Atlas.ti) dato il numero ridotto di interviste. I risultati di tali analisi sono riportati nella sezione 2.4.

#### **2.2.4 Trattamento dei dati personali**

Tutti i dati personali delle persone intervistate sono stati pseudonimizzati al fine di tutelarle. Pertanto, non si specifica quali comunità e associazioni di italiani oppure rappresentanze diplomatiche e consolati onorari si sono infine intervistati e le interviste sono riportate nel presente capitolo con un codice numerico. Ogni persona intervistata ha ricevuto una dettagliata informativa sul progetto di ricerca "Le comunità di italiani nell'Europa sudorientale: status culturale ed economico, ruolo delle donne e sviluppo sostenibile" e sul trattamento dei dati personali ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR), e le è stato chiesto di firmare tre consensi relativi alla partecipazione al progetto, al trattamento dei dati personali (inclusi quelli delle categorie particolari di dati personali ai sensi dell'art. 9 GDPR relativi all'origine etnica) e all'autorizzazione a fare riprese audio e video ai fini della trascrizione delle interviste. Tale informativa conteneva informazioni dettagliate sul progetto e le modalità di ricerca impiegate da Eurac Research, informazioni relative al titolare del trattamento e del *Data Protection Officer* (DPO) nonché la finalità e la base giuridica del trattamento dei dati personali.

---

<sup>23</sup> Robson e McCartan, *Real World Research*, pp. 467-468 e 474.

## 2.3 Legislazione in vigore

Nei seguenti paragrafi si offre una breve panoramica della legislazione in vigore sulle minoranze nazionali in Montenegro e Romania.<sup>24</sup> Pertanto, si offre uno sguardo sintetico ai sistemi di protezione delle minoranze in questi paesi e come tali sistemi siano applicati alla componente italiana in tali stati senza la pretesa di fornire un'analisi approfondita sui sistemi di tutela delle minoranze in questi paesi ma incentrandosi, appunto, su come questi incidano sulla presenza Italiana.

### 2.3.1 Montenegro

A livello internazionale, il Montenegro ha ratificato 17 dei 18 trattati in tema di diritti umani<sup>25</sup>, mentre, nell'ambito del Consiglio d'Europa, ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU) nel 2004,<sup>26</sup> così come la Convenzione-quadro sulle Protezione delle Minoranze Nazionali e la Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie nel 2006.<sup>27</sup>

La Costituzione del Montenegro<sup>28</sup> (2007) riconosce già nel suo preambolo una serie di "nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie"<sup>29</sup> che vivono in Montenegro, tra cui, Serbi, Bosniaci, Albanesi, Musulmani, Croati e altri.<sup>30</sup> Tuttavia, è nella seconda parte, titolo quinto, che viene dedicato più ampio spazio ai diritti delle minoranze. L'articolo 79 stabilisce che alle persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie

---

24 Questo tipo di analisi per quanto riguarda la Croazia e sulla Bosnia Erzegovina si può consultare nel report del precedente progetto "Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie", co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel bando 2020, disponibile al seguente link: <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie> (vedasi pagine 94-107). Ultima cons. 26 aprile 2022.

25 Il Montenegro ha firmato ma non ha ancora ratificato la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie (1990). Unites Nations Human Rights. "Status of Ratification Interactive Dashboard". Ultima cons. 23 febbraio 2022. <https://indicators.ohchr.org/> (cliccando su "Montenegro").

26 Consiglio d'Europa. "Chart of signatures and ratifications of Treaty 005. Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms". Ultima cons. 23 febbraio 2022. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/005/signatures>.

27 Consiglio d'Europa. "State parties to the Framework Convention for the Protection of National Minorities". Ultima cons. 10 febbraio 2022. <https://www.coe.int/web/minorities/etats-partie>; Consiglio d'Europa. "Chart of signatures and ratifications of Treaty 148, European Charter for Regional or Minority Languages". Ultima cons. 23 febbraio 2022. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/signatures>.

28 Tutti gli articoli della Costituzione del Montenegro citati di seguito sono stati tradotti dagli autori sulla base della traduzione non-ufficiale della stessa in lingua inglese e disponibile online. "Constitution of Montenegro", Ultima cons. 23 febbraio 2022.

[https://www.constituteproject.org/constitution/Montenegro\\_2013.pdf?lang=en](https://www.constituteproject.org/constitution/Montenegro_2013.pdf?lang=en)

29 L'uso di tale terminologia è controverso poiché non è chiaro quale sarebbe la differenza tra 'nazioni minoritarie' e 'altre comunità nazionali minoritarie', dato che ad entrambe vengono garantiti gli stessi diritti. Vedi Djordjević, L. (2021). "Conceptual Disputes over the Notions of Nation and National Minority in the Western Balkan Countries". ECMI Research Paper #126, p. 15. Ultima cons. 14 marzo 2022. [https://www.ecmi.de/fileadmin/user\\_upload/Research\\_Paper\\_126\\_final.pdf](https://www.ecmi.de/fileadmin/user_upload/Research_Paper_126_final.pdf).

30 'Nazioni minoritarie' e 'altre comunità nazionali minoritarie' sono elencate nella Costituzione in base alla loro forza numerica. Quindi la piccola comunità italiana non è menzionata specificamente. Inoltre, lo status del serbo come lingua minoritaria e conseguentemente della comunità serba come minoranza è dibattuto: come sottolineato da Djordjević, "Il fatto che i serbi costituiscano quasi un terzo della popolazione, insieme al fatto che la maggioranza della popolazione identifichi la propria lingua come serbo ha provocato tra i serbi una forte opposizione a essere trattati come una minoranza nazionale", traduzione degli autori da Djordjević, L. 2021. "Conceptual Disputes over the Notions of Nation and National Minority in the Western Balkan Countries". ECMI Research Paper #126, p. 15. Ultima cons. 14 marzo 2022. [https://www.ecmi.de/fileadmin/user\\_upload/Research\\_Paper\\_126\\_final.pdf](https://www.ecmi.de/fileadmin/user_upload/Research_Paper_126_final.pdf).

sono garantiti diritti e libertà fondamentali che possono essere esercitati individualmente o collettivamente. Questi diritti e libertà comprendono:

- il diritto di esercitare, proteggere, sviluppare ed esprimere pubblicamente la propria identità nazionale, etnica, culturale e religiosa;
- il diritto di scegliere, usare e pubblicare i propri simboli nazionali e di celebrare le feste nazionali;
- il diritto di usare la propria lingua e il proprio alfabeto a livello privato, pubblico e ufficiale;
- il diritto all'istruzione nella propria lingua e nel proprio alfabeto nell'ambito del sistema scolastico pubblico nonché il diritto a includere nei programmi di insegnamento la storia e la cultura delle persone appartenenti a nazioni minoritarie e altre comunità nazionali minoritarie;
- il diritto, nelle aree con una quota significativa di persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie, di richiedere che le autorità di autogoverno locale e le autorità statali e giudiziarie svolgano i procedimenti nelle lingue minoritarie;
- il diritto di fondare associazioni educative, culturali e religiose, con il sostegno dello stato;
- il diritto di scrivere e usare il proprio nome e cognome anche nella propria lingua e utilizzando il proprio alfabeto nei documenti ufficiali;
- il diritto, nelle aree con una quota significativa di persone appartenenti a nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie, all'uso di termini locali tradizionali per la toponomastica relativa a strade e insediamenti;
- il diritto alla rappresentanza "autentica" nel Parlamento della Repubblica del Montenegro e nelle assemblee delle unità di autogoverno locale in cui persone appartenenti a nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie rappresentano una quota significativa della popolazione;
- il diritto a una rappresentanza proporzionale nei servizi pubblici, nelle autorità statali e negli organi di autogoverno locale;

- il diritto all'informazione nella propria lingua;
- il diritto di stabilire e mantenere contatti con i cittadini e le associazioni al di fuori del Montenegro, con i quali si condivide l'origine nazionale ed etnica, il patrimonio culturale e storico, così come le credenze religiose;
- il diritto di istituire consigli per la protezione e il miglioramento dei diritti speciali.

Inoltre, l'articolo 80 stabilisce che l'assimilazione forzata delle persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie è proibita e che lo Stato proteggerà le persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie da ogni forma di assimilazione forzata.

La normativa di rango costituzionale è implementata dalla Legge sui Diritti e Libertà delle Minoranze (2006) e successive modifiche.<sup>31</sup> L'articolo 2 della Legge stabilisce che “per nazioni minoritarie e altre comunità nazionali minoritarie si intende qualsiasi gruppo di cittadini del Montenegro, numericamente inferiore al resto della popolazione predominante, con caratteristiche etniche, religiose o linguistiche comuni, diverse da quelle del resto della popolazione, storicamente legato al Montenegro e motivato dal desiderio di esprimere e mantenere la propria identità nazionale, etnica, culturale, linguistica e religiosa”.

In particolare, l'articolo 11 definisce in maniera più specifica l'uso ufficiale delle lingue minoritarie, che può essere accordato “nelle unità di autogoverno locale, in cui i membri delle nazioni minoritarie e delle altre comunità nazionali minoritarie costituiscono la maggioranza o almeno il 5% della popolazione, secondo i risultati degli ultimi due censimenti consecutivi”. Tuttavia, secondo l'ultimo report del Comitato di Esperti della Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie (pubblicato nel 2020), alcune unità di autogoverno locale non rispettano pienamente gli attuali requisiti legali relativi all'uso di varie lingue minoritarie a causa della mancanza di fondi.<sup>32</sup>

Per quanto riguarda l'educazione in lingua minoritaria, questa è disciplinata dagli articoli 13 e seguenti. In particolare, l'articolo 13 sancisce che “le nazioni minoritarie e le altre comunità nazionali minoritarie e i loro membri hanno il diritto all'istruzione nella loro lingua e a un'adeguata rappresentazione della loro lingua nell'ambito dell'istruzione generale e professionale, a seconda del numero di alunni e delle possibilità finanziarie del Montenegro”; inoltre, “l'istruzione deve essere eseguita completamente nella lingua delle nazioni minoritarie

<sup>31</sup> Tutti gli articoli della Legge sui Diritti e Libertà delle Minoranze del Montenegro citati di seguito sono stati tradotti dagli autori sulla base della traduzione ufficiale della stessa in lingua inglese e disponibile online. “The Law on Minority Rights and Freedoms”, Ultima cons. 23 febbraio 2022. [https://adatabase.ohchr.org/IssueLibrary/MONTENEGRO\\_Law%20on%20Minority%20Rights%20and%20Freedom%20Act.pdf](https://adatabase.ohchr.org/IssueLibrary/MONTENEGRO_Law%20on%20Minority%20Rights%20and%20Freedom%20Act.pdf).

<sup>32</sup> Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth evaluation report on Montenegro”. Strasburgo, 1 giugno 2020. MIN-LANG(2020)1, par. 14.

e delle altre comunità nazionali minoritarie”. L’articolo 14 prevede che “le classi con l’insegnamento della lingua e dell’alfabeto delle nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie possano anche essere stabilite per un numero di alunni inferiore a quello prescritto”, che tuttavia non può essere inferiore al 50% del numero di alunni previsto dalla legge.<sup>33</sup> Tuttavia, il Comitato Consultivo della Convenzione-quadro sulle Protezione delle Minoranze Nazionali (*Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities – ACFC*) ha notato nella sua terza opinione sul Montenegro come l’insegnamento pubblico delle lingue minoritarie si attua in sostanza solo per la lingua albanese, possibilità attivata nelle aree in cui gli albanesi costituiscono la maggioranza della popolazione locale, oltre che a Podgorica.

Per quanto riguarda invece le altre lingue minoritarie, l’offerta di insegnamento in queste lingue è relativamente limitata (v. anche la sezione 2.4).<sup>34</sup>

Per quanto riguarda le istituzioni rappresentative, l’articolo 33 prevede l’istituzione di Consigli delle Minoranze,<sup>35</sup> eletti per un periodo di quattro anni e composti da almeno 17 membri, con il ruolo di, tra l’altro (articolo 35):

- presentare proposte “per la promozione e lo sviluppo dei diritti delle nazioni minoritarie e delle altre comunità nazionali minoritarie e dei loro membri alle autorità statali, alle autorità di autogoverno locale e ai servizi pubblici”;
- presentare “un’iniziativa al Presidente del Montenegro per rifiutare la promulgazione di una legge che violi i diritti delle nazioni minoritarie e delle altre comunità nazionali minoritarie e dei loro membri”;
- partecipare “alla pianificazione e alla creazione di istituzioni educative”;

---

33 Secondo il quinto report presentato dal Montenegro nel contesto della procedura di monitoraggio della Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie, la legge sull’istruzione primaria stabilisce che una classe può avere 28 alunni, massimo 30, ed eccezionalmente, con l’approvazione del ministro dell’istruzione, può avere più di 30 alunni secondo la legge montenegrina sull’istruzione primaria. Il numero minimo di alunni nella classe è determinato dalla legislazione secondaria del Ministero dell’Educazione, che stabilisce che una classe combinata (ossia, una classe con alunni di diversi gradi) può avere almeno cinque alunni. Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth periodical report presented to the Secretary General of the Council of Europe in accordance with Article 15 of the Charter. Montenegro”. Strasburgo, 6 giugno 2019, MIN-LANG(2020)PR2, p. 13. Inoltre, secondo la legge montenegrina sull’educazione generale, il 20% del curriculum scolastico generale è “aperto”: in altre parole, spetta a ogni scuola decidere i contenuti che riflettono le questioni locali nelle materie insegnate. Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth evaluation report on Montenegro”. Strasburgo, 1 giugno 2020. MIN-LANG(2020)1, par. 24.

34 Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Third Opinion on Montenegro”. Strasburgo, 7 marzo 2019, ACFC/OP/III(2019)001rev, par. 141-146.

35 Sono stati formati Consigli delle Minoranze per la comunità albanese, bosniaca, croata, musulmana, rom e serba: Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Third Opinion on Montenegro”. Strasburgo, 7 marzo 2019, ACFC/OP/III(2019)001rev, par. 155.

- fornire “un parere sui programmi di studio che riflettono le specificità delle nazioni minoritarie e delle altre comunità nazionali minoritarie”;
- proporre “l’iscrizione di un certo numero di studenti agli istituti d’istruzione superiore in Montenegro”;
- promuovere “un’iniziativa per la modifica di quella legislazione e di altri atti che regolano i diritti dei membri delle nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie”.

Come riportato dall’ACFC, il Regolamento sull’istituzione dei Consigli delle Minoranze specifica che, per i gruppi minoritari nazionali più piccoli, ossia quelli che costituiscono meno del 3% della popolazione, la creazione di un Consiglio della Minoranza richiede 510 firme di persone che si auto-dichiarino come parte di quella comunità.<sup>36</sup> Questo prerequisito è stato considerato troppo restrittivo dall’ACFC poiché preclude alle comunità più piccole, tra cui quella italiana, di dotarsi di un proprio Consiglio.<sup>37</sup>

Infine, l’articolo 36 della legge montenegrina sulle minoranze costituisce un fondo per la protezione e l’esercizio dei diritti delle minoranze, il cui scopo dichiarato è quello di “sostenere le attività importanti per la conservazione e lo sviluppo delle specificità nazionali, ovvero etniche, delle nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie e dei loro membri nel campo dell’identità nazionale, etnica, culturale, linguistica e religiosa”. Il fondo è gestito da un consiglio di amministrazione a cui partecipano, insieme a rappresentanti delle istituzioni centrali, un rappresentante per ogni consiglio di nazione minoritaria o altra comunità nazionale minoritaria. Il fondo riceve annualmente un minimo pari al 0,15% del bilancio centrale, e apre fino a due gare d’appalto all’anno per le quali riceve in media 300-350 domande per gara.<sup>38</sup> Tuttavia, il Comitato di Esperti della Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie ha evidenziato come, nella pratica, la sostenibilità dei progetti è compromessa dalle regole attuali, che creano un pesante onere amministrativo per molte ONG che fanno domanda al fondo.<sup>39</sup>

Parallelamente a tale fondo, è stato istituito nel 2009 il Centro per la Conservazione e lo Sviluppo della Cultura delle Minoranze (*Centar za očuvanje i razvoj kulture manjina Crne Gore - CEKUM*) con lo scopo di promuovere la comprensione reciproca, la tolleranza e la diversità

36 Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Third Opinion on Montenegro”. Strasburgo, 7 marzo 2019, ACFC/OP/III(2019)001rev, par. 23.

37 Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Third Opinion on Montenegro”. Strasburgo, 7 marzo 2019, ACFC/OP/III(2019)001rev, par. 157.

38 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth evaluation report on Montenegro”. Strasburgo, 1 giugno 2020. MIN-LANG(2020)1, par. 18.

39 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth evaluation report on Montenegro”. Strasburgo, 1 giugno 2020. MIN-LANG(2020)1, par. 20.



culturale in Montenegro attraverso il sostegno e il finanziamento di una grande varietà di progetti culturali relativi alle minoranze nazionali e linguistiche. Secondo l'ultimo report del Comitato di Esperti della Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie (pubblicato nel 2020), il CEKUM sta promuovendo il multiculturalismo nella lingua madre di tutti i cittadini montenegrini.<sup>40</sup>

Infine, la partecipazione politica dei membri delle minoranze è disciplinata dalla Legge sull'Elezione dei Consiglieri e dei Membri del Parlamento (1998) e successive modiche,<sup>41</sup> la quale stabilisce all'articolo 94 che i candidati alle elezioni appartenenti alle minoranze possano essere eletti con lo 0,7% dei voti, invece che con il 3% dei voti come per qualsiasi altro partito politico; inoltre, i candidati appartenenti alla minoranza croata possono essere eletti in Parlamento con lo 0,35% dei voti.<sup>42</sup> Tuttavia, l'articolo 43 prevede che le liste elettorali rappresentati comunità minoritarie possano essere accettate solo se sostenute da 150 firme per le elezioni locali e 300 firme per quelle parlamentari, un requisito che ha nuovamente un impatto negativo sulle comunità più piccole, tra cui la comunità italiana.

Per quanto riguarda la comunità italiana (CI) del Montenegro, essa si è formata nel corso di diversi secoli a partire dal quindicesimo secolo con l'espansione nel mare Adriatico della Repubblica di Venezia.<sup>43</sup> Infatti, da un punto di vista linguistico, la varietà di italiano parlata in Montenegro è da ricondursi al dialetto veneto "coloniale", sebbene stia regredendo in favore dell'italiano.<sup>44</sup> Dopo la fine del dominio della Serenissima, ossia alle fine del diciottesimo secolo, la città di Trieste divenne il principale punto di contatto per la comunità italiana, concentrata principalmente a Cattaro e alle Bocche di Cattaro.<sup>45</sup>

La CI è rappresentata dal 2004 dalla Comunità degli Italiani del Montenegro, una ONG che conta più di 600 soci, composti sia da membri della popolazione autoctona di origine italiana ma anche da simpatizzanti di origine montenegrina.<sup>46</sup> I legami con le aree venete e giuliane sono tuttora molto forti, come evidenziato, da una parte, dalla stretta collaborazione in materia di cultura tra l'Università di Trieste e la Comunità degli Italiani del Montenegro, partenariato istituito e regolato dall'articolo 27bis della Legge Regionale 16/2014 del Friuli

---

40 Ibid., par. 16.

41 Una traduzione non ufficiale della legge in lingua inglese è disponibile sul sito:

[https://www.legislationline.org/download/id/7743/file/Montenegro\\_Law\\_elections\\_councillors\\_members\\_of\\_parliament\\_1998\\_am2016\\_en.pdf](https://www.legislationline.org/download/id/7743/file/Montenegro_Law_elections_councillors_members_of_parliament_1998_am2016_en.pdf). Ultima cons. 4 marzo 2022.

42 È stato evidenziato come tale eccezione sia dovuta al fatto che la comunità croata è una della comunità minoritarie più piccole e necessita quindi di misure di discriminazione positiva: Vuković-Calasan, D. 2017. "Politics of Multiculturalism in Post-communist Montenegro: Political Participation and Representation of National Minority Communities," *Revista de Științe Politice*, no. 55/2017, pp. 142-152, p. 147. Tuttavia, rimane incerto il motivo per cui tali azioni positive non siano state previste anche per altre comunità con le stesse problematiche, tra cui la comunità italiana.

43 Bellaspiga, L. 2015. "Balcani. Noi, italiani in Montenegro". *Avvenire.it*. Ultima cons. 7 marzo 2022. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/noi-i-600-di-cattaro-italiani-in-montenegro->

44 Rinaldin, A. 2020. "Italiano lingua di cultura nei Balcani occidentali. Europa e Mediterraneo d'Italia. L'italiano nelle comunità storiche da Gibilterra a Costantinopoli". *Treccani.it*. Ultima cons. 7 marzo 2022. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Europa8.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa8.html).

45 Comunità degli Italiani del Montenegro. "Chi siamo". Ultima cons. 7 marzo 2022. <https://www.comunitamontenegro.org/it/o-nama>.

46 Ibid.

Venezia Giulia,<sup>47</sup> dall'altra, dai diversi corsi di formazione istituiti dalla Regione Veneto sempre in collaborazione con la Comunità Italiana del Montenegro: tra questi, si segnalano “la lavorazione del merletto veneziano, il corso di lavorazione del merletto veneziano con filati preziosi, il corso di lavorazione degli oggetti in vetro di Murano, il corso di lavorazione delle perle veneziane, il corso di lavorazione dei vecchi costumi veneziani, il corso di lavorazione delle maschere veneziane, la lavorazione e la riparazione di gioielli d'oro, il restauro delle due reliquie appartenenti alla Cattedrale di San Trifone, i corsi di enogastronomia, realizzati più volte in Montenegro e Italia”.<sup>48</sup> Inoltre, la Comunità degli Italiani del Montenegro organizza, fin dalla sua fondazione, corsi gratuiti di lingua italiana che hanno raccolto un notevole successo: “nel corso di 16 anni, sono stati organizzati più di 270 corsi gratuiti di lingua italiana in Montenegro, [a cui] hanno partecipato in totale circa 6.400 allievi”<sup>49</sup> – una quota importante considerando che la popolazione totale del Montenegro è di 670.000 abitanti.

Nonostante la presenza di queste diverse iniziative, l'esiguità in termini numerici della CI del Montenegro non le permette di ambire alle forme di protezione discusse innanzi e istituite per le comunità nazionali minoritarie. Tuttavia, si segnala che la lingua italiana è stata inserita fin dal 1995 come lingua straniera tra l'offerta didattica del secondo ciclo delle scuole montenegrine insieme all'inglese, al francese, al tedesco, allo spagnolo, al russo e al turco.<sup>50</sup> Ad oggi, i corsi di italiano come lingua straniera sono offerti “in tutte le scuole superiori della costa e nelle maggiori città dell'interno, quali la capitale Podgorica, Cettigne e Nikšić”.<sup>51</sup>

### 2.3.2 Romania

A livello internazionale, la Romania ha ratificato 13 dei 18 trattati in tema di diritti umani,<sup>52</sup> mentre, nell'ambito del Consiglio d'Europa, ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU) nel 1994,<sup>53</sup> così come la Convenzione-

---

47 Legge Regionale 16/2014 del Friuli-Venezia Giulia. Ultima cons. 7 marzo 2022.

<https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2014&legge=16>

48 Comunità degli Italiani del Montenegro. “Chi siamo”. Ultima cons. 7 marzo 2022.

<https://www.comunitamontenegro.org/it/o-nama>.

49 Ibid.

50 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Fifth periodical report presented to the Secretary General of the Council of Europe in accordance with Article 15 of the Charter. Montenegro”. Strasburgo, 6 giugno 2019, MIN-LANG(2020)PR2, p. 13.

51 Rinaldin, A. 2020. “Italiano lingua di cultura nei Balcani occidentali. Europa e Mediterraneo d'Italia. L'italiano nelle comunità storiche da Gibilterra a Costantinopoli”. Treccani.it. Ultima cons. 8 marzo 2022. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Europa8.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa8.html).

52 La Romania ha firmato ma non ha ancora ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sulle procedure di reclamo (2011), la Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone dalla Sparizione Forzata (2006) ed il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (2006), mentre non ha firmato né ratificato il Protocollo Opzionale del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (2008) e la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie (1990). Unites Nations Human Rights. “Status of Ratification Interactive Dashboard”. Ultima cons. 10 febbraio 2022. <https://indicators.ohchr.org> (cliccando su “Romania”).

53 Consiglio d'Europa. “Chart of signatures and ratifications of Treaty 005. Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms”. Ultima cons. 10 febbraio 2022. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/005/signatures>.

quadro sulle Protezione delle Minoranze Nazionali nel 1995 e la Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie nel 2008.<sup>54</sup>

Oltre a tali strumenti internazionali, la Romania tutela le minoranze nazionali agli articoli 6, 32, 62, 120 e 128 della propria Costituzione del 1991 (come modificata dalla Legge Costituzionale n. 429/2003).<sup>55</sup> In particolare, l'articolo 6, primo comma, sancisce il diritto alla "conservazione, allo sviluppo e all'espressione dell'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa delle persone appartenenti a minoranze nazionali". In ambito educativo, l'articolo 32 garantisce invece il diritto delle persone appartenenti a minoranze nazionali di "imparare la loro lingua madre e il loro diritto di essere educati in questa lingua". Nell'ambito riguardante la rappresentazione politica, l'articolo 62 stabilisce che "le organizzazioni di cittadini appartenenti a minoranze nazionali, che non ottengono il numero di voti per la rappresentanza in Parlamento, hanno diritto a un seggio aggiunto ciascuna". Si sottolinea come l'articolo 62 preveda che "i cittadini di una minoranza nazionale hanno diritto ad essere rappresentati da una sola organizzazione". Tale restrizione ha portato allo sviluppo di divisioni interne alle minoranze, per cui diverse associazioni rappresentative si sono trovate a competere per il posto riservato in parlamento. Per quanto riguarda l'amministrazione locale, l'articolo 120 afferma che "nelle unità territoriali-amministrative in cui i cittadini appartenenti a una minoranza nazionale hanno un peso significativo, si prevede l'uso orale e scritto della lingua di questa minoranza nazionale nelle relazioni con le autorità della pubblica amministrazione locale e i servizi pubblici decentralizzati, nei termini stabiliti dalla legge organica".<sup>56</sup> Infine, in ambito giudiziario, l'articolo 128 stabilisce che "i cittadini romeni appartenenti a minoranze nazionali hanno il diritto di esprimersi nella loro lingua madre davanti ai tribunali, secondo i termini della legge organica".

A fronte di tale tutela costituzionale, la legislazione romena manca tuttavia di una legge quadro in materia di minoranze nazionali. Per questo motivo, la tutela delle minoranze nazionali è affidata principalmente a leggi di natura organica. La Costituzione rimanda infatti più volte a tale legislazione negli ambiti sopra descritti.<sup>57</sup> Tale deficit è stato evidenziato in particolare dal Comitato consultivo della Convenzione-quadro sulle Protezione delle

---

54 Consiglio d'Europa. "State parties to the Framework Convention for the Protection of National Minorities". Ultima cons. 10 febbraio 2022. <https://www.coe.int/web/minorities/etats-partie>; Consiglio d'Europa. "Chart of signatures and ratifications of Treaty 148, European Charter for Regional or Minority Languages". Ultima cons. 10 febbraio 2022. <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/signatures>.

55 Tutti gli articoli della Costituzione della Romania che verranno citati di seguito sono stati tradotti dagli autori sulla base della traduzione ufficiale della stessa in lingua inglese e disponibile online. "Constitution of Romania", Ultima cons. 11 febbraio 2022. <http://www.cdep.ro/pls/dic/site2015.page?id=371&idl=2&par1=1>.

56 Nelle pagine seguenti si analizza più in dettaglio questa e le altre leggi organiche che compongono il sistema di protezione delle minoranze romeno.

57 Tale problematica è stata evidenziata, tra gli altri, da Constantin, S. 2017. "The Protection of Autochthonous Minorities in Europe: Developments and Challenges" in V. Novotný (ed.) *Unity in Adversity: Immigration, Minorities and Religion in Europe*, Wilfried Martens Centre for European Studies, Brussels, pp. 153-164, p. 158: [traduzione degli autori] "Attualmente, quasi 200 atti normativi trattano vari aspetti della protezione delle minoranze. Questo quadro giuridico frammentato è complesso e confuso e manca un insieme chiaro di norme metodologiche. Inoltre, la burocrazia, la mancanza di volontà politica e le limitate risorse finanziarie ostacolano ulteriormente l'applicazione coerente dei regolamenti relativi alle minoranze". I regolamenti più importanti relativi alle minoranze romene sono disponibili online sul sito del Dipartimento per le relazioni interetniche del governo romeno: <http://www.dri.gov.ro/w/legislatie/nationala>. Ultima cons. 8 marzo 2022.

Minoranze Nazionali (ACFC dal suo acronimo in inglese menzionato innanzi) nella sua quarta opinione sulla Romania, secondo cui “la legislazione esistente che regola i diversi aspetti della protezione delle minoranze nazionali è distribuita in molti atti legislativi, aperti a interpretazioni divergenti e a volte contraddittorie, impedendo così l’accesso delle persone appartenenti a minoranze nazionali ai diritti”; inoltre, “l’accesso ai diritti varia a seconda delle condizioni locali e dall’esistenza o meno di buona volontà da parte delle autorità comunali o regionali”.<sup>58</sup>

Quindi, sebbene la Costituzione sancisca la tutela delle minoranze nazionali, la definizione stessa di minoranza nazionale nonché l’identificazione di quelle comunità etnico-linguistiche da ritenersi minoranze nazionali sono affidate a leggi di rango inferiore. In particolare, la legge n. 208/2015 sulle elezioni del Senato e della Camera dei Deputati romeni, nonché sull’organizzazione e il funzionamento dell’Autorità Elettorale Permanente stabilisce espressamente all’articolo 56, comma 3, che “per minoranza nazionale si intende l’etnia rappresentata nel Consiglio delle Minoranze Nazionali”,<sup>59</sup> organo consultivo fondato nel 1993.<sup>60</sup> Il Consiglio è composto da 19 organizzazioni che rappresentano 20 minoranze nazionali: albanesi, armeni, bulgari, croati, tedeschi, greci, ungheresi, italiani, ebrei, polacchi, rom, russo-lipovani, serbi, slovacchi e cechi (rappresentati da un’unica organizzazione), tatar, turchi, ucraini, macedoni e ruteni. L’appartenenza al Consiglio delle Minoranze Nazionali dipende direttamente dalla partecipazione alle elezioni, poiché solo le organizzazioni che hanno concorso con successo per i seggi parlamentari hanno diritto a essere rappresentate.<sup>61</sup> Per esempio, poiché nessuna organizzazione della minoranza nazionale tatara ha partecipato alle elezioni parlamentari del dicembre 2016, il seggio occupato al Consiglio da un rappresentante di questa minoranza è rimasto da allora vacante fino alle nuove elezioni del dicembre 2020, in cui l’Unione democratica dei tatar turco-musulmani di Romania è riuscita a riconquistare un seggio parlamentare.<sup>62</sup>

La sopracitata legge n. 208/2015 definisce inoltre i requisiti per la partecipazione alle elezioni, da cui dipende di conseguenza la rappresentazione nel Consiglio delle Minoranze Nazionali. Se, da una parte, le organizzazioni già rappresentate nel Parlamento romeno non devono

---

58 Traduzione ad opera degli autori. Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fourth Opinion on Romania”. Strasburgo, 22 giugno 2017, ACFC/OP/IV(2017)005, par. 6. La posizione critica dell’ACFC è stata respinta in seguito dalle autorità romene: Council of Europe. “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fifth Report submitted by Romania”. Strasburgo, 8 novembre 2019, ACFC/SR/V(2019)013, p. 11.

59 Traduzione ad opera degli autori sulla base del testo citato in “Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fourth Opinion on Romania”. Strasburgo, 22 giugno 2017, ACFC/OP/IV(2017)005, par. 17. Il testo originale della legge è disponibile sul sito <https://legislatie.just.ro/Public/DetaliiDocument/170037>. Ultima cons. 8 marzo 2022.

60 Si veda la Decisione del Governo n. 137/1993 sul funzionamento del Consiglio per le Minoranze Nazionali. Per una selezione di leggi relative alla protezione delle minoranze in Romania adottate nel periodo 1990-2008, si veda <http://miris.eurac.edu>. Ultima cons. 8 marzo 2022.

61 In Romania, le organizzazioni delle minoranze hanno uno status speciale che si potrebbe definire tra il partito politico e le ONG. Si veda Bot, A.A. 2018. “Minority Protection after EU Integration: The Case of Romania”, in “Die Zukunft Europas in einer Welt im Umbruch”, a cura di W. Hilz e A. Nötzold, Wiesbaden, Springer, p. 237.

62 I risultati delle elezioni del dicembre 2020 sono disponibili su <https://rezultatevot.ro/elections/113/results>. Ultima cons. 8 marzo 2022.

presentare particolari requisiti per partecipare alle elezioni, l'articolo 56 di tale legge sancisce che le organizzazioni di minoranza che non abbiano mai avuto in precedenza alcun membro eletto al parlamento sono obbligate a soddisfare due importanti condizioni per prendere parte al processo elettivo. In primis, l'organizzazione deve essere di "pubblica utilità", ossia deve soddisfare una lista di criteri cumulativi: deve svolgere la propria attività per l'interesse generale, operare da almeno tre anni e aver già raggiunto alcuni dei suoi obiettivi proposti con prova di attività continua, oltre a cooperare con istituzioni pubbliche e ONG della Romania o di altri paesi.<sup>63</sup> Inoltre, l'organizzazione deve presentare una lista di membri che comprenda almeno il 15% del numero totale di cittadini che si sono dichiarati appartenenti alla minoranza all'ultimo censimento. Se questo numero supera le 20 mila persone, i membri devono comprendere almeno 20 mila persone residenti in almeno 15 contee e a Bucarest, ma non meno di 300 persone per ogni contea ed il comune di Bucarest. A fronte di tali complessità, l'ACFC ha valutato che, nel loro insieme, queste condizioni pongono seri ostacoli alla nomina di candidati alternativi, favorendo così l'elezione di deputati e consiglieri le cui candidature erano state presentate dalle organizzazioni attualmente rappresentate al Consiglio delle Minoranze Nazionali.<sup>64</sup>

Per quanto riguarda l'uso ufficiale delle lingue minoritarie, l'articolo 195, secondo comma, del Codice Amministrativo del 2019 (e successive modifiche)<sup>65</sup> prevede che, nelle unità territoriali amministrative in cui una minoranza rappresenta almeno il 20% della popolazione, tale minoranza possa rivolgersi alle autorità locali e agli organi subordinati al consiglio locale, nella lingua minoritaria, per iscritto o oralmente, e possa ricevere una risposta sia in romeno che nella loro lingua minoritaria nazionale. Inoltre, in questi comuni le autorità locali devono impiegare persone che conoscono la rispettiva lingua minoritaria in quelle occupazioni che richiedono "interazioni con il pubblico" (art. 195, comma 5, Codice Amministrativo del 2019). La soglia del 20% vale anche per il diritto di esporre cartelli e indicazioni bilingui dei nomi dei luoghi (art. 195, comma 6, Codice Amministrativo del 2019). Tuttavia, a seguito dell'ultima riforma del 2019, le pubbliche amministrazioni possono accordare l'uso della lingua delle minoranze nazionali anche in quelle unità territoriali amministrative in cui la percentuale della

---

63 Marko, J and Constantin, S. 2019. "Against marginalisation: the right to effective participation". In Joseph Marko (ed.), Sergiu Constantin (a. ed.) *Human and Minority Rights Protection by Multiple Diversity Governance. History, Law, Ideology and Politics in European Perspective*, Routledge, London and New York, pp. 340-395, p. 348. Si segnala che, quando è stato il governo a concedere lo status di pubblica utilità, nessuna domanda presentata dalle varie organizzazioni che pretendono di rappresentare le minoranze nazionali ha avuto successo dal 2008: si veda Carstocea, A. "'Ethno-business': the unexpected consequence of national minority policies on the political system in Romania", in Z. Mansfeldova e H Pleines (eds.), *Informal relations from democratic representation to corruption. Case studies from Central and Eastern Europe*. 2011. Changing Europe Series vol. 8, Ibidem Publishers, Stuttgart, p. 168.

64 Council of Europe. "Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fourth Opinion on Romania". Strasburgo, 22 giugno 2017, ACFC/OP/IV(2017)005, par. 138.

65 Il testo originale del Codice Amministrativo del 2019 è disponibile al sito: <https://legislatie.just.ro/Public/DetaliuDocumentAfis/215925>. Ultima cons. 26 aprile 2022.

popolazione appartenente a tali minoranze non raggiunga alla soglia del 20% (art. 94, comma 2 Codice Amministrativo del 2019).<sup>66</sup>

In materia di istruzione nelle lingue minoritarie, la Legge sull'Educazione n. 1/2011 (e successive modificazioni)<sup>67</sup> istituisce due modelli educativi: da un lato, nelle scuole con la lingua della minoranza nazionale come lingua d'insegnamento, tutte le materie (ad eccezione della lingua romena) sono insegnate nella lingua della minoranza nazionale; dall'altro, nelle scuole "ordinarie" di lingua romena l'insegnamento della lingua della minoranza nazionale può essere incluso nei programmi scolastici su iniziativa di almeno dieci genitori (nel caso delle scuole dell'infanzia), 12 genitori (nel caso dei bambini iscritti alle scuole primarie e collegi) o 15 genitori (nel caso delle scuole secondarie superiori). Sono previste delle deleghe in 'casi eccezionali' e su decisione del Ministero dell'Istruzione o degli Ispettorati scolastici provinciali, sebbene l'ACFC abbia rilevato<sup>68</sup> come tali autorizzazioni siano concesse caso per caso solo se il numero di bambini non è inferiore a dieci; in caso di numero inferiore, classi di età diverse vengono quindi accorpate. Inoltre, questo nuovo sistema a due modelli educativi ha eliminato quasi tutte quelle forme di educazione bilingue in cui una lingua minoritaria e il romeno erano usati per l'insegnamento in varie percentuali: tale sistema era più efficace e sostenibile per le piccole minoranze, le quali possono incontrare difficoltà nel sostenere un ciclo educativo completo nella loro lingua madre.<sup>69</sup> Ciò è valido in parte anche per la minoranza italiana che, in linea di principio, può beneficiare di due trattati bilaterali sull'educazione bilingue siglati fra Italia e Romania e che permettono lo studio intensivo della lingua italiana in alcuni istituti scolastici (vedasi anche di seguito).<sup>70</sup>

La minoranza italiana risiedente in Romania è composta, secondo il censimento del 2011, da circa tremila persone,<sup>71</sup> più specificatamente da 3.203 persone che si auto-riconoscono di

---

<sup>66</sup> Si sottolinea come il Codice Amministrativo del 2019 contenga diverse altre disposizioni riguardanti i diritti linguistici delle minoranze nazionali. Tra queste, l'articolo 135, co. 5, prevede che nei comuni, nelle città e nei municipi in cui i cittadini appartenenti a una minoranza nazionale hanno una quota superiore al 20% della popolazione, l'ordine del giorno dei lavori del consiglio locale deve essere reso pubblico anche nella rispettiva lingua minoritaria. Inoltre, l'articolo 138, co. 3 stabilisce che nei consigli locali in cui i consiglieri comunali appartenenti a una minoranza nazionale rappresentano almeno un quinto del numero totale, la loro lingua madre può essere utilizzata anche nelle riunioni del consiglio, mentre la traduzione in romeno sarà assicurata attraverso la cura del sindaco. Infine, gli articoli 198 e 199 sanciscono che nelle unità amministrativo-territoriali in cui i cittadini appartenenti ad una minoranza nazionale hanno una quota superiore al 20% del numero di abitanti, le decisioni normative del consiglio locale saranno rese pubbliche anche nella rispettiva lingua minoritaria, e la decisione individuale sarà comunicata, su richiesta, anche nella rispettiva lingua minoritaria.

<sup>67</sup> Il testo originale della legge n. 1/2011 è disponibile al sito: <https://legislatie.just.ro/Public/DetaliuDocument/125150>.

<sup>68</sup> Council of Europe. "Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fourth Opinion on Romania". Strasburgo, 22 giugno 2017, ACFC/OP/IV(2017)005, par. 120.

<sup>69</sup> Si veda Constantin, Sergiu. 2013. "The Reform of the Romanian Education System and its Impact on National Minorities", in *European Yearbook of Minority Issues*, volume 10/2011, Martinus Nijhoff Publishers, pp. 597-646.

<sup>70</sup> Memorandum d'intesa tra il Governo della Romania ed il Governo della Repubblica Italiana riguardante il funzionamento delle sezioni scolastiche bilingue romeno-italiane (Bucarest, 17.04.2002). Ultima cons. 27 aprile 2022. <https://legislatie.just.ro/Public/DetaliuDocument/37487>; Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania, fatto a Bucarest il 21 ottobre 2003. Legge 9 dicembre 2005, n. 275 Ratifica ed esecuzione dell'Accordo. Ultima cons. 27 aprile 2022. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2006/01/03/2/sg/pdf>.

<sup>71</sup> Council of Europe. "Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities, Fifth Report submitted by Romania". Strasburgo, 8 novembre 2019, ACFC/SR/V(2019)013, p. 20. Come già menzionato, il prossimo censimento dovrebbe svolgersi durante il 2022.

“etnia” italiana e 2.949 di madrelingua italiana.<sup>72</sup> Tuttavia, secondo l’Associazione degli Italiani di Romania (RO.AS.IT), l’attuale organizzazione rappresentante la minoranza italiana, tale minoranza conterebbe circa diecimila persone, a cui si affiancherebbe “una presenza nuova, di italiani emigrati e stabilitisi in Romania negli ultimi 15 o 20 anni, una nuova ondata di migranti italiani il cui numero raggiunge il migliaio di persone e che si mostra ben integrata nella realtà romena e rispettata nell’ambito di attività svolte, all’interno della quale molti tornano periodicamente in Italia”.<sup>73</sup> Inoltre, è stato riportato dalle autorità romene come l’uso dell’italiano sia abbastanza frequente in Romania, sia a livello scritto che orale, sia a livello pubblico che privato: ciò è facilitato dalla vicinanza delle lingue italiana e romena che permette di imparare la prima velocemente nonché ottenerne un alto livello di competenza.<sup>74</sup>

A prescindere dal numero dei suoi componenti, la comunità si trova indubbiamente dispersa su tutto il territorio della Romania, sebbene si possano individuare degli insediamenti storici (vedasi anche la sezione 2.4). Per esempio, è attestato come una comunità italiana viva da secoli nel villaggio di Greci, distretto di Tulcea: secondo la RO.AS.IT., “a causa del gran numero di italiani stabilitisi qui, durante il periodo interbellico, giungevano spesso docenti dall’Italia per insegnare in lingua italiana nelle scuole esistenti, lì dove si studiava in quella lingua”.<sup>75</sup> Altre zone dove si attesta una presenza storica della comunità italiana sono Iași, la contea dell’Argeș, la zona di Brașov, nella zona di Vrancea, nella zona di di Hațeg, a Târgoviște, oltre che nella capitale Bucarest.

Come minoranza etnica ufficialmente riconosciuta, la comunità italiana di Romania ha un seggio riservato alla Camera dei Deputati romena. Il deputato italiano rappresenta la comunità italiana attraverso la RO.AS.IT e fa parte del Gruppo Parlamentare delle Minoranze Nazionali della Camera dei Deputati, attualmente composto dai 18 deputati che rappresentano le organizzazioni di cittadini appartenenti a minoranze nazionali.

Nell’ambito scolastico, l’italiano è insegnato a livello di scuola primaria e secondaria solo a Bucarest. L’ultimo report del Comitato di Esperti della Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie (pubblicato nel 2018)<sup>76</sup> riportava che vi fossero 257 alunni che studiano italiano al liceo “Dante Alighieri” di Bucarest dove, a livello primario, viene impartito l’insegnamento di lingua e letteratura italiana per tre ore alla settimana. Inoltre, un’ora alla settimana è dedicata

---

72 Kiss, T. and Veress, I 2018. “Minorități din România. Recensământ 2011 - Procese Demografice”, Studii de atelier. Cercetarea Minorităților Naționale din România Nr. 65, Institutul pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale Cluj-Napoca. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://ispmn.gov.ro/uploads/WP%2065-04-10.pdf>

73 Associazione degli Italiani di Romania, “Sintesi Storica”, disponibile sul sito: <https://roasit.ro/it/sintesi-storica>. Ultima cons. 8 marzo 2022.

74 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Second periodical report presented to the Secretary General of the Council of Europe in accordance with Article 15 of the Charter. Romania”. Strasburgo, 2 marzo 2016. MIN-LANG(2016)PR, p. 73.

75 Associazione degli Italiani di Romania, “Sintesi Storica”. Per maggiori dettagli sulla storia della minoranza italiana in Romania si veda anche Pîrvu, E. 2020. “Italiani in Romania. Breve Storia”. Treccani.it. Ultima cons. 8 marzo 2022. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Europa9.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa9.html).

76 Sfortunatamente, informazioni più aggiornate non sono disponibili in quanto la Romania ha saltato due interi cicli di monitoraggio dell’ECRML: avrebbe dovuto presentare il suo terzo e quarto rapporto periodico sull’attuazione dell’ECRML nel maggio 2018 e maggio 2021 rispettivamente.

alla storia e alle tradizioni della minoranza italiana in Romania. Il rapporto delle attività del menzionato liceo “Dante Alighieri” di Bucarest del 2020-2021 riporta che vi sono, invece, 322 alunni nella scuola primaria, 424 nelle corrispondenti scuole medie inferiori e 295 alle medie superiori.<sup>77</sup> Ad una nostra richiesta diretta telefonica al liceo “Dante Alighieri”, la segreteria della scuola ci ha confermato che in questi casi gli alunni studiano tutte le materie in lingua italiana. Tale liceo, inoltre, continua ad avere il sostegno dell’Istituto Italiano di Cultura di Bucarest<sup>78</sup> tramite la partecipazione di insegnanti ed alunni alle attività dell’istituto.<sup>79</sup>

Tuttavia, è da sottolineare come l’italiano non sia ancora insegnato a Greci, sopracitata zona storica di insediamento della comunità italiana.<sup>80</sup> Infine, corsi di lingua italiana sono organizzati dalla RO.AS.IT.<sup>81</sup>

Riguardo i mezzi di comunicazione, Radio Timișoara trasmette un programma di un’ora in italiano il primo lunedì di ogni mese. Inoltre, Radio Romania Iași trasmette un programma per mezz’ora alla settimana dal titolo “Dialogo Interculturale”: il programma è in lingua romena ma è destinato alla minoranza armena, italiana, polacca e slovacca, le cui lingue sono usate durante la trasmissione. Altri programmi in lingua romena ma destinati, tra l’altro, alla minoranza italiana sono “Interthnic-Dobrogea Mix” di Radio Romania Constanta e “Living Together” di Radio Romania Timisoara.<sup>82</sup> A livello di pubblicazioni, la RO.AS.IT si occupa di curare e diffondere le riviste bilingui italiano-romeno “Siamo di nuovo insieme” e “Piazza Romana”, mentre altre associazioni organizzano altre attività di ritrovo (vedasi anche nella sezione 2.4).

Infine, la RO.AS.IT organizza diversi eventi e concorsi per promuovere e valorizzare l’uso della lingua italiana. Tra questi, si segnalano i concorsi “Eu Vorbesc Italiana / Io Parlo Italiano” e “Riferimenti Identitari. Gli Italiani di Romania”: entrambi i concorsi si propongono di premiare scritti in lingua italiana su tematiche riguardanti la protezione e la promozione della cultura della minoranza italiana in Romania.

---

77 Liceul Teoric Dante Alighieri. Raport privind starea invatamantului an scolar 2020-2021, p. 3. Ultima cons. 27 aprile 2022. <https://liceuldantealighieri.ro/wp-content/uploads/2021/10/raport-stare-invatamant-2020-2021.pdf>.

78 Istituto Italiano di Cultura di Bucarest. Ultima cons. 27 aprile 2022. [https://iicbucarest.esteri.it/iic\\_bucarest/it](https://iicbucarest.esteri.it/iic_bucarest/it).

79 Liceul Teoric Dante Alighieri. Raport privind starea invatamantului an scolar 2020-2021, p. 6.

80 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Second Report of the Committee of Experts in respect of Romania”. Strasburgo, 7 febbraio 2018. CM(2018)4, para. 36.

81 Council of Europe. “European Charter for Regional or Minority Languages. Second periodical report presented to the Secretary General of the Council of Europe in accordance with Article 15 of the Charter. Romania”. Strasburgo, 2 marzo 2016. MIN-LANG(2016)PR, p. 86.

82 Ibid., pp. 43-46.



## 2.4 Risultati delle interviste

Questa sezione riporta i risultati dell'analisi qualitativa delle 17 interviste semi-strutturate che si sono tenute in lingua italiana (all'infuori di una) sia ad associazioni e comunità di italiani, sia a rappresentanza diplomatiche e consolati onorari secondo la tecnica dell'emersione delle tematiche ricorrenti. Le interviste si sono svolte sulla base delle due griglie di domande riguardanti le dimensioni ed i temi discendenti dalle domande e sotto-domande di ricerca del progetto (v. dettagli nella sezione 2).

### 2.4.1 Cultura italiana/italofona

#### 2.4.1.1 Autoidentificazione e vitalità della lingua italiana/Italofona

Le persone intervistate appartenenti ad una associazione o comunità di italiani che si sono volute autoidentificare dal punto di vista linguistico si sentono in parte di madre lingua italiana o italoфона (dialetto) così come quella del paese dove sono cresciute o si sono trasferite,<sup>83</sup> solamente italiana<sup>84</sup> oppure solamente del paese di residenza.<sup>85</sup> La maggior parte degli intervistati (11 su 17), quindi sia delle associazioni o comunità di italiani, sia delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari, vedono un declino nell'uso sia dell'italiano standard, sia delle diverse forme di dialetto.<sup>86</sup> Una persona intervistata, discendente italiana, è giunta alla conclusione che invece di essere portatori della lingua italiana sono ormai divenuti solo dei "testimoni"<sup>87</sup>. Diversi intervistati (10 su 17) riportano come la lingua italiana sia comunque molto amata ed apprezzata e venga tuttora studiata da diversi settori della società quindi anche da parte di non appartenenti alle associazioni o comunità di italiani oppure di discendenza italiana.<sup>88</sup> Ove le relazioni economiche con l'Italia sono più strette si osserva un maggior interesse per la lingua italiana così come una maggiore diffusione ed apprendimento della stessa.<sup>89</sup> In ogni caso, la lingua italiana o i codici linguistici italoфoni, ossia i diversi dialetti di origine veneta, trentina o friulana che si sono tramandati nel corso dei secoli, stanno vivendo un momento di declino<sup>90</sup> ove invece non siano totalmente scomparsi,<sup>91</sup> soprattutto a causa della costante emigrazione,<sup>92</sup> molto frequente soprattutto fra i giovani,<sup>93</sup> ma anche fra le donne.<sup>94</sup> Pertanto, l'italiano (o il dialetto) rimangono lingue di comunicazione prettamente

---

83 Interviste 2, 9, 11 e 15

84 Interviste 3, 7, 8 e 14.

85 Intervista 6.

86 Interviste 1, 2, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 15 e 17.

87 Intervista 11.

88 Interviste 2, 3, 4, 6, 9, 10, 11, 12, 13 e 15.

89 Interviste 4, 11 e 13.

90 Interviste 2, 4, 5, 9, 10, 11, 15 e 17.

91 Interviste 8, 12 e 14.

92 Interviste 5, 8, 12 e 14.

93 Interviste 8 e 14.

94 Intervista 12.

famigliare<sup>95</sup> mentre ne è molto raro l'uso sul luogo di lavoro.<sup>96</sup> Riguardo l'apprendimento della lingua italiana incide molto la presenza o meno di scuole ove essa venga insegnata.<sup>97</sup> Ciò conferma il ruolo preponderante degli istituti scolastici e delle università locali nell'apprendimento e nella diffusione della lingua italiana.<sup>98</sup> Laddove la lingua italiana non venga offerta come materia di insegnamento nelle scuole oppure manchino risorse sia economiche, sia umane per insegnarla, diversi intervistati delle associazioni o comunità di italiani sarebbero felici di vedere o promuovere la creazione di diversi cicli scolastici in lingua italiana.<sup>99</sup> Per esempio, un intervistato ha espresso che "uno dei nostri desideri era anche di avere l'asilo italiano. Poi in futuro magari anche la scuola".<sup>100</sup>

#### **2.4.1.2 Gli effetti di due anni di pandemia**

Sebbene le associazioni o comunità di italiani siano attivissime nella promozione delle attività culturali che spaziano da espressioni letterarie all'artigianato e all'organizzazione e realizzazione di mostre, festival, eventi gastronomici, seminari, appuntamenti o eventi sportivi, ed altro, i due anni trascorsi dall'inizio della pandemia hanno sortito effetti negativi sull'esplicazione delle proprie attività,<sup>101</sup> tanto da ridurre drasticamente il numero delle stesse,<sup>102</sup> cancellare quelle di persona,<sup>103</sup> organizzarle solo o prettamente online<sup>104</sup> e/o concentrarle prettamente nella stagione estiva, quando le curve epidemiologiche tendenzialmente decrescevano e pertanto le misure di sicurezza e le restrizioni dovute al contenimento dei contagi da covid-19 venivano allentate.<sup>105</sup> In alcuni casi, si sono incentivate le attività all'aperto<sup>106</sup> oppure se ne sono organizzate meno attendendosi ai protocolli di sicurezza e riducendo drasticamente il numero dei partecipanti.<sup>107</sup> In particolare, il sentimento di paura e timore sentito ed espresso da parte di molti soci delle diverse associazioni o comunità di italiani ne ha frenato la partecipazione anche quando le misure di sicurezza erano pienamente rispettate,<sup>108</sup> tanto che un intervistato ha persino riportato che: "Adesso è un po' così, preoccupante, perché non sono anche tutti disponibili, adesso durante la pandemia, a partecipare. Tante persone hanno paura, per esempio in [...] ottobre abbiamo organizzato una gita in [omissis] e tantissime persone non potevano andare perché avevano paura".<sup>109</sup> Un altro

---

95 Interviste 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 14, 15 e 17.

96 Interviste 2, 9 e 15. Tale considerazione, ovviamente, non riguarda le rappresentanze diplomatiche e i consolati onorarie che usano la lingua italiana nel loro lavoro quotidiano.

97 Interviste 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 13, 14, 15 e 17.

98 Interviste 2, 4, 8, 9, 13, 14 e 15.

99 Interviste 2, 6 e 9.

100 Intervista 2.

101 Interviste 2, 3, 6, 8, 9, 11, 12, 14, 15 e 17.

102 Interviste 8, 14 e 17.

103 Interviste 2, 8, 9, 14 e 15.

104 Interviste 2, 3, 6, 9, 11, 15 e 17.

105 Interviste 2, 9, 15 e 17.

106 Interviste 9, 15 e 17.

107 Interviste 2, 9, 15 e 17.

108 Interviste 9, 15 e 17.

109 Intervista 9.

effetto negativo della pandemia e delle conseguenti restrizioni di movimento è stato il drastico calo di scambi culturali e viaggi con e da/per l'Italia<sup>110</sup> che ha creato un ulteriore senso di lontananza.<sup>111</sup> Nonostante ciò, diverse associazioni o comunità di italiani hanno proseguito con le proprie attività utilizzando le nuove tecnologie e proponendo nuovi tipi di eventi online (per es., dibattiti letterari)<sup>112</sup> oppure incentrandosi su quel tipo di attività di manutenzione, preservazione e conservazione sia materiale, sia immateriale che il normale svolgersi delle attività non aveva permesso effettuare fino all'avvento della pandemia.<sup>113</sup>

#### **2.4.1.3 Le percezioni sul futuro delle associazioni o comunità di italiani**

Le persone intervistate si dividono fra coloro (9 su 17) che hanno una visione comunque positiva e proattiva nonostante le difficoltà dovute alla pandemia e alle misure restrittive<sup>114</sup> e coloro che invece sono più pessimisti (7 su 17),<sup>115</sup> soprattutto laddove i discendenti degli italiani sono più dispersi, se non del tutto scomparsi o emigrati, realtà marcatamente più visibile in Romania. Tuttavia, alcuni intervistati appartenenti alle associazioni o comunità di italiani stanno lanciando nuove iniziative come menzionato innanzi, anche tramite e grazie all'uso più diffuso e marcato delle nuove tecnologie, a cui si sono abituate anche le generazioni più anziane,<sup>116</sup> oppure proponendosi come potenziali mediatori o ponti di comunicazione e gestione di diverse iniziative fra il loro paese di residenza e l'Italia.<sup>117</sup>

#### **2.4.2 Figura e ruolo della donna**

La maggior parte delle persone intervistate appartenenti ad una associazione o comunità di italiani (10 su 17) sottolinea come le donne, all'interno delle proprie strutture, non solo siano estremamente attive,<sup>118</sup> spesso più della componente maschile,<sup>119</sup> ma rivestano anche ruoli dirigenziali ed amministrativi fondamentali per le associazioni o le comunità stesse.<sup>120</sup> Le (socio) donne vengono considerate, sia da intervistati uomini che intervistate donne, come un pilastro dell'associazione o comunità di italiani, senza le quali molte attività non sarebbero realizzabili o fattibili.<sup>121</sup> Inoltre, vengono percepite come coloro che sono più disponibili ed attente alle attività delle associazioni o comunità e quelle che vi dedicano più tempo,<sup>122</sup> anche se già lavorano a tempo pieno.<sup>123</sup> A ciò si aggiunge anche il ruolo di genitore (ossia, come

---

110 Interviste 2, 6, 9, 15 e 17.

111 Interviste 2 e 9.

112 Interviste 2, 3, 6, 9 e 11.

113 Interviste 6 e 15.

114 Interviste 3, 6, 9, 10, 11, 13, 15, 16 e 17.

115 Interviste 1, 2, 5, 7, 8, 12 e 14.

116 Intervista 3.

117 Intervista 6.

118 Interviste 2, 3, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 15 e 17.

119 Interviste 3, 6, 8, 9, 11, 15 e 17.

120 Interviste 4, 6, 9, 11, 15 e 17.

121 Interviste 6, 9, 11, 15 e 17.

122 Interviste 3, 6, 9, 11, 15 e 17.

123 Interviste 9 e 15.

madre) che viene percepito da diversi come fondamentale per la trasmissione della lingua italiana o italoфона.<sup>124</sup> In generale, sebbene tutti gli intervistati ritengano che la figura ed il ruolo della donna siano molto cambiati e lo status della donna sia migliorato sensibilmente, soprattutto negli ultimi due o tre decenni,<sup>125</sup> molte persone intervistate (10 su 17) ravvisano che vi siano ancora diverse azioni da intraprendere,<sup>126</sup> in particolare riguardo la violenza domestica,<sup>127</sup> inclusa la tratta di persone,<sup>128</sup> fenomeni, però, percepiti come pressoché assenti all'interno delle associazioni o comunità di italiani stesse.<sup>129</sup> Altri ravvisano la necessità di dare maggiore visibilità all'apporto delle donne sia in generale, sia all'interno delle associazioni o comunità di italiani,<sup>130</sup> oppure aumentare o migliorare l'offerta di servizi prescolari al fine di bilanciare il rapporto lavoro-famiglia.<sup>131</sup> In particolare, una persona intervistata ha riportato come le attività dell'associazione o comunità di italiani, nel corso degli anni, sia stata fondamentale per permettere a diverse (socio) donne di svolgere delle attività al di fuori del proprio ruolo domestico che prima avevano pensato inimmaginabili o irrealizzabili, da cose molto semplici come prendere un caffè con altre donne ad attività economicamente più impegnative quali i viaggi verso l'Italia, e come ciò abbia contribuito ad emanciparle e non solo continuare tali attività ma anche ad investire successivamente maggior energia e tempo nella associazione o comunità di italiani.<sup>132</sup>

## 2.4.3 Obiettivi dello sviluppo sostenibile

### 2.4.3.1 Obiettivo n. 5 – uguaglianza di genere

Quasi la totalità degli intervistati (14 su 17) ha riportato come non si vedano o percepiscano più le ampie differenze fra uomini e donne che esistevano più marcatamente in passato (es., fino a venti o trent'anni fa), soprattutto in termini di accesso al mondo lavorativo.<sup>133</sup> Tuttavia, diversi hanno sottolineato come esistano tuttora grandi differenze salariali fra donne e uomini impiegati nella medesima azienda o alla medesima posizione,<sup>134</sup> anche laddove le donne abbiano raggiunto un livello educativo molto alto (es., laurea, master).<sup>135</sup> Alcuni hanno riportato che le donne all'interno delle associazioni o comunità di italiani tendono ad avere un livello di istruzione più alto della media del paese ove risiedono.<sup>136</sup> Alcuni intervistati ricordano

---

124 Interviste 3, 11, 14, 15 e 17.

125 Interviste 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

126 Interviste 1, 2, 3, 4, 5, 11, 12, 14, 15 e 16.

127 Interviste 1, 11 e 12.

128 Intervista 12.

129 Interviste 8, 9, 11 e 17.

130 Intervista 6.

131 Interviste 4 e 12.

132 Intervista 15.

133 Interviste 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16 e 17.

134 Interviste 4, 5, 7, 8, 14 e 16.

135 Interviste 5 e 14.

136 Interviste 4 e 8.

come vi siano diverse donne imprenditrici, sia all'interno dell'associazione o comunità di italiani sia al di fuori di esse, che vengono viste con grande ammirazione.<sup>137</sup> Tendenzialmente, nessun intervistato è in rete con altre associazioni od organizzazioni della società civile che promuove la parità di genere ma un intervistato ha affermato che sarebbe interessato a lavorarci maggiormente.<sup>138</sup>

#### **2.4.3.2 Obiettivo n. 10 – ridurre le disuguaglianze**

Gli intervistati hanno riportato che la situazione socioeconomica dei loro soci non differisce<sup>139</sup> oppure è migliore da quella del resto della popolazione<sup>140</sup> e che ciò sia dovuto al livello d'istruzione, all'approccio culturale o alle attività imprenditoriali locali<sup>141</sup> oppure alla predisposizione di svolgere più lavori e di integrare le entrate familiari.<sup>142</sup> Alcuni hanno sottolineato come, le già basse pensioni in alcuni paesi, aggravino la situazione economica delle persone anziane anche se ciò si applica alla popolazione in generale.<sup>143</sup> In generale, le persone intervistate non lavorano su questo obiettivo, incentrandosi maggiormente su questioni ed attività di carattere linguistico e culturale.

#### **2.4.3.3 Obiettivo n. 11 – città e comunità sostenibili**

La maggior parte degli intervistati (9 su 17) ha riportato come le loro città, regioni e paesi stiano investendo molto di più che in passato per rendere i propri luoghi più vivibili nonché aumentarne la qualità di vita tramite la conservazione dei centri storici e la promozione di nuove costruzioni che tengano in considerazione la creazione di spazi per bambini ed anziani.<sup>144</sup> Tuttavia, al contempo, molti intervistati (11 su 17) ravvisano grandi carenze infrastrutturali sia nelle reti stradali che ferroviarie, una grave mancanza di attenzione alla manutenzione degli spazi già esistenti oppure l'impellente necessità di incentivare la transizione energetica.<sup>145</sup> In questo quadro, diverse associazioni o comunità hanno giocato un ruolo fondamentale nel fomentare e mantenere la creazione di spazi di aggregazione e/o all'aperto.<sup>146</sup>

#### **2.4.3.4 Obiettivo n. 16 – pace, giustizia e istituzioni forti**

Per quanto riguarda quest'ultimo obiettivo oggetto di indagine, quasi la totalità degli intervistati percepisce che la comunità italiana venga percepita in modo favorevole dal resto della popolazione e vi sia una convivenza pacifica anche con le altre minoranze presenti sul

---

137 Interviste 5, 8 e 14.

138 Intervista 15.

139 Interviste 2, 6, 9, 11, 14, 15 e 17.

140 Interviste 1, 3, 4, 5 e 10.

141 Interviste 4 e 10.

142 Interviste 14 e 15.

143 Interviste 5, 7 e 17.

144 Interviste 2, 5, 7, 8, 9, 12, 14, 15 e 17.

145 Interviste 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 16 e 17.

146 Interviste 3, 9, 11, 12, 15 e 17.

territorio.<sup>147</sup> Per quanto riguarda le istituzioni, diversi intervistati riportano buoni od ottimi rapporti con la pubblica amministrazione a livello locale<sup>148</sup> ma anche sfiducia, soprattutto nei confronti dei funzionari e delle istituzioni pubbliche a livello nazionale.<sup>149</sup> Alcuni denunciano anche la presenza di corruzione all'interno delle pubbliche amministrazioni, sia locali che nazionali,<sup>150</sup> oppure la presenza di micro- e macro-criminalità nei loro luoghi di insediamento<sup>151</sup> a volte tollerate dalle autorità.<sup>152</sup> Infine, alcuni sottolineano la necessità di digitalizzare maggiormente i servizi delle amministrazioni pubbliche.<sup>153</sup>

#### **2.4.4 Sviluppo, investimento e ripresa economica post-pandemia**

Diversi intervistati hanno sottolineato come, occupandosi prettamente o solamente di promozione linguistica e culturale, non si siano mai o finora occupati di progetti di natura più economica.<sup>154</sup> Alcuni hanno specificato che alcune occasioni si siano presentate<sup>155</sup> ma, soprattutto a causa di mancanza di capitale umano (per quanto riguarda le associazioni e comunità di italiani), l'intraprendere azioni di questo tipo sia infine risultato impraticabile.<sup>156</sup> Infatti, diverse delle persone intervistate appartenenti ad associazioni e comunità di italiani portano avanti le proprie attività basandosi esclusivamente sul volontariato.<sup>157</sup> I medesimi auspicherebbero di poter ricevere più fondi o poter contare su una segreteria,<sup>158</sup> esigenza già espressa ed emersa in un progetto precedente.<sup>159</sup> Diversi intervistati segnalano che molte attività di natura imprenditoriale sono già in atto nelle loro aree di insediamento<sup>160</sup> ma che ciò non è legato alla conoscenza della lingua italiana o alla presenza di una comunità italiana storica.<sup>161</sup> Infatti, tra le lingue richieste per poter lavorare in queste realtà non vi è l'italiano che soccombe di fronte alla diffusione di altre lingue straniere.<sup>162</sup> Pochi intervistati riportano che la lingua italiana possa servire anche dal punto di vista lavorativo.<sup>163</sup> Invece, un'ampia maggioranza degli intervistati (12 su 17) asserisce che vi siano grandi spazi per gli investimenti

---

147 Interviste 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 14, 15 e 17.

148 Interviste 6, 9, 11, 15 e 17.

149 Interviste 3, 7, 8, 10, 12 e 16.

150 Interviste 7, 8 e 10.

151 Interviste 1, 7 e 8.

152 Intervista 7.

153 Interviste 7 e 8.

154 Interviste 2, 3, 6, 9, 10, 13 e 15.

155 Interviste 6, 9 e 15.

156 Interviste 2, 6, 9 e 15.

157 Interviste 2, 6, 9 e 15.

158 Interviste 2, 6, 9 e 15.

159 Vedasi a pagina 116 del report del precedente progetto "Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie", co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel bando 2020, disponibile al seguente link: <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie>.

Ultima cons. 26 aprile 2022.

160 Interviste 9, 11, 13, 14, 15 e 17.

161 Interviste 1, 5, 7, 9, 15 e 17.

162 Interviste 1, 5, 7, 9 e 11.

163 Interviste 13 e 15.

e l'imprenditoria italiana,<sup>164</sup> anche nell'ambito del turismo,<sup>165</sup> puntando possibilmente ad un turismo culturale e non di massa,<sup>166</sup> peraltro già molto presente in diverse località dove vivono gli intervistati,<sup>167</sup> ma che sia di natura sostenibile.<sup>168</sup> Infine, alcuni intervistati, sia delle comunità e associazioni di italiani che delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari, vedono grande potenziale d'investimento per gli imprenditori italiani per quanto riguarda gli ampi spazi geografici, la produzione ed il costo dell'energia e lo sviluppo, a volte già presente, di settori tessili e calzaturiero,<sup>169</sup> purché ci si affidi agli enti predisposti (es., camere di commercio binazionali)<sup>170</sup> e ci informi debitamente sulla legislazione e la prassi in vigore.<sup>171</sup>

#### **2.4.5 Grado di legame con l'Italia e ruolo delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari**

Quasi tutte le persone intervistate appartenenti alle associazioni o comunità di italiani (10 su 11 interviste a comunità e associazioni di italiani) sentono un forte legame con l'Italia e con i luoghi di origine dei loro avi.<sup>172</sup> Ciò viene riflesso anche nella collaborazione che loro esplicano con diverse associazioni di italiani all'estero del triveneto,<sup>173</sup> che si confermano il principale ponte di comunicazione con la 'madre-patria',<sup>174</sup> assieme alle rappresentanze diplomatiche ed i consolati onorari che vengono percepiti come attori istituzionali di vitale importanza.<sup>175</sup> Questi ultimi, d'altra parte, svolgono un ruolo essenziale per la diffusione e la promozione della lingua e della cultura italiana tramite moltissime iniziative di varia natura (gastronomica, letteraria, musicale, design, etc.)<sup>176</sup> che, in alcuni casi, sono svolte in stretta collaborazione con le associazioni o comunità di italiani<sup>177</sup> o alcune di esse.<sup>178</sup> Laddove questa collaborazione non sia esistente, a causa del rinnovo delle cariche istituzionali all'interno delle rappresentanze diplomatiche oppure della dispersione dei discendenti italiani, non mancano però apertura, disponibilità e volontà di costruire nuove relazioni, intraprendere progetti comuni e rappresentare un punto di riferimento per le associazioni e comunità di italiani.<sup>179</sup> In alcuni

---

164 Interviste 1, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16 e 17.

165 Interviste 7, 10 e 13.

166 Interviste 11 e 13.

167 Interviste 7, 8 e 11.

168 Intervista 11.

169 Interviste 1, 10 e 13.

170 Interviste 10, 11 e 13.

171 Interviste 1, 10 e 13.

172 Interviste 2, 3, 5, 7, 8, 9, 11, 14, 15 e 17.

173 Interviste 2, 6, 7, 8, 9, 11, 14, 15 e 17.

174 Interviste 2, 6, 7, 8, 9, 12, 14, 15 e 17. Tale ruolo era emerso anche dai dati empirici del precedente progetto "Le comunità italiane nei Balcani: storia recente e nuove traiettorie", co-finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nel bando 2020, disponibile al seguente link: <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie/Le-comunita-italiane-nei-Balcani-storia-reciente-e-nuove-traiettorie>. Ultima cons. 30 marzo 2022. Vedasi a pagina 120.

175 Interviste 2, 6 e 11.

176 Interviste 1, 4, 5, 10, 11, 13 e 16.

177 Interviste 11 e 13.

178 Interviste 4 e 16.

179 Interviste 1, 5 e 10.

casi, anche a causa della conformazione della popolazione locale, degli insediamenti storici o dei cambiamenti demografici, tali relazioni, nonostante diversi sforzi, sono però divenuti di natura prettamente amministrativa.<sup>180</sup>

## 2.5 Conclusioni

Questo capitolo riporta i risultati della parte empirica della ricerca che, come specificato in dettaglio nella sezione 2, ha visto il contributo di 17 persone intervistate, delle quali 11 membri di comunità e associazioni di italiani e 6 rappresentanze diplomatiche e consolati onorari. Pertanto, si riportano di seguito i punti salienti sorti dall'analisi tematica di tali interviste nonché le principali considerazioni che se ne sono state tratte al fine di rispondere alla domanda principale di ricerca, ossia quale sia l'attuale status culturale ed il ruolo economico delle comunità di italiani in aree meno note dell'Europa sudorientale quali Slavonia e Moslavina (Croazia), Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania, con uno sguardo al ruolo delle donne e nel quadro degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs).

Riguardo l'uso e la vitalità della lingua e della cultura italiana, come riportato nella sezione 2.4, in generale gli intervistati hanno osservato un declino dell'uso sia dell'italiano standard, sia di quei codici italofofoni (dialetti) che sono stati tramandati loro attraverso le generazioni delle loro famiglie. Tuttavia, la lingua italiana rimane molto amata ed apprezzata sia all'interno che all'esterno delle comunità e associazioni di italiani, nonché alquanto studiata da diversi settori della società non italiana o italoфона. Le relazioni economiche con l'Italia, laddove più strette e consolidate, ossia ove l'Italia rappresenta un partner economico di primaria importanza, esplicano un effetto positivo anche sull'uso e sulla diffusione della lingua italiana. Tuttavia, il ruolo principale è tuttora rivestito dagli istituti scolastici: infatti ove vi siano scuole che offrono l'insegnamento nella o della lingua italiana, essa ha maggiori possibilità di fiorire anche al di fuori del contesto familiare. L'italiano, nell'ambito delle comunità e associazioni di italiani nelle quattro aree sotto scrutinio (Moslavina e Slavonia in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania) permane quindi una lingua parlata prettamente in famiglia o nell'ambito delle attività delle comunità e associazioni di italiani.

Le associazioni o comunità di italiani sono alquanto attive e continuano a proporre e promuovere una varietà notevole di attività culturali (es., espressioni letterarie, artigianato, mostre, festival, eventi gastronomici, seminari, etc.). Tuttavia, i due anni trascorsi dall'inizio della pandemia hanno inciso negativamente sull'esplicazione delle proprie attività che, in larga parte, sono state comunque portate avanti, anche grazie all'uso delle nuove tecnologie. La

---

<sup>180</sup> Interviste 1, 2 e 5.



pandemia e le conseguenti restrizioni di movimento hanno causato anche un drastico calo degli scambi culturali e dei viaggi con e da/per l'Italia creando un ulteriore senso di lontananza.

Per quanto riguarda il futuro delle associazioni o comunità di italiani, le persone intervistate si dividono, quasi perfettamente a metà, fra coloro che sono più ottimisti e coloro che sono più pessimisti, soprattutto laddove le comunità od associazioni di italiani siano più disperse. Tuttavia, non mancano iniziative innovative, come quella di coinvolgere anche le generazioni più anziane tramite le nuove tecnologie oppure di offrirsi come ruolo di mediatore socioeconomico sia tra imprese, sia tra associazioni tra il paese di residenza e l'Italia (es., offrendosi come "contact point" per imprenditori italiani che vogliono investire in loco, mettere in rete imprese o associazioni locali ed italiane, etc.).

Per quanto riguarda la parte di ricerca incentrata sul ruolo delle donne, la maggior parte degli intervistati ha riportato come le donne siano molto attive all'interno delle loro associazioni o comunità, rivestano ruoli di rilievo nella gestione delle stesse (es., ruolo di presidente, costituiscono la maggioranza dei membri nei consigli o comitati di gestione delle associazioni o comunità, etc.), e siano generalmente più proattive, disponibili ed attente alle attività delle associazioni o comunità di italiani. Il ruolo della donna, inoltre, viene percepito come fondamentale anche per la trasmissione della lingua italiana o italoфона soprattutto all'interno della propria famiglia.

Per quanto riguarda gli obiettivi dello sviluppo sostenibile oggetto di indagine, sull'obiettivo n. 5 (uguaglianza di genere), sebbene la differenza fra uomini e donne non sia più percepita così marcata come in passato, gli intervistati ravvisano ancora diverse azioni da intraprendere, ad esempio, circa le importanti differenze salariali fra uomini e donne. Riguardo l'obiettivo n. 10 (ridurre le disuguaglianze), gli intervistati riportano come non vi siano grandi differenze socioeconomiche fra le comunità e associazioni di italiani ed il resto della popolazione ove esse sono insediate. Circa l'obiettivo n. 11 (città e comunità sostenibili) si nota un aumento degli investimenti da parte delle loro città, regioni e paesi al fine di rendersi luoghi più vivibili e di maggiore qualità di vita ma, al contempo, gli intervistati ravvisano persistenti carenze infrastrutturali. Sull'obiettivo n. 16 (pace, giustizia e istituzioni forti) viene riportata convivenza pacifica tra e verso le associazioni e comunità di italiani, anche in relazione alle altre minoranze presenti sui medesimi territori, nonché buoni rapporti con le istituzioni, soprattutto a livello locale, sebbene alcuni aspetti possano essere migliorati (es., digitalizzazione dei servizi delle amministrazioni pubbliche).

Per quanto riguarda lo sviluppo, l'investimento e la ripresa economica post-pandemia, vengono riportate sia delle difficoltà nel promuovere iniziative di tipo economico, soprattutto da parte delle associazioni o comunità di italiani che semplicemente non hanno il tempo o le capacità di portarle avanti, ma, al contempo, grandi spazi di investimento purché ci si affidi agli

enti predisposti (es., camere di commercio binazionali) e ci informi debitamente sulla legislazione e la prassi in vigore.

Infine, il legame con l'Italia viene espresso e sentito fortemente da parte delle associazioni o comunità di italiani ed il ruolo delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari permane di vitale importanza.

## 3 La presenza bellunese in Croazia: cenni storici

Toni Ricciardi e Simone Tormen

### 3.1 I primi arrivi nel nuovo contesto

Da un punto di vista storico, la presenza bellunese nei Balcani si è concentrata prevalentemente in Croazia, in particolare nella regione della Slavonia e nei centri di Pakrac e Lipik. Qui giunsero i primi emigranti partiti negli ultimi decenni dell'Ottocento, attratti da boschi, acqua, riserve minerarie e terra fertile di cui la regione è ricca.

Scrive a tal proposito Mariantonia Brustolin nel suo libro *Italiani o croati? Storia di una migrazione* (DBS, 1997): «Attraverso una ricerca svolta negli archivi statali di Zagabria e di Vienna, si è scoperto che, nel dicembre 1879, due proprietari terrieri slavi decisero di vendere le loro terre coperte da fitti boschi a coloni italiani, noti per la loro obbedienza e laboriosità. Un anno dopo, 387 persone partirono così dal Veneto e dal Friuli, in cerca di fortuna e guadagni facili». E ancora: «Josef Reiser e Phillip Stein, per necessità di disboscamento e di produzione di carbone, chiamarono gli italiani con un atto del 26 dicembre 1879. A tale scopo si impegnarono a dividere i loro latifondi in frazioni di 8-10 iugeri da destinare per la cifra di 40 fiorini a iugero a tutti gli italiani muniti di passaporto che arrivassero a Pakrac»<sup>1</sup>.

Principalmente agricoltori, boscaioli e carbonai, i bellunesi - assieme agli altri veneti e friulani - una volta arrivati costruirono le prime baracche in legno, fango e paglia. Poi, grazie ai contatti con la popolazione locale, impararono a produrre mattoni, edificando case, stalle e fienili. In questo modo ebbero un ruolo determinante nella nascita e nello sviluppo dei centri abitati di Ploštine (in precedenza Khenovo Selo), Kapetanovo Polje (Campo del Capitano) e Veliki Banovac. Significativo il fatto che inizialmente i tre villaggi fossero stati denominati, dal latifondista Reiser, San Giovanni, Longarone e Lorenzago, riferendosi ad alcune delle località di provenienza degli immigrati<sup>2</sup>. Località di provenienza che riguardavano principalmente le aree del Longarone, del Cadore, dell'Alpago e in parte del Feltrino, e più nello specifico i paesi di

---

<sup>1</sup> Esistono anche testimonianze orali di una presenza precedente. Per esempio, in *Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005* (A. Menegoni, 2005) Duško Kliček riporta che: «Il Signor Umberto Manarin, residente nella località di Plostine, ricorda che suo nonno Gervaso gli raccontava che la famiglia era arrivata praticamente a piedi, viaggiando con un carro a due ruote negli anni 1876-1877». E ancora, un'altro discendente riferisce dell'arrivo del nonno nel 1876. Lo stesso Kliček, comunque, ammette che trattandosi di racconti tramandati da nonni a nipoti, senza documenti scritti, sono possibili errori o dimenticanze rispetto all'anno preciso di arrivo.

<sup>2</sup> Duško Kliček, *Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005*; A. Menegoni, 2005. Le denominazioni italiane furono sostituite con quelle croate probabilmente nel 1883.

Longarone, Ponte nelle Alpi, Ospitale, Lorenzago, Auronzo, Lozzo di Cadore, Vigo di Cadore, Perarolo, Codissago, Castellavazzo, Soverzene, Puos d'Alpago, Soccher, Pieve di Cadore, Valle di Cadore, Seren del Grappa, Dogna, Provagna, Fortogna, Soffranco, Polpet, Rivalta, Pirago<sup>3</sup>.

Dopo il loro arrivo, i bellunesi - pur continuando a conservare le proprie tradizioni e la propria identità, talvolta anche a causa dell'isolamento legato alla mancata conoscenza della lingua croata, problema, questo, protrattosi per decenni<sup>4</sup> - si attivarono per stabilizzarsi nella nuova realtà di approdo. Un anno particolarmente importante in questo senso fu il 1884, quando Khuenovo Selo, Kapetanovo Polje e Veliki Banovac vennero ufficialmente riconosciuti. Trovarono riconoscimento, inoltre, i diritti su immobili e terreni degli immigrati e nello stesso anno – tramite i capi villaggio – gli abitanti presentarono al Municipio di Pakrac la richiesta per l'ottenimento della cittadinanza ungaro-croata, pratica portata a termine il 15 febbraio 1885 con il giuramento.

Altro esempio di inserimento nel nuovo contesto fu il contributo offerto alla costituzione dell'Associazione volontaria pompieri di Donja Obrijež fondata nel 1897.

## 3.2 Le due guerre mondiali e la guerra civile

Allo scoppio della Grande Guerra i bellunesi – come pressoché tutti gli italiani in Slavonia – vennero arruolati nell'Imperiale e regio esercito dell'Impero austro-ungarico, trovandosi così a combattere i loro ex connazionali. Fu proprio al termine del conflitto che, smembrato l'Impero, con il processo di formazione della Jugoslavia, Khuenovo Selo cambiò nome e divenne Ploštine, dal croato “plosta”, porzione di territorio<sup>5</sup>.

Nella Seconda guerra mondiale, molti bellunesi si unirono ai movimenti partigiani e antifascisti, prendendo parte alla liberazione dall'occupazione italo-tedesca.

Il dopoguerra, fino agli anni Ottanta, vide importanti cambiamenti. Sul piano economico, l'aumento della produzione agricola, i miglioramenti nelle tecniche di allevamento e l'avvio di un processo di industrializzazione portarono a una conseguente crescita del benessere. Sul fronte comunitario, iniziarono a fiorire iniziative di carattere sociale e culturale<sup>6</sup>.

---

3 Mariantonia Brustolin, *Italiani o croati? Storia di una migrazione*; DBS, 1997.

4 Lo conferma ciò che avvenne a Ploštine nel 1929, dunque a quasi cinquant'anni dai primi insediamenti. Nel villaggio, proprio per superare l'ostacolo della lingua e favorire l'integrazione dei giovani nel sistema scolastico, venne istituita una sede distaccata della scuola elementare statale di Donja Obrijež. Cfr. Duško Kliček, *Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005*; A. Menegoni, 2005.

5 Guido Barzan, *Viaggio a Plostina. Comunità bellunese nei Balcani*; CLUEP, 2017.

6 Per fare un esempio dell'importanza delle tradizioni e del mantenimento dei legami con la terra di origine, un ruolo di rilievo nell'aggregazione della comunità di Ploštine lo ebbe un bar cooperativo denominato “Belluno”, nato negli anni Cinquanta e rimasto attivo fino al 1991.

Importante, da questo punto di vista, la costituzione, il 7 maggio del 1976, della società “Liberta”<sup>7</sup>, comunità nata con lo scopo di istituzionalizzare e organizzare la presenza italiana in Slavonia.

Proprio la società “Liberta”, assieme all'Associazione Bellunesi nel Mondo, giocò un ruolo importante nelle azioni volte a ricostruire i legami con la terra di origine.

Già a partire dagli anni Cinquanta si erano stabiliti dei contatti, soprattutto attraverso la corrispondenza. Poi, negli anni seguenti, in particolar modo negli anni Ottanta, cominciarono i primi scambi di visite, anche grazie a un programma di gite culturali in Italia organizzato dalla Comunità degli italiani e a diverse partite di calcio in cui si fronteggiavano rappresentative croate e la squadra del Longarone. Un rapporto accompagnato dall'entusiasmo reciproco – tra bellunesi d'Italia e di Croazia – per la riscoperta delle comuni radici e in molti casi di legami di parentela. Una vicinanza in grado di allacciare, o meglio riallacciare, i rapporti. Proprio negli anni Ottanta, infatti, in molti sorse il desiderio di tornare ai paesi di origine, in qualche caso anche per cercare lavoro, sfruttando i collegamenti già esistenti e la conoscenza di lingua, usi e costumi.

Un'evoluzione intensificatasi negli anni Novanta, segnati dalla guerra civile jugoslava, quando le comunità bellunesi conobbero un processo di declino, caratterizzato anche da un consistente fenomeno di contro-emigrazione che portò molte persone a tentare la via del rientro nelle terre degli avi. Fattore che però rinsaldò ulteriormente i legami sbocciati negli anni precedenti, rinforzando la vicinanza e il sentimento di unione tra la provincia di Belluno e le aree di presenza bellunese in Slavonia.

Si può pertanto tranquillamente affermare che un ponte (culturale, sociale ed economico) tra la provincia di Belluno e la Slavonia esiste da molto tempo. Un ponte stabile, che affonda i suoi pilastri nella storia e che ha costituito un fattore di particolare unione tra le comunità con le stesse radici in Italia e in Croazia. Proprio questa unione, se adeguatamente incanalata, può contribuire a sviluppare anche verso Est (come già avviene in maniera massiccia con il Sud America) quelle forme di turismo legate alla vecchia emigrazione che possono essere racchiuse nella definizione di “turismo delle radici”.

---

<sup>7</sup> Comunità degli Italiani “Liberta” di Ploštine.

### 3.3 La situazione attuale

Attualmente i bellunesi che risiedono in Croazia sono 117, come attestano i dati al 31 dicembre 2020 dell'A.I.R.E., l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Un numero in contenuto ma costante aumento nel corso degli ultimi anni, dato che nel 2014 erano 948.

Il numero reale, tuttavia, è certamente superiore, considerando da un lato i casi di mancata iscrizione all'A.I.R.E., dall'altro – e soprattutto - l'esclusione dalla statistica di quanti non hanno conservato o acquisto la cittadinanza italiana, ma sono di origine bellunese e intrattengono legami con il territorio.

Osservando in ogni caso il dato ufficiale, i bellunesi di cittadinanza italiana in Croazia sono prevalentemente over 60 (43, ossia il 36,75% del totale). Seguono quelli nella fascia di età tra i 18 e i 40 anni (35, pari al 29,92%), quelli tra 41 e 60 (24, il 20,51%) e infine i minorenni (15, numero che equivale al 12,82%).

Analizzando il “Motivo di iscrizione” all'A.I.R.E si evince che la ragione prevalente è rappresentata dall'“Espatrio” (69 persone, ossia il 58,98% del totale), seguito dalla “Nascita”<sup>9</sup> (39 persone, il 33,33%). Marginali i numeri degli iscritti per altre motivazioni<sup>10</sup>.

Infine, per quanto riguarda le aree di provenienza, i comuni bellunesi di iscrizione sono in tutto 20<sup>11</sup> e in parte ricalcano l'area originaria dei primi flussi migratori. Un aspetto, quest'ultimo, testimoniato in particolare dalla netta prevalenza di Longarone come comune di iscrizione, realtà che da sola raccoglie il 31,62% degli iscritti, seguita da Belluno (12,82%). Proprio dal Longaronese, infatti, proveniva la maggior parte degli emigranti partiti alla fine dell'Ottocento.

### 3.4 Realtà di collegamento

I bellunesi in Croazia oggi attivi nel mantenimento delle tradizioni portate dai contesti di partenza degli avi e che nel corso dei decenni hanno tenuto vivi i contatti con la provincia sono presenti soprattutto in tre realtà, dove operano altrettante “Famiglie Bellunesi”, ossia i circoli dell'Associazione Bellunesi nel Mondo: Kutina (dove peraltro gli italiani, originari prevalentemente dal Longaronese, si sono organizzati nella Comunità degli Italiani Dante

---

8 Dal 2014 si è registrata una diminuzione solo tra il 2019 e il 2020. Questa la serie: 2014-2015: +2; 2015-2016: +9; 2016-2017: +7; 2017-2018: +3; 2018-2019: +5; 2019-2020: -3. Dati forniti dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, Direzione Centrale per i Servizi Demografici, ed elaborati dal Centro studi sulle migrazioni “Aletheia”.

9 Sono registrati per “Nascita” i figli dei cittadini italiani iscritti all'A.I.R.E.

10 Acquisizione della cittadinanza italiana, se residente all'estero: 4 (3,42%); Trasferimento dall'A.I.R.E. di un altro comune: 4 (3,42%); Reiscrizione da irreperibilità, se residente all'estero: 1 (0,85%).

11 Alpago, Arsìe, Auronzo, Belluno, Calalzo, Cesiomaggiore, Chies d'Alpago, Comelico Superiore, Cortina, Feltre, La Valle Agordina, Lamon, Longarone, Ospitale, Ponte nelle Alpi, Sedico, Sospirolo, Soverzene, Taibon, Val di Zoldo.

Moslavina, nata nel 1998 e attualmente presieduta da una bellunese), Lipik e Ploštine (dove esiste – come già accennato - la Comunità degli Italiani "Liberta").

Questi sodalizi operano per tenere vivo il ricordo dell'emigrazione, i valori tradizionali, la cultura e i costumi della terra bellunese. Il principale tratto di collegamento è rappresentato dalla lingua italiana, rispetto alla quale le associazioni menzionate organizzano dei corsi per trasmetterla alle nuove generazioni. Un fattore decisivo, quello della lingua, anche nel rendere più agevole, e quindi più attrattiva, la possibilità di viaggi turistici in Italia e in provincia di Belluno, provincia di cui viene tuttora conservato l'antico dialetto<sup>12</sup>.

### **3.5 La provincia di Belluno e i fattori di attrazione: possibilità per sviluppare il turismo delle radici**

Come delineato a conclusione dei cenni sulla presenza storica, il legame già esistente tra la provincia di Belluno e le comunità di bellunesi in Croazia derivante dall'emigrazione può fungere da vettore per sviluppare il turismo delle radici dal Paese balcanico all'Italia. Un vettore che può valere sia per gli oriundi bellunesi, sia – in via indiretta e proprio grazie agli input ricevuti da questi – per chi non ha legami primari con il territorio.

I fattori di attrazione verso la provincia di Belluno, ed eventualmente da questa anche verso altre realtà venete e italiane, possono essere raggruppati in alcuni macro-settori che si vanno ora a descrivere.

#### **3.5.1 Il paesaggio**

##### **3.5.1.1 Le Dolomiti**

Già gettonatissima meta turistica nazionale e internazionale, l'ambiente dolomitico rappresenta indubbiamente il principale e più importante di questi fattori di attrazione. Le Dolomiti, patrimonio dell'umanità UNESCO dal 2009, sono distribuite nelle regioni di Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia (e una piccola parte in Austria), tra le province di

---

12 In un articolo pubblicato sul sito della Comunità degli Italiani Dante Moslavina ("Plostine di una volta ed oggi"), la presidente Marieta Di Gallo afferma che «I paesani di Plostine non sono capaci di leggere i giornali in lingua italiana che arrivano dall'Istria e da Fiume visto che non conoscono la lingua italiana letteraria». Conoscono però una versione antica della parlata bellunese, tuttora utilizzata assieme al croato e all'italiano (<https://zt-dante-moslavina.hr/it/chi-siamo/plostine-di-una-volta-ed-oggi>). Guido Barzan, nella sua tesi di laurea in Filologia moderna, ricordando le proprie esperienze personali di contatto con i discendenti dei bellunesi in Croazia nei primi anni Novanta, scrive: «Se ci ripenso, il mio ricordo va allo stupore di quegli anni per il tipo di lingua che i nuovi compagni parlavano e al rimprovero delle maestre che, di fronte a quel dialetto duro, che non eravamo abituati a sentire in bocca ad altri coetanei, li invitavano a parlare un italiano che, probabilmente, non potevano sapere». Il riferimento è al processo di "controemigrazione" avviato nel 1991 a causa della guerra civile in Jugoslavia, che portò al ritorno verso le terre degli avi di circa duecento persone di origine bellunese stabilitesi soprattutto a Longarone (Dialetto e cultura a Plostina, comunità bellunese in Croazia. Tesi di laurea, laureando Guido Barzan, relatore Gianna Marcato, Università degli Studi di Padova, a.a. 2013-2014).

Belluno, Bolzano, Trento, Udine e Pordenone. Proprio in provincia di Belluno, dove nel 1988 è stato istituito il Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, si trova il 46% del gruppo montuoso.

Gruppo montuoso che rappresenta un simbolo per il Bellunese, capace di identificare il territorio in Italia e all'estero con le sue cime come la Marmolada (con il ghiacciaio), l'Antelao, le Pale di San Martino, le Tofane, il Pelmo, le Vette Feltrine, solo per citarne alcune; ma anche con borghi come Rocca Pietore, Auronzo di Cadore e soprattutto Cortina d'Ampezzo.

Importante, per tracciare una storia dell'esplorazione e dell'alpinismo dolomitico, il Messner Mountain Museum Dolomites, situato a 2181 metri di quota sul Monte Rite, a Cibiana di Cadore, e allestito in un forte della Grande Guerra.

Direttamente legate al paesaggio e alle sue caratteristiche sono le attività sportive che possono essere praticate in territorio dolomitico. Proprio Cortina ha ospitato nel febbraio 2021 i mondiali di sci alpino e nel 2026 sarà sede – assieme a Milano – dei Giochi Olimpici invernali. Altri sport molto praticati sul territorio sono lo sci di fondo e lo sci alpinismo in inverno, le scalate e il trekking nei mesi primaverili ed estivi. Importanti, in particolare, le Alte Vie delle Dolomiti. Le più note sono l'Alta Via numero 1 dal Lago di Braies a Belluno e l'Alta Via numero 2 da Bressanone a Feltre.

Di rilievo, inoltre, sulle vette dolomitiche le attività culturali collegate alla memoria della Prima guerra mondiale, evento che proprio su queste cime vide scritte importanti pagine.

A tal proposito esiste - sviluppato nell'ambito del Progetto Interreg III Italia-Austria negli scorsi anni - un percorso di visite guidate ai luoghi della Grande Guerra in diciotto tappe che si snoda tra il Cadore, lo Zoldano e l'Agordino.

## **3.5.2 Luoghi culturali**

### **3.5.2.1 I musei dell'emigrazione**

Visto il contesto del turismo delle radici, si pone qui l'accento su un percorso dedicato alla storia dell'emigrazione che può essere sviluppato tramite una rete di musei. Musei collocati in varie zone della provincia che descrivono alcuni mestieri tipici tradizionalmente praticati sul territorio ed esportati all'estero.

Punto di partenza di questo itinerario è il MiM Belluno, museo interattivo delle migrazioni, che si trova presso la sede dell'Associazione Bellunesi nel Mondo. Suddiviso in tre sale, il museo racconta in maniera non convenzionale la tematica dei flussi migratori (storici e attuali) tramite immagini, filmati e testimonianze che si strutturano in un percorso multimediale e interattivo.



Oltre al museo, presso la sede dell'Associazione Bellunesi nel Mondo sono presenti altre due realtà di interesse nell'ambito del turismo delle radici, per la riscoperta della storia dell'emigrazione e per risalire al proprio albero genealogico: la Biblioteca delle migrazioni "Dino Buzzati", unica biblioteca a livello veneto dedicata al fenomeno migratorio, e il Centro Studi sulle Migrazioni "Aletheia", un archivio digitale che conserva documentazione storica relativa all'emigrazione bellunese, comprendendo una sezione "Cerca il tuo avo" finalizzata proprio alle ricerche genealogiche.

Dal MiM il percorso si sposta a Longarone (come visto tra le principali aree di partenza dei primi flussi migratori approdati in Croazia), dove sono presenti il Museo della Pietra e degli Scalpellini (pensato per dare testimonianza all'antico mestiere di scalpellino e alle lavorazioni della pietra, tipiche della zona e praticate anche al di fuori dell'Italia)<sup>13</sup> e il Museo Etnografico degli Zattieri del Piave, anche questo incentrato su un mestiere tradizionale nel Bellunese, quello appunto dello zattiere<sup>14</sup>. Nato a metà degli anni Ottanta, il museo raccoglie la storia, le tradizioni, gli usi e i costumi delle genti del fiume Piave.

Altro mestiere tipicamente bellunese, collegato all'emigrazione e al quale è dedicato un museo, è quello del seggiolaio<sup>15</sup>. A Gosoldo, infatti, comune dell'Agordino dove questo lavoro è nato e si è sviluppato, è presente il Museo Etnografico e del Seggiolaio, suddiviso in tre sezioni tematiche: una incentrata sulle attività casearie locali (allevamento, produzione di latte, lavorazione dei formaggi), una che mette in luce la lavorazione di metalli e legno e una dedicata all'attività manifatturiera dei seggiolai, localmente detti *careghete*.

### 3.5.2.2 Altri musei e luoghi culturali

Oltre ai musei dedicati all'emigrazione, possono rappresentare un'attrazione per gli oriundi bellunesi in visita in provincia alcuni siti che trattano in generale storia e tradizioni del territorio, come il Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (nato per conservare e valorizzare il patrimonio di oggetti, memorie, documenti, immagini riguardanti la vita quotidiana della popolazione rurale bellunese dalla fine del secolo XIX ai giorni nostri), il Museo Civico di Belluno (situato nel settecentesco Palazzo Fulcis, già di per sé elemento di attrazione, che ospita raccolte storico-artistiche di Bartolomeo Montagna,

---

13 Tipico della zona di Castellavazzo (dove il museo ha sede), questo mestiere - che consisteva nel lavorare la pietra, modellandola per dar forma a scalini, fontane, pavimenti, cornicioni, monumenti, lapidi, colonne, capitelli, iscrizioni, decorazioni, spesso dal valore artistico - divenne apprezzato in Italia e nel mondo, tanto che opere di scalpellini longaronesi si trovano in Francia, in Svizzera, in Germania, in Libia, in Etiopia, in Austria, in Ungheria, in Turchia e in Iran.

14 Famosi quelli di Codissago (dove il museo ha sede), gli zattieri erano coloro che costruivano le zattere e in equipaggio (solitamente in quattro) le facevano navigare (fluitare) lungo il Piave per trasportare merci, bestiame e a volte persone verso la pianura, dalle Dolomiti a Venezia, dove ogni anno giungevano circa tremila zattere. Questo processo fu portato avanti fino agli anni Venti del secolo scorso. Apprezzati per le loro particolari doti fisiche e di spirito, gli zattieri del Piave si spinsero a cercare fortuna anche nei fiumi dell'Austria, della Romania, della Georgia, dell'Azerbaijan.

15 Detti *careghéte* o *konže*, i seggiolai erano quegli emigranti stagionali che già dal XVIII secolo si spostavano dall'Agordino in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e in vari Paesi d'Europa per costruire e impaginare sedie e sgabelli. Emigravano da agosto a maggio dell'anno successivo, portando con sé i pochi ferri del mestiere e cercando sul posto di arrivo la materia prima (erba palustre). Generalmente lavoravano in gruppo e tra di loro parlavano uno specifico gergo, utilizzato per non farsi comprendere dagli altri: lo "Skapelament del konza", una parlata che ha come base il dialetto agordino, accanto al quale è introdotta una ricca serie di deformazioni lessicali, di metafore e altre figure retoriche.

Domenico Tintoretto, Matteo Cesa, Andrea Brustolon, Marco e Sebastiano Ricci, Ippolito Caffi), il Museo Albino Luciani - MusAL (dedicato alla figura del bellunese Papa Giovanni Paolo I, nato a Canale d'Agordo), i siti dedicati allo scrittore, giornalista e pittore bellunese Dino Buzzati, firma di punta del *Corriere della Sera*, premio Strega nel 1958 e considerato uno dei più importanti narratori italiani del Novecento (Villa Buzzati, dove nacque, alla prima periferia della città di Belluno, e l'itinerario Dino Buzzati, a Valmorel di Limana, che si richiama ai luoghi in cui lo scrittore ambientò la sua opera del 1971 "I Miracoli di Val Morel"), la Casa Natale di Tiziano Vecellio, a Pieve di Cadore (residenza familiare - oggi casa-museo interamente visitabile - che vide venire alla luce l'artista, importante esponente della scuola veneziana).

Particolarmente importante, infine, soprattutto in ragione dell'area di partenza di molti degli emigranti da cui oggi discendono i bellunesi in Croazia, il percorso della memoria sui luoghi del Vajont, teatro del disastro del 9 ottobre 1963<sup>16</sup> che costò la vita a quasi duemila persone.

A Longarone ricordano la tragedia il Museo Vajont Attimi di Storia, che ripercorre cronologicamente la storia di Longarone e del Vajont attraverso una raccolta di immagini, reperti, testimonianze e filmati, e il cimitero delle vittime, a Fortogna, monumento nazionale dal 2003.

### 3.5.3 La gastronomia e i prodotti tipici

Tra gli elementi maggiormente in grado di identificare un luogo e la sua cultura c'è il cibo. Un discorso tanto più valido quando si parla di emigrazione, ambito in cui – nota Carlo Petrini nel suo approfondimento dedicato all'alimentazione nel Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo<sup>17</sup> - «La cultura gastronomica assume i contorni di un linguaggio usato per comunicare i tratti fondamentali della propria terra d'origine». Il cibo, infatti, rappresenta un mezzo con cui ricreare nel nuovo contesto di approdo uno spazio che richiami il vecchio contesto lasciandosi alle spalle, ma anche – citando ancora Petrini - «un valido strumento per resistere alla pressione omologante esercitata dalle abitudini del Paese ospitante».

In quanto veicolo di tradizioni e identità, quindi, anche la gastronomia gioca un ruolo di rilievo all'interno del turismo delle radici. Tralasciando qui specifiche ricette e piatti che contraddistinguono il territorio bellunese, si porta invece l'attenzione su alcuni prodotti e realtà artigianali divenuti una sorta di marchio del "made in Belluno".

---

<sup>16</sup> La sera del 9 ottobre 1963 un'enorme frana precipitata dal Monte Toc finì nelle acque del bacino realizzato con la diga del Vajont. L'ondata che ne scaturì spazzò via i paesi di Longarone, Pirago, Rivalta, Villanova, Faè, Codissago e Castellavazzo, provocando la morte di 1910 persone.

<sup>17</sup> Appendice 4 - Alimentazione. Il cibo e l'emigrazione. Identità, trasformazione, scambio, di Carlo Petrini, in Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo; SER, ItaliAteneo, Fondazione Migrantes, 2014

### **3.5.3.1 Il gelato**

Pur non trattandosi di un prodotto di invenzione bellunese<sup>18</sup>, furono proprio i venditori ambulanti provenienti dalla Val di Zoldo e dal Cadore a renderlo famoso dapprima in Europa e poi oltreoceano<sup>19</sup>. Numerose, infatti, le gelaterie in giro per il mondo che fin dai nomi richiamano la terra di origine dei proprietari o dei fondatori (per esempio Cadore o Dolomiti).

Grazie alla capacità dei mastri gelatieri di affinare il prodotto e alle doti imprenditoriali e di marketing necessarie per espanderne il mercato, la provincia di Belluno è oggi riconosciuta come “terra dei gelatieri”.

Proprio nel Bellunese, in particolare a Longarone (come visto realtà di emigrazione per molti dei bellunesi giunti in Croazia), si svolge ogni anno a inizio dicembre la mostra internazionale del gelato artigianale (MIG), evento istituito nel 1959 come vetrina delle migliori proposte in fatto di prodotti, macchine e attrezzature per gelateria.

### **3.5.3.2 La birra di Pedavena**

Un altro prodotto distintivo del Bellunese è la birra che viene prodotta a Pedavena, nel Feltrino.

La storica Birreria Pedavena venne fondata dai fratelli Luciani di Canale d'Agordo nel 1896. Pedavena fu scelta perché ricca di acque sorgive le cui proprietà potevano conferire alla birra speciali pregi.

La produzione prese ufficialmente il via l'anno successivo, nel 1897, con la nascita della Fabbrica di Pedavena, luogo divenuto nel tempo simbolo del territorio e del suo patrimonio gastronomico e culturale, sede di visite da parte di esperti e appassionati da tutta Italia e dall'estero. Oltre alla fabbrica, nella storica sede - nel tempo ristrutturata e ampliata – è visitabile un museo che espone i vecchi strumenti e le attrezzature in uso nel passato. Il percorso è concluso dalla degustazione di una birra della gamma Dolomiti presso la Bottega Dolomitica.

---

<sup>18</sup> È però un'invenzione bellunese il cono gelato, ideato da Italo Marchioni, nato a Vodo di Cadore il 21 dicembre 1868. Marchioni, venditore ambulante emigrato negli Stati Uniti, ebbe ad Hoboken, nel New Jersey, l'intuizione di servire il gelato su delle cialde arrotolate che assumevano la forma di un cono. Partendo da quell'idea creò uno stampo in grado di fornire dieci coni alla volta, che brevettò nel 1903. Nel 1925 il nipote, Anthony Marchiony (il cognome venne infatti americanizzato), perfezionò e brevettò a sua volta una macchina rotante capace di produrre coni gelato su larga scala.

<sup>19</sup> Ne è un esempio la Heladeria Cadore di Buenos Aires, fondata nel secondo dopoguerra dalla famiglia Olivotti di Cibiana. Oltre ad essere stata inserita da National Geographic tra le dieci migliori gelaterie al mondo, nel 2018 è stata dichiarata patrimonio culturale di Buenos Aires.

### **3.5.3.3 La produzione lattiero-casearia**

Il Bellunese ha alle spalle una significativa storia di allevamento del bestiame da latte. Un'attività impostasi durante il declino della Serenissima Repubblica di Venezia come naturale alternativa alla fragile economia rurale del territorio.

Di rilievo fin dai primi anni in questo settore l'idea di raggruppare i piccoli allevatori lavorando il latte, a turno, in un unico casello. Fattore che contribuì alla nascita di una tradizione lattiero-casearia locale, sviluppatasi soprattutto nel secondo dopoguerra con la costituzione di latterie cooperative di dimensioni più grandi. Fondamentale in questo processo la costituzione a Busche<sup>20</sup> nel 1954 della Latteria Sociale Cooperativa della Vallata Feltrina, oggi Lattebusche, realtà che opera con sei unità produttive distribuite in Veneto e divenuta simbolo della produzione lattiero-casearia bellunese grazie soprattutto alla realizzazione di formaggi tipici veneti, in particolare il formaggio bellunese Piave DOP.

### **3.5.3.4 La produzione agricola**

Altro prodotto a Denominazione di Origine Protetta è il "Miele delle Dolomiti Bellunesi", i cui operatori sono attivi in tutto il territorio provinciale, con fulcro a Limana, dove ogni anno, nel terzo fine settimana di ottobre, si svolge la manifestazione fieristica "Limana Paese del miele".

Elaborato dall'Apis mellifera, le peculiarità di questo miele dipendono soprattutto dalla flora tipica dell'ambiente montano, dalle cui diverse specie derivano le seguenti tipologie di "Miele delle Dolomiti Bellunesi": Millefiori, di Acacia, di Tiglio, di Castagno, di Rododendro e di Tarassaco.

È invece riconosciuto con il marchio IGP il Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese, la cui semente è coltivata nei soli territori di Lamon e di Sovramonte, nel Feltrino.

La produzione, condotta con metodi ecosostenibili, avviene invece anche in altri sedici comuni della provincia di Belluno<sup>21</sup> riuniti nel Consorzio del Fagiolo di Lamon. Un'area per la cui valorizzazione è stata creata la "Strada del Fagiolo": un progetto congiunto tra il Dipartimento Turismo della Regione del Veneto, il Consorzio Turistico Dolomiti Prealpi e il Consorzio di Tutela del Fagiolo di Lamon IGP mirato a evidenziare le potenzialità culturali, naturalistiche, turistiche ed enogastronomiche offerte dal territorio. Incentrata sulla produzione del fagiolo è inoltre la fiera "A tavola nel Feltrino", che si svolge ogni anno a settembre, proprio a Lamon.

---

<sup>20</sup> Frazione del comune di Cesiomaggiore.

<sup>21</sup> Arsiè, Alano di Piave, Belluno, Borgo Valbelluna, Cesiomaggiore, Feltre, Fonzaso, Limana, Pedavena, Ponte nelle Alpi, Quero Vas, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sedico, Seren del Grappa, Sospirolo.

Nel corso della manifestazione, che dura tre giorni, si possono visitare mostre dedicate alla cultura e alla tradizione locale, degustare i piatti tipici lamonesi e feltrini, acquistare fagioli e altri prodotti locali in esposizione.

Altro prodotto agricolo che parla bellunese è il Mais sponcio<sup>22</sup>, una varietà di granoturco coltivata prevalentemente nei comuni di Cesiomaggiore, Feltre e Santa Giustina e iscritta nell'elenco nazionale dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali del Veneto.

A protezione del Mais sponcio, dal 2008 è attivo un apposito Consorzio di Tutela in cui sono riuniti circa venti agricoltori. I membri del Consorzio sono chiamati a seguire uno specifico protocollo sostenibile ed eco-compatibile che regola le fasi di coltivazione e di essiccazione. I processi di molitura e confezionamento sono invece affidati a una cooperativa – la Cooperativa agricola La Fiorita di Cesiomaggiore - che cura anche vendita e promozione.

#### **3.5.3.5 Prodotti di allevamento**

Importante sotto il profilo dell'allevamento in provincia di Belluno la Pecora alpagota, razza ovina autoctona dell'Alpago a triplice attitudine: produzione di latte, di lana, di carne.

L'agnello dell'Alpago – peraltro piatto tipico della zona - è protagonista di un presidio di Slow Food.

#### **3.5.3.6 Altri prodotti**

Tra i prodotti tipici del territorio vanno ricordati anche: i Moroni del Feltrino, la Noce Feltrina, il Pastin<sup>23</sup>, la Patata di Cesiomaggiore De.C.O. (denominazione comunale d'origine), il Pom Prussian (la Mela Prussiana), la Zucca santa.

## **3.6 Conclusioni**

Sintetizzando quanto fin qui esposto, possiamo dire che – pur senza i numeri che caratterizzano altre realtà di espatrio - esiste un legame particolarmente saldo tra la provincia di Belluno e l'area della Slavonia, in Croazia. Qui, le comunità insediatesi alla fine dell'Ottocento hanno sempre mantenuto vive tradizioni e cultura della terra di origine. Una memoria che si manifesta in maniera nitida nella conservazione della lingua, l'antico dialetto bellunese ancora oggi parlato da molti dei discendenti dei primi emigranti.

---

<sup>22</sup> Il nome è legato alla forma a punta dei semi.

<sup>23</sup> Macinato artigianale di carne di maiale e manzo, lardo e sale.

Proprio la lingua e la vicinanza geografica, uniti al desiderio di tenere attivo il rapporto con i paesi di provenienza degli avi, rappresentano gli elementi in grado di favorire lo sviluppo di un “turismo delle radici” tra i due contesti.

Fondamentali come fattori di attrazione in questo processo sia gli aspetti specificamente legati all'emigrazione, sia alcuni caratteri intrinseci al territorio bellunese.

Tra i primi possiamo citare l'opportunità di visitare e riscoprire i paesi di origine e di approfondirne le vicende del passato, la possibilità di compiere ricerche genealogiche, così come di ricongiungersi (fisicamente e spiritualmente) con famigliari e parenti.

Tra i secondi (i caratteri intrinseci al territorio) spicca sicuramente il paesaggio dolomitico, elemento chiave nel contraddistinguere il Bellunese in Italia e all'estero. A questo aspetto di primaria importanza si accompagnano poi l'offerta culturale (con in primo piano quanto già lega bellunesi d'Italia e di Croazia, per esempio le realtà museali che si occupano di emigrazione e di tradizioni locali) e l'offerta di prodotti tipici della gastronomia.

Va sottolineato, infine, come il ponte tra provincia di Belluno e Slavonia e tra gli abitanti delle due aree possa rappresentare un trampolino di lancio per l'espansione turistica in altre due direzioni più ampie, una di carattere geografico e l'altra legata al target.

Da una parte, infatti, l'esperienza vissuta nel Bellunese può rappresentare un punto di partenza per una contestuale o successiva estensione ad altri scenari regionali e nazionali. Dall'altra, la trasmissione di quanto sperimentato dal “turista delle radici” nella propria cerchia di contatti può favorire il richiamo verso il contesto bellunese (e da questo a quelli regionale e nazionale) anche tra chi non intrattiene già particolari legami con il territorio.

Come rilevava l'Enit in un rapporto del 2018: «I viaggi delle radici proprio perché rappresentano un'esperienza ricca di tanti elementi, si prestano ad essere raccontati, sia dal vivo che tramite i social network influenzando così le scelte di viaggio anche di chi non ha necessariamente discendenze italiane»<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Il turismo di ritorno, a cura dell'Ufficio Studi ENIT - Redazione ONT, 3 agosto 2018, [http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Il\\_turismo\\_di\\_ritorno.html](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Il_turismo_di_ritorno.html).

## 4 Il turismo come opportunità di sviluppo sostenibile tra Nord-Est italiano e Europa Sud-Orientale: il ruolo delle comunità italiane

*Caterina Ghobert e Francesco Bocchetti*

### 4.1 Introduzione

La presenza di comunità di origine italiana, prodotto del vasto movimento migratorio che ha interessato il nostro Paese tra la fine del XIX secolo e gli anni successivi al secondo conflitto mondiale, è da sempre un motore di relazioni e opportunità di cooperazione in numerosi campi. Dagli interscambi commerciali alle opportunità culturali, dalla ricerca scientifica alla solidarietà, gli Italiani nel mondo sono un potente mezzo di costruzione di relazioni internazionali, non sempre adeguatamente valorizzato.

Di seguito si analizzano le opportunità di sviluppo sostenibile e il ruolo delle comunità italiane e in particolare trentine in ambito turistico tra Italia e Bosnia Erzegovina, mettendo in evidenza le debolezze del sistema attuale ma anche le opportunità crescenti che questo ambito potrebbe offrire.

### 4.2 Le comunità Trentine in Bosnia Erzegovina

Le comunità Trentine in Bosnia Erzegovina gravitano attorno a tre principali centri, in ordine alfabetico Banja Luka, Štivor/Šibovška (nel comune di Prnjavor) e Tuzla. La migrazione dal Trentino alla Bosnia Erzegovina risale al tardo 1800. In questo periodo si registra una fortissima emigrazione dal Trentino, verso destinazioni oltreoceano e altre parti d'Europa, e l'Austro-Ungheria, che, a seguito del Congresso di Berlino del 1878, assume il controllo della Bosnia Erzegovina, precedentemente parte dell'Impero Ottomano.

Il primo insediamento rilevante è quello della *Colonia Mahovljani*, nella zona di Banja Luka, di migranti provenienti principalmente da Aldeno, piccolo centro a sud di Trento, partiti tra il 1882 e il 1883. La *Colonia* si spopola sostanzialmente nel periodo del regime fascista in Italia: la

maggior parte degli aldeneri emigra verso l'Agro-Pontino<sup>1</sup>. Segue la colonia di Štivor/Šibovška, nel comune di Prnjavor, composta principalmente da persone emigrate a fine 1800 dalla zona di Borgo Valsugana. Questa comunità, fino al conflitto degli anni '90, è quella che ha mantenuto un'identità più distinta e dove più a lungo si è parlato dialetto trentino<sup>2</sup>. La comunità italiana e trentina di Banja Luka è di fatto una costola della *Colonia Mahovljani* e di štivorani che si sono spostati in cerca di opportunità di studio e lavoro.

La comunità di Tuzla differisce dalle precedenti in quanto più eterogenea – i Trentini sono arrivati in cerca di opportunità di lavoro a inizio 1900, principalmente da Primiero e Val di Non e Sole, ma anche da altre aree del trentino – e quella che si è più velocemente integrata nel tessuto sociale di una città storicamente industrializzata<sup>3</sup>.

Esiste inoltre una comunità di persone di discendenza italiana a Sarajevo. Si tratta tuttavia di una comunità eterogenea, non di origine prevalentemente trentina e non riconducibile a un unico movimento migratorio.

Tutte queste comunità hanno risentito fortemente del conflitto degli anni '90: alcuni sono riusciti, almeno temporaneamente, a sfollare in Trentino. La corrente situazione economica in Bosnia Erzegovina spinge molti a emigrare, talvolta verso il Trentino, ma anche verso altre destinazioni.

### 4.3 Turismo dalla Bosnia Erzegovina e altri movimenti di ritorno

La Bosnia Erzegovina, a differenza di altri paesi dell'Europa sud-orientale, è stata più lenta nel percorso di crescita diffusa del reddito che ha consentito un significativo aumento dei consumi turistici da parte di una vasta parte della popolazione. Secondo le statistiche più recenti<sup>4</sup>, i consumi mensili delle famiglie oscillano approssimativamente tra i 1330,00 BAM (circa 650 euro) mensili nelle zone rurali e i 1.540,00 euro mensili nelle aree urbane, pari rispettivamente a 680,00 e i 785,00 euro mensili. Sempre secondo questa indagine, il 78,5% delle famiglie non

1 P. Perotto, Radici Pontine, Pomezia: Angelo Capriotti Editore, 1990.

2 U. Raffaelli, Verso la Bosnia e l'Erzegovina: un caso di emigrazione organizzata, in Emigrazione, memorie e realtà, a cura di C. Grandi, P.A.T., Trento, 1990.

M. Sartorelli, Ai confini dell'Impero – L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912, P.A.T., Trento 1995

Caterina Ghobert, "Tra di loro si chiamavano tirolesi. Italiani di lingua nella Bosnia di fine Ottocento". In Italia e Bosnia Erzegovina: 155 anni di relazioni, Ambasciata Italiana in Bosnia – Erzegovina, 2019.

3 Udruženje građana italijanskog porijekla "Rino Zandonai Tuzla.

Klub Trentina", Ultima cons. 6 aprile 2022. <http://www.ugip-tz.ba>.

4 I dati dell'Agenzia di Statistica fanno però riferimento al 2015. Secondo i dati dell'Unione dei Sindacati Indipendenti della Bosnia – Erzegovina, a novembre 2021 i consumi mensili delle famiglie sono arrivati a costare 2190,30 BAM (circa 1100 euro).

Agencija za statistiku BiH, "Anketa o potrošnji domaćinstava u Bosni i Hercegovini 2015", 2018. [https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Bilteni/2018/CIS\\_01\\_2015\\_Y1\\_0\\_BS.pdf](https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Bilteni/2018/CIS_01_2015_Y1_0_BS.pdf).

Savez samostalnih sindikata Bosne i Hercegovine, "Troškovi života u novembru 2.190,30 KM", 8 dicembre 2021, Ultima cons. 6 aprile 2022. <http://www.sssbih.com/troskovi-zivota-u-novembru-2-19030-km>.



riesce a risparmiare e il 71,3% delle famiglie non può permettersi di andare in vacanza una volta all'anno. Secondo i dati della Gazzetta Ufficiale della Federazione della Bosnia Erzegovina, in questa entità lo stipendio medio mensile netto nel 2021 è stato 996 BAM, poco meno di 500 €, mentre secondo la Gazzetta Ufficiale della Republika Srpska, lo stipendio medio mensile netto in questa entità nel 2021 è stato 1.004 BAM, poco più di 500 €<sup>5</sup>. Si stima che siano poco meno di 300.000 famiglie quelle potenzialmente in grado di sostenere delle spese in ambito turistico.

Un segnale incoraggiante viene dall'evoluzione del mercato turistico interno alla Bosnia Erzegovina che, dopo anni di stagnazione tra il 2008 e il 2015, ha imboccato una strada di crescita decisa negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della pandemia, indice che, probabilmente, negli ultimi cinque anni, complice anche la crescita sostenuta del PIL pro-capite<sup>6</sup> (tra il 4,8 e il 6,8% annuo), vi è stato un significativo aumento della capacità di spesa da parte delle famiglie che ha consentito un maggiore accesso al mercato turistico. Dai 319.000 arrivi del 2015 si è infatti passati ai 442.000 del 2019.

La ridotta dimensione del mercato fa sì che né l'ISTAT né gli uffici statistici regionali rilevino separatamente le provenienze turistiche dalla Bosnia Erzegovina, che sono incluse nella voce "Altri paesi europei"<sup>7</sup>. Anche in questo caso, però rileviamo alcuni segnali incoraggianti, la dinamica turistica dei paesi definiti "altri", ad esempio, fa ipotizzare un potenziale in crescita. Dai dati della regione Veneto, ad esempio, si registra una crescita di arrivi e presenze dai paesi "altri" del 24,8% degli arrivi (da 177 a 221 mila) e del 29,7% delle presenze (da 450 a 584 mila) tra 2016 e 2019<sup>8</sup>.

L'Agenzia di Statistica della Bosnia Erzegovina al momento registra solo il turismo in ingresso. Non ci sono quindi dati sulle destinazioni estive dei turisti bosniaci.

Negli ultimi anni sono proliferati vari collegamenti aerei di linee low-cost tra la Bosnia Erzegovina (in particolare gli aeroporti di Banja Luka e Tuzla hanno conosciuto una grossa crescita di passeggeri in transito) e varie destinazioni europee. Spiccano senza dubbio i collegamenti con Svizzera, Austria, Germania e Svezia, luoghi dove è concentrata la cosiddetta *diaspora* bosniaco-erzegovese.

Anche la pandemia di Covid-19 ha contribuito allo sviluppo del turismo interno alla Bosnia Erzegovina, sia a causa delle restrizioni di viaggio – che, ad esempio, hanno impedito ai

---

5 Fineks, Prosječne neto i bruto plate u FBiH, RS i BiH februar 2022. 24 febbraio 2022. Ultima cons. 6 aprile 2022. <https://www.fineks.ba/bs/article/322/prosjecne-neto-i-bruto-plate-u-fbih-rs-i-bih-februar-2022>.

6 Agencija za statistiku BiH, Bruto domaci proizvod prema proizvodnom, dohodovnom i rashodnom pristupu 2020 (Gross domestic product by production, income and expenditure approach). Ultima cons. 6 aprile 2022. [https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Bilteni/2022/NAC\\_00\\_2020\\_TB\\_1\\_BS.pdf](https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Bilteni/2022/NAC_00_2020_TB_1_BS.pdf).

7 In questa voce, oltre alla Bosnia, sono generalmente inclusi paesi quali Albania, Kosovo, Macedonia del Nord, Moldavia, Serbia, Montenegro.

8 Regione Veneto - U.O. Sistema Statistico Regionale - Banche dati economia - Movimento turistico nel Veneto.

cittadini della Bosnia Erzegovina di entrare in Italia fino a febbraio 2022 - sia a causa della crisi economica che ha colpito molti<sup>9</sup>.

I trentini di Bosnia Erzegovina nel corso degli anni '90 e 2000 hanno riallacciato i contatti con la loro terra di origine. Molti, in primo luogo da Štivor e Prnjavor, sono riusciti a scappare dal conflitto e a stabilirsi, almeno temporaneamente in Trentino. Questo è stato possibile anche grazie al supporto dell'Ambasciata Italiana a Sarajevo e all'impegno dell'Associazione Trentini nel Mondo e della Provincia Autonoma di Trento<sup>10</sup>. Purtroppo non esistono statistiche ufficiali su questo fenomeno, né è possibile capire esattamente come la struttura demografica di queste comunità in Bosnia Erzegovina sia cambiata tra il 1991 (ultimo censimento prima dell'inizio del conflitto) ed il 2013 (primo censimento condotto dalla Bosnia Erzegovina).

A partire dall'anno accademico 2000/2001, la Provincia Autonoma di Trento assegna annualmente delle borse di studio destinate ai discendenti di emigrati trentini<sup>11</sup> per la frequenza ai corsi dell'Università di Trento. Ad oggi sono state assegnate circa 130 borse, prevalentemente a studenti di origine sudamericana, ma anche diversi discendenti provenienti dall'Europa Orientale (Bosnia Erzegovina e Romania).

## 4.4 Opportunità di turismo in Bosnia Erzegovina

Il turismo in Bosnia Erzegovina è oggetto di analisi di varie ricerche, che riportano come il potenziale per lo sviluppo di questo settore economico è ampio, ma tuttavia non sufficientemente supportato dalle autorità<sup>12</sup>. La Bosnia Erzegovina, grazie al patrimonio di foreste e montagne, potrebbe in particolare sviluppare il settore del cosiddetto turismo verde<sup>13</sup>. Svariati donatori e organizzazioni internazionali si sono mossi per supportare la creazione di itinerari di trekking. In questo senso, il progetto sviluppato da UNDP, USAID e AICS, in collaborazione con partner locali, per la creazione della cosiddetta *Via Dinarica*<sup>14</sup>, può essere considerato un vero esempio virtuoso.

---

9 I. Softić, "Odmori u BiH' ili kako upoznati ljepote svoje domovine", 02 luglio 2021. Ultima cons. 6 aprile 2022. <https://balkans.aljazeera.net/teme/2021/5/2/odmori-u-bih-ili-kako-upoznati-bh-ljepote>.

10 Corrispondenza disponibile per la consultazione presso l'archivio dell'Associazione Trentini nel Mondo.

11 Per l'anno accademico 2022/2023 sono previste 5 borse di studio.

12 Y.Z., "Why BiH, despite all its Potential, is not considered as a good Tourist Destination?", 16 luglio 2020. Ultima cons. 7 aprile 2022. <https://sarajevotimes.com/why-bih-despite-all-its-potential-is-not-considered-as-a-good-tourist-destination>.

USAID, Fact Sheet: Developing Sustainable Tourism in Bosnia and Herzegovina, 4 marzo 2022. Ultima cons. 6 aprile 2022. <https://www.usaid.gov/bosnia/news-information/fact-sheets/fact-sheet-developing-sustainable-tourism-turizam-bosnia-and-herzegovina>.

13 UNDP Czech Republic, "Supporting Green Tourism in Bosnia and Herzegovina", 21 luglio 2021. Ultima cons. 6 aprile 2022. <https://undp.cz/portfolio-item/supporting-green-tourism-in-bosnia-and-herzegovina>.

Udruženje Razvoj Ruralnog Turizma, "A study of Rural Tourism in BiH", 2009.

<http://alterural.ba/uploads/PDF%20fajlovi/Study%20of%20Rural%20Tourism%20in%20BiH.pdf>.

14 UNDP Bosnia-Herzegovina, "Via Dinarica Project", Ultima cons. 6 aprile 2022.

[https://www.ba.undp.org/content/bosnia\\_and\\_herzegovina/en/home/development-impact/ViaDinarica.html](https://www.ba.undp.org/content/bosnia_and_herzegovina/en/home/development-impact/ViaDinarica.html).

L'Agencia di Statistica della Bosnia Erzegovina ha registrato nel 2021 un significativo aumento sia di visite che di pernottamenti rispetto al 2020, numeri che tuttavia restano più bassi rispetto a quelli del 2019, prima della pandemia di Covid-19. La maggior parte dei turisti proviene dalla Serbia (15,9%), dagli Emirati Arabi Uniti (12,5%) e dalla Croazia (10,8%). Secondo le rilevazioni dell'ufficio statistico della Bosnia Erzegovina, il turismo italiano verso la Bosnia ha fatto rilevare poco meno di 50.000 arrivi nel 2019, con un trend di crescita media del 3,8% annuo tra 2015 e 2019<sup>15</sup>.

Le comunità trentine sono localizzate nella settentrionale della Bosnia Erzegovina, in centri urbani con un potenziale turistico in via di sviluppo.

Il centro storico di Banja Luka è stato purtroppo gravemente danneggiato dal terremoto del 1969, ma la città conserva vari siti di interesse storico e musei; nelle aree circostanti alla città e in particolare lungo il fiume Vrbas è possibile intraprendere varie attività all'aperto, quali il rafting<sup>16</sup>. Nella zona di Štivor/Šibovška, nel comune di Prnjavor, il turismo è prevalentemente di tipo rurale<sup>17</sup>.

La città di Tuzla da alcuni anni presta particolare attenzione allo sviluppo turistico; un grosso investimento in questo senso è stata la sanificazione di una zona degradata della città e la costruzione di tre bacini di acqua salata ad uso ricreativo<sup>18</sup>. Nel Cantone di Tuzla è possibile visitare la zona di interesse naturalistico del Konjuh, dove di recente il CISP ha realizzato un progetto a supporto della biodiversità<sup>19</sup>.

I turisti che visitano Sarajevo possono godere di un'offerta culturale molto più vasta di quella offerta dagli altri centri della Bosnia Erzegovina, vista l'importanza storica della città<sup>20</sup>.

Uno dei sostanziali problemi del turismo dal Nord Est italiano è stata la mancanza di voli diretti da e per la Bosnia Erzegovina. A partire dalla primavera 2022, sono state aperte una linea tra Banja Luka e Milano – Bergamo, una tra Tuzla e Milano – Malpensa e una tra Sarajevo e Venezia – Treviso.

---

15 Agencija za statistiku BiH, "Poslovne Statistike Turizam, kumulativ Period od januara do decembra 2021". 3 febbraio 2022. Ultima cons. 6 aprile 2022. [https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Saopštenja/2022/TUR\\_02\\_2021\\_12\\_1\\_BS.pdf](https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Saopštenja/2022/TUR_02_2021_12_1_BS.pdf).

Agencija za statistiku BiH, "Statistika Turizma, Kumulativni podaci, januar –decembar 2019". 6 febbraio 2020. Ultima cons. 6 aprile 2022. [https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Saopštenja/2020/TUR\\_02\\_2019\\_12\\_0\\_BS.pdf](https://bhas.gov.ba/data/Publikacije/Saopštenja/2020/TUR_02_2019_12_0_BS.pdf).

16 Banja Luka, Turistička Oranizacija. Ultima cons. 7 aprile 2022. <http://www.banjaluka-tourism.com/index.php/sr>.

17 Općina Prnjavor, Turizam. Ultima cons. 7 aprile 2022. TURIZAM - Opština Prnjavor ([opstinaprnjavor.net](http://opstinaprnjavor.net)).

18 Turistička Zajednica Grada Tuzle, Panonska Jezera, Ultima cons. 7 aprile 2022 <https://tztz.ba/ba/panonska-jezera>.

19 Tuzlainfo, "Organizacija CISP uradila mnogo na uredenju i promociji Zaštićenog pejzaža Konjuh", 16 novembre 2021. Ultima cons. 7 aprile 2022 <https://tuzlainfo.ba/index.php/novosti/item/154611-foto-organizacija-cisp-uradila-mnogo-na-uredjenju-i-promociji-zasticenog-pejzaza-konjuh>.

20 Visit Sarajevo. Ultima cons. 7 aprile 2022. <https://www.visitsarajevo.ba>.

## 4.5 Conclusioni

Se l'interscambio turistico tra Italia e Bosnia Erzegovina si presenta al momento piuttosto modesto, si rilevavano, prima dell'insorgere della pandemia, importanti segnali di crescita. Le relazioni esistenti tra le comunità italiane e trentine della Bosnia Erzegovina, sono state mantenute e rafforzate a partire dal 2000, con la realizzazione di numerose iniziative in ambito culturale e anche grazie a un flusso migratorio di ritorno sia di natura temporanea che permanente. La stabile e sostenuta crescita economica del Paese tra 2015 e 2019 e la sua auspicabile ripresa dopo la depressione pandemica, potrebbero avviare anche per la Bosnia Erzegovina un processo di aumento diffuso dei redditi delle famiglie con una maggiore capacità di spesa e rendere il mercato turistico bosniaco-erzegovese sempre più interessante.

D'altro canto, l'attenzione crescente verso il ricco patrimonio naturalistico e culturale bosniaco, il miglioramento dei collegamenti e della capacità ricettiva locale potrebbero avviare interessanti processi di sviluppo turistico in alcuni territori. Anche le comunità di origine italiana potrebbero, attraverso specifiche offerte di natura culturale, trarre beneficio da questi flussi turistici sia interni che provenienti dall'estero e in particolare dall'Italia.

## 5 Indicazioni di policy

*Alexandra Tomaselli, Sergiu Constantin e Alice Engl*

A fronte di quanto emerso dalla ricerca svolta, si offrono le seguenti indicazioni di policy al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) allo scopo di sostenere la promozione culturale nonché economica delle comunità e associazioni di italiani nelle quattro aree oggetto di studio (Moslavina e Slavonia in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Romania) nonché potenziare il ruolo delle donne e l'applicazione locale degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs-OSS) n. 5 (uguaglianza di genere), 10 (ridurre le disuguaglianze), 11 (città e comunità sostenibili) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti), anche tramite il fondamentale apporto delle rappresentanze diplomatiche e dei consolati onorari operanti in tali paesi:

- Promuovere ulteriormente gli scambi culturali anche tramite modalità innovative (es., in parte di persona ed in parte online), non solo a livello scolastico, ma soprattutto con e tramite le associazioni e comunità di italiani nonché le rappresentanze diplomatiche e dei consolati onorari, al fine di fornire nuovi strumenti e nuovi stimoli per apprendere e coltivare la lingua e la cultura italiana, anche tramite programmi europei di natura culturale o sviluppo locale.<sup>1</sup> Tali scambi potrebbero svolgersi anche in forma telematica ma costante, di modo da sopperire alla mancata visita in loco delle persone interessate;
- Incentivare nuove azioni o rinnovare l'impegno a livello bi- o multilaterale negli ambiti dell'istruzione e della cultura fra l'Italia e gli altri stati ove vivono associazioni e comunità di italiani;<sup>2</sup>
- Sostenere le rappresentanze diplomatiche e i consolati onorari nelle loro attività e nelle loro proposte di avvicinamento e collaborazione con le associazioni e comunità di italiani nonché con le amministrazioni ed istituzioni locali, anche tramite appositi fondi;

---

<sup>1</sup> Ad esempio, si veda il programma Interreg Europe. Ultima cons. 27 aprile 2022. <https://www.interregeurope.eu>.

<sup>2</sup> Vedasi, ad esempio, il rinnovato Programma Esecutivo di Cooperazione Culturale tra Italia e Croazia. Ultima cons. 27 aprile 2022. <https://www.beniculturali.it/comunicato/firmato-protocollo-per-candidatura-de-le-opere-di-difesa-veneziane-tra-il-xv-ed-il-xvii-secolo-lista-patrimonio-mondiale-unesco-1>.

- All'interno della già esistente rete ministeriale, promuovere la creazione di una rete o un gruppo di lavoro per quelle rappresentanze diplomatiche che sono dislocate nelle aree e nei paesi ove risiedono le associazioni e comunità di italiani al fine di collaborare, coordinarsi, scambiarsi buone pratiche e proporre nuove iniziative volte ad affrontare le sfide comuni delle associazioni e comunità di italiani;
- Promuovere ulteriormente le collaborazioni esistenti nonché crearne di nuove tra le associazioni e comunità di italiani e gli Istituti di Cultura Italiana nei paesi di riferimento, le amministrazioni ed istituzioni locali nonché quelle imprese italiane già operanti sul territorio al fine di creare nuove sinergie e nuovi investimenti;
- Promuovere azioni volte alla visibilità e al sostegno del ruolo delle donne (SDG-OSS n. 5, uguaglianza di genere) nella conservazione e nella trasmissione della lingua e della cultura italiana tramite azioni ad hoc attraverso le rappresentanze diplomatiche e i consolati onorari nonché le comunità e associazioni di italiani e le istituzioni ed amministrazioni locali;
- Promuovere attività formative (es., di design) nonché applicative volte a rendere le città e le comunità ove sono insediate le associazioni e comunità di italiani più vivibili e sostenibili nel quadro dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile n. 11 tramite le stesse associazioni e comunità di italiani nonché le rappresentanze diplomatiche e i consolati onorari e le amministrazioni ed istituzioni locali ove sono insediate tali associazioni e comunità di italiani, anche nell'ambito della candidatura della città di Roma a ospitare l'Expo 2030;<sup>3</sup>
- Promuovere specifiche azioni volte all'applicazione dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile n. 16 (pace, giustizia e istituzioni forti) nelle località ove sono insediate le associazioni e comunità di italiani tramite attività di formazione od applicative volte alla promozione della pace e del dialogo interculturale con le amministrazioni ed istituzioni locali ed il sostegno delle rappresentanze diplomatiche e i consolati onorari;
- Sostenere l'imprenditoria e gli investimenti italiani nelle aree oggetto di studio anche potenziando il ruolo di mediazione culturale e di supporto alle imprese delle rappresentanze diplomatiche e dei consolati onorari nonché quello delle associazioni e comunità di italiani dotando, soprattutto queste ultimi, di risorse ad hoc per perseguire tali iniziative di natura economica;

---

<sup>3</sup> EXPO 2030 ROMA, People and Territories: Urban Regeneration, Inclusion and Innovation. Ultima cons. 26 aprile 2022. <https://expo2030roma.org>.

- Sostenere il turismo culturale (anche in forma di “Turismo delle Radici”) nelle località ove risiedono le comunità ed associazioni di italiani purché sia di natura sostenibile, nonché con l’attivo coinvolgimento ed il sostegno delle associazioni e comunità di italiani, delle rappresentanze diplomatiche e consolati onorari e delle amministrazioni ed istituzioni locali.